

■ GIOIA TAURO Spadafora intanto traccia un bilancio positivo della sua attività

Scontro sul segretario generale

La Regione in polemica col commissario non parteciperà alla riunione sulla decisione

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Stamani in aperta polemica con la Regione che non parteciperà, si svolgerà una riunione del Comitato Portuale e tra i punti all'ordine del giorno anche la nomina del nuovo Segretario Generale dell'Autorità Portuale che verrà scelto dal Commissario Straordinario Andrea Agostinelli tra coloro che hanno presentato un curriculum partecipando ad un bando di selezione già avviato mesi addietro. La scelta secondo alcuni rumors dovrebbe essere tutta "istituzionale" nel senso che dovrebbe ricadere in un ufficiale di marina tuttora in servizio con trascorsi nello stesso incarico presso un'altra Autorità Portuale. Sostituirà l'attuale segretario facente funzioni l'ing. Sa-



Spadafora, Agostinelli e Spadafora

verio Spadafora Agostinelli e Spadafora che presto andrò in pensione anche se - ha chiarito ieri mattina il Commissario Agostinelli - continuerà per un lungo periodo a svolgere le sue mansioni per accompagnare il suo successore tra i problemi del porto di Gioia Tauro. Ieri Agostinelli, che fra qualche giorno toccherà i quattro anni di gestione commissariale, ha voluto ringraziare Spadafora per il «grande lavoro fatto in questi anni anche come dirigente dell'area tecnica della Port Authority». Arriva a Gioia Tauro ben 13 anni

provenendo dal Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche voluto dall'ex Presidente Giovanni Grimaldi. «In tutti questi anni Spadafora - ha detto Agostinelli - ha lavorato con cristallina moralità seguendo le principali opere di ammodernamento infrastrutturale dello scalo dall'allargamento del canale, allo smusso dell'ingresso del porto al dragaggi, all'agenzia per il lavoro portuale. Abbiamo la-

lui il cammino faticoso fatto insieme al Commissario che ha portato l'ente a fare scelte difficili come la "messa in mora di Mcl" che ha portato poi al rilancio dello scalo con l'acquisizione delle quote da parte di Tl, la creazione dell'agenzia del lavoro e il laborioso lavoro sulla Zes. «L'ultima cosa che vorrei si completasse - ha aggiunto Spadafora - è il bacino di carenaggio per il quale stiamo per far partire i lavori prepedentici con la realizzazione di un nuovo tratto di banchina. Poi mi siederò su una panchina e continuerò a guardare il mare consapevole di aver fatto tutto il possibile per dare al porto di Gioia Tauro». Ma sulla nomina del nuovo Segretario si è aperto un contenzioso con la regione Calabria e con il Presidente Oliverio che ha annunciato che non prenderà parte alla riunione del Comitato Portuale in aperta polemica con la scelta che verrà fatta. Una scelta che potrebbe anche essere messa in discussione nel prossimo futuro se il Ministro alle Infrastrutture dovesse decidere di superare il Commissariamento dell'ente che dura ormai da oltre sei anni e nominare un nuovo presidente che in base alla legge sui porti può a sua volta procedere alla nomina di un altro Segretario Generale visto il rapporto fiduciario che lega l'uno all'altro.

vorato in sinergia e siamo riusciti ad ottenere importanti risultati nella programmazione di opere importanti e di superamento di momenti di crisi imponenti per lo scalo. E ciò nonostante la pianta organica dell'Autorità di Sistema Portuale di Gioia Tauro possa contare solo su 24 unità mentre altri enti simili al nostro o più piccoli hanno anche fino a 140 dipendenti». Spadafora ha voluto ringraziare il Commissario Agostinelli ripercorrendo anche

te alla riunione del Comitato Portuale in aperta polemica con la scelta che verrà fatta. Una scelta che potrebbe anche essere messa in discussione nel prossimo futuro se il Ministro alle Infrastrutture dovesse decidere di superare il Commissariamento dell'ente che dura ormai da oltre sei anni e nominare un nuovo presidente che in base alla legge sui porti può a sua volta procedere alla nomina di un altro Segretario Generale visto il rapporto fiduciario che lega l'uno all'altro.

SANITÀ

Il Gotha dell'urologia calabrese e italiana al Romolo Hospital per il congresso regionale dell'Auro

di GIACINTO CARVELLI

ROCCA DI NETO - Il gotha dell'urologia calabrese e nazionale ha partecipato al congresso regionale della Associazione urologi italiani (Auro) ospitato per due giorni dalla Casa di cura Romolo Hospital, a Rocca di Neto. L'importante meeting scientifico è stato organizzato dal dottor Stefano Alba, responsabile della struttura complessa di Urologia del Romolo Hospital. Il simposio si è caratterizzato per una giornata preliminare, quella del 25 ottobre, «dedicata a tutti gli aspetti più complessi che riguardano la patologia del carcinoma prostatico e in una giornata». La seconda, invece, il 26, sulla «Chirurgia in Diretta», «in cui i partecipanti hanno potuto assistere alle varie sessioni di interventi chirurgici trasmessi in diretta dalle sale del blocco operatorio all'interno della sala convegni della struttura crotonese». Oltre ad



Un momento del congresso

esperti provenienti da tutta Italia, presenta anche il direttore generale facente funzione dell'Asp, Maria Pompea Bernardi (che nell'occasione ha presentato il Punto unico oncologico) ma anche il presidente dell'Ordine dei medici pitagorico, Enrico Ciliberto. Nell'occasione del congresso, è stato anche presentato il nuovo direttore sanitario del Romolo Hospital, Ubaldo Prati. Sono poi intervenuti esponenti di primo piano della sanità calabrese e italiana, tra i quali, Pietro Cozzupoli, direttore

della struttura complessa di Urologia dell'ospedale di Reggio, Francesco Cantiello, docente della Scuola di Specializzazione di Urologia di cui la Romolo Hospital costituisce unico nodo territoriale, Giuseppe Lucio Cascini, professore associato di Diagnostica per Immagini all'Università Magna Graecia, Tullia Präterra, direttore dell'Unità di Oncologia dell'ospedale di Crotona, Carmine Zoccali, responsabile dell'Urologia di Lametia Terme, Giuseppe Ucciolo dirigente urologo presso l'Azienda ospedaliera «Mater Domini» di Catanzaro, Michele Di Dio, dirigente urologo del presidio ospedaliero di Cosenza. Da segnalare, poi, la rilevanza delle relazioni di Federico Aragona, luminare di anatomopatologica, e di Francesco Aquilanti, radioterapista del «Marelli» Hospital. Durante l'iniziativa sono stati presentati da Marco Gaspari dell'Università di Catanzaro i risultati del progetto di ricerca «Immoprost», di cui è società capofila lo stesso Romolo Hospital, dedicato allo sviluppo di un nuovo kit di biomarcatori per la diagnosi precoce del carcinoma prostatico. La sessione di «Chirurgia in Diretta» ha permesso, attraverso il sistema di sale operatorie multimediali integrate con gli spazi didattici della Scuola di specializzazione della struttura crotonese, ai dottori Cappa, Alba, Aiello, Chiaradia e Asealone, componenti l'equipe chirurgica del Romolo Hospital

■ CASSANO Il Parco archeologico e le grotte Sant'Angelo

Due porte chiuse sul turismo

CASSANO ALLO IONIO (Cs) - La chiusura pomeridiana sia del Parco Archeologico della Sibaritide dallo scorso 23 settembre per dichiarata mancanza di personale, sia da ormai quasi un anno quella delle Grotte di Sant'Angelo nel Centro Storico di Cassano, anch'esse tra i marcatori identitari distintivi del territorio e della Calabria, amareggiano e demoralizzano quanti sono impegnati a costruire ed a condividere iniziative ed azioni di marketing territoriale. Non solo. Rappresentano purtroppo il peggior messaggio istituzionale di abbandono e di indifferenza rispetto alle esigenze ed attese di sviluppo turistico-culturale di quest'area strategica della Calabria. È quanto dichiarerà Domenico Leone, Amministratore Unico di Terme Sibaritide Spa, definendo «assurdo ed incomprensibile il perdurante silenzio di tutti i soggetti competenti rispetto al reiterarsi di un disagio che, soprattutto per il valore storico e simbolico dei siti in questione, rischia di diventare - scandisce - la chiave di lettura più autentica dell'incapacità di comprendere e governare il

potenziale e la proiezione turistica straordinaria di Sybaris e di tutta l'area».

«Quelle due porte chiuse - aggiunge - proprio per quello che Sybaris significa ed evoca da sempre in tutto il mondo, sono due porte chiuse ad ogni progetto e ad ogni ambizione di riscatto e di rilancio di questo territorio».

«Da parte di tutta la rete di professionisti, docenti, storici, associazioni, guide, ricercatori, agenzie turistiche, studiosi, tour operatori e quanti a qualsiasi titolo operano nel settore della promozione turistica e culturale, dalla ricettività e dell'incoming - conclude Leone ribadendo la massima disponibilità dalle Terme Sibaritide a farsi promotrice di

un'azione di sensibilizzazione - serve ormai un scatto di orgoglio ed una presa di posizione netta ed unitaria: il Parco Archeologico Nazionale della Sibaritide e le Grotte di S. Angelo a Cassano vanno non soltanto riaperti e resi fruibili al grande pubblico ma, insieme alla rete dei formidabili marcatori identitari distintivi dell'area di Sybaris, vanno comunicati e promossi come non è mai stato fatto».

Lione: «Situazione assurda, le Terme pronte a impegnarsi»

ESTRATTO DELL'AVVISO PER LA COPERTURA DI UN POSTO A TEMPO PIENO E INDETERMINATO DI RESPONSABILE DEI SERVIZI - AREA TECNICA AMMINISTRATIVA - LIV. 7 PAR. B.

Si rende noto che è indetta procedura di selezione pubblica, per titoli e colloqui, per la copertura di un posto a tempo indeterminato di Responsabile dei Servizi Esteri (con attribuzione del livello 7 par. B e mansioni di Responsabile dei Servizi da destinare all'area AMMINISTRATIVA della AKREA spa). Contratto collettivo dei servizi ambientali del 10/07/2016 - ai sensi della delibera del Consiglio di Amministrazione n. 54 del 10/09/2019.

- Titolo di studio richiesto:
- Laurea Economia e Commercio vecchio ordinamento e/o laurea triennale con l'aggiunta della specialistica e/o equipollenti, laurea magistrale a ciclo unico;
 - Laurea Giurisprudenza vecchio ordinamento e/o laurea triennale con l'aggiunta della specialistica e/o equipollenti, laurea magistrale a ciclo unico;
 - Laurea in Ingegneria Gestionale vecchio ordinamento e/o laurea triennale con l'aggiunta della specialistica e/o equipollenti, laurea magistrale a ciclo unico;
 - Laurea Scienze Politiche vecchio ordinamento e/o laurea triennale con l'aggiunta della specialistica e/o equipollenti, laurea magistrale a ciclo unico.

Esperienza lavorativa nel settore igiene ambientale:
• Anzianità lavorativa di almeno di 2 anni, maturata negli ultimi cinque anni antecedenti alla pubblicazione del presente avviso pubblico in posizioni analoghe o similari di quelle messe a selezione (si considerano tutti gli anni di valutazione del requisito anche lo svolgimento di mansioni in qualifiche superiori - quadro o dirigente d'azienda - e/o l'aver ricoperto incarichi di amministratore delegato con delega al personale ovvero di legale rappresentante di aziende e società pubbliche e private). E' valutabile, ulteriormente e alternativamente al requisito precedente, l'anzianità lavorativa di almeno di 3 anni maturata presso aziende pubbliche o private del settore Igiene Ambientale (si considerano tutti gli anni di valutazione del requisito anche lo svolgimento di mansioni in qualifiche superiori - quadro o dirigente d'azienda - e/o l'aver ricoperto incarichi di amministratore delegato con delega al personale ovvero di legale rappresentante di aziende e società pubbliche e private).

La presentazione della domanda da parte di tutti i concorrenti deve avvenire e tramite consegna entro la ore 14.00 del 11/11/2019 all'ufficio protocollo Akrea spa o a mezzo del servizio postale con Raccomandata A.R. da spedire entro le ore 14.00 del giorno 11/11/2019 (a questo proposito farà fede la data e ora del bollo dell'Ufficio Postale di spedizione) o a mezzo posta certificata PEC indirizzata a protocollo.akrea@pec.it da inoltrare entro e non oltre le ore 14.00 del 11/11/2019 e mediante invio da PEC del candidato.

La busta contenente la domanda è indirizzata ad AKREA spa - Via M. Nicoletta, 95 - Ufficio del Personale PEC: protocollo.akrea@pec.it.

Sul retro della busta il concorrente deve apporre il proprio nome, cognome ed indirizzo e l'indicazione della selezione alla quale intende partecipare.

Non saranno prese in considerazione le domande che, anche se spedite nei termini, pervengono alla Società oltre il quinto giorno successivo alla scadenza del presente bando di selezione pubblica.

Il bando integrale è disponibile sul sito www.comune.crotone.it/servizi/albo-pretorio e sul sito www.akrea.gov.it, a partire dal giorno 28/10/2019.

F.to il Presidente di AKREA SPA
On. Rocco Caetani

Reggio: operazione "Mala Gestio"

Crac Multiservizi Il Tdl revoca gli arresti a quattro imprenditori

Resta in attesa di essere interrogato l'ex sindaco Giuseppe Scopelliti

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Il Tribunale della Libertà di Reggio Calabria ha accolto il ricorso presentato dagli avvocati difensori e revocato gli arresti domiciliari a quattro imprenditori: Michelangelo e Michele Tibaldi (difesi dagli avv. Francesco Albanese, Aldo Labate e Ivan Mairapodi); Pietro Cozzupoli (avv. Gaetano Morisani) e Lauro Mamone (avv. Basilio Pitasi). Gli indagati dell'inchiesta "Mala Gestio", dunque, potranno difendersi nel processo che verrà in stato di libertà. Il Tdl, inoltre, per i due Tibaldi e Pietro Cozzupoli ha emesso la misura cautelare di interdizione dall'esercizio dell'attività imprenditoriale.

I quattro erano stati arrestati, con l'accusa di bancarotta fraudolenta, insieme ad altre quattro persone (Pino Rechichi, Antonino Rechichi, Giovanni Rechichi, Rosario Giovanni Rechichi) nell'ambito dell'operazione delle Fiamme gialle reggine, coordinata dalla Procura di Reggio Calabria, che ha fatto luce sul fallimento della Multiservizi, la società mista del Comune che, secondo i risultati dell'inchiesta, utilizzava il denaro pubblico in parte per strade da riparare, per impianti di illuminazione da sistemare, e nemmeno per scuole e parchi pubblici da curare. I tanti milioni di euro (per la Procura 11 intascati illecitamente, ed altri 5 richiesti e svaniti per l'avviamento dell'iter di liquidazione aziendale) che ha impegnato la Multiservizi, la società mista del Comune di Reggio che si occupava della manutenzione e sciolta per

ndrangheta nel 2012 proprio perché avvinghiata dalle cosche, sarebbero andati nelle tasche di imprenditori «collusi e disonesti» e del management della stessa "Partecipata", o delle società sempre di loro proprietà o espressione, in consulenze fantasma soddisfatte con parcelle d'oro. Secondo gli investigatori, gli indagati avrebbero distratto e dissipato il patrimonio delle società "Multiservizi Spa" e "Gestione Servizi Territoriale Srl" (G.S.T. Srl) in pregiudizio dei creditori, cagionando dolosamente il fallimento.

Sono stati 5 i milioni di euro sequestrati che sarebbero finiti nelle tasche di alcuni tra gli indagati, in quello che è stato descritto dagli investigatori come un "patto scellerato" tra politici e imprenditori collusi e disonesti. Il tutto, mentre sullo scenario si staglia la solita pericolosa ombra della 'ndrangheta. Subito dopo la Procura ha ordinato un altro sequestro d'urgenza di altri 2 milioni di euro.

Tra gli indagati a piede libero vi è anche l'ex sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Scopelliti, il quale avrebbe sottoscritto un "incomprendibile patto parasociale" con cui di fatto abdicava dal controllo della società mista, assegnando l'amministratore delegato al socio privato. Scopelliti, tramite il suo legale di fiducia Aldo Labate, ha chiesto subito di essere interrogato dai magistrati inquirenti per chiarire la propria posizione ma è ancora in attesa.

**Michelangelo
e Michele Tibaldi
e Pietro Cozzupoli
interdetti da attività
imprenditoriali**



Inquirenti I magistrati Gerardo Dominijanni e Giovanni Bombardieri



REGGIO Gli operatori chiedono l'approvazione del testo per il riordino del settore

La protesta degli impresari funebri

Carri davanti alla sede del consiglio regionale ma la seduta viene rinviata

REGGIO - CALABRIA Promessa mantenuta: le associazioni delle onoranze funebri ieri sono scese in protesta con i loro carri funebri davanti al palazzo del consiglio regionale all'interno del quale avrebbe dovuto svolgersi una seduta del consesso che, invece, è stata rinviata a data da destinarsi. Da qui «l'indignazione ed il rammarico» di tutte le agenzie del settore che denunciano, alla base della protesta, «il mancato rispetto nei confronti degli operatori e degli impegni presi pubblicamente da tutta la politica considerata che all'Ordine del giorno era prevista la discussione ed il voto della legge regionale 489/19 a firma del consigliere Giuseppe Giudiceandrea. Una legge che si ricollega agli ultimi episodi avvenuti in Calabria ovvero al commissariamento per infiltrazioni mafiose dell'Asp di Catanzaro e di altri eventi delittuosi verificatisi nelle altre province dell'intera regione ed in particolare modo nella Loricida». A tuonare è Rocco Calì, portavoce regionale di Cosfit, realtà che raggruppa gli operatori del settore: «La politica gioca con il nostro futuro con la nostra dignità con i nostri sacrifici. Pensano che spostando la data creino confusione nella nostra battaglia invece noi diciamo loro che rinforzano la nostra lotta. Oggi siamo lo stesso a Reggio a manifestare tutti insieme anche senza i politici in sede e ritorneremo ancora più forti il giorno in cui verrà fissato il Consiglio. Se qualcuno di loro pensa che non portando il testo sul riordino del settore tenga legato noi e l'intero settore ad un voto di consenso o illudasi e gioca con la nostra vita quella dei nostri dipen-



La protesta dei carri funebri

denti o dei nostri cari si sbaglia». Calì afferma che se il testo di legge non vedrà la luce con questo governo regionale tutti i titolari di impresa i loro dipendenti e le loro famiglie «non si presenteranno neppure a votare, anzi manifesteremo contro chi ha creato tutto questo caos, contro questa pseudo

maggioranza questa pseudo minoranza che stanno facendo il gioco delle tre carte, mischiano solo quando sta bene a loro. Non ci piegheremo e pretendiamo una risposta da questi Politici sordi al grido d'aiuto di un intero settore», ha concluso Calì. È l'associazione spontanea calabrese - Afc fu-

nercalabria, scende in campo a sostegno di Cosfit: «Da anni chiediamo una riforma strutturale del comparto: formazione di qualità, razionalizzazione delle imprese, modernizzazione anche attraverso l'utilizzo di nuove strutture come le case funerarie e del commiato. Gli impresari tutti condividono le ragioni della protesta, l'obiettivo comune, inoltre, è fornire una risposta organica ed efficiente alla domanda di legalità e giustizia e per noi e per il cittadino che troverà sempre più trasparenza. Lo stato di agitazione è motivato soprattutto dall'esigenza di un profondo riassetto dell'intero comparto tramite la riforma strutturale dell'organizzazione delle imprese, la formazione adeguata del personale di tutti i livelli, l'adozione massima di strutture di supporto e fornendo al servizio funebre adeguati mezzi».

CATANZARO Il candidato: «A Crotona capping inidoneo» Tansi: «Una priorità le bonifiche»

CATANZARO - «Qualche giorno fa il Ministero dell'Ambiente ha emanato l'avvio della seconda fase della bonifica dell'area industriale di Crotona (ex Pertusola). E, come sempre, abbiamo visto accodarsi qualcuno alla notizia con le solite penose frasi fatte alle quali ormai nessuno crede più». E quanto afferma, in una nota, il candidato alla presidenza della Regione Carlo Tansi che interviene sulla questione della bonifica dei «territori avvelenati dall'inquinamento e dal disinteresse di chi ha finora governato». «Poiché intendo la politica come un organo attivo e concreto - prosegue Tansi - ho in programma di attuare un controllo approfondito del problema della bonifica dei siti inquinati, essendo tale questione mai stata realmente affrontata dalla precedente politica calabrese. In tal senso oredo che sia insufficiente bonificare i terreni mediante capping come sentiamo dire all'attuale as-

sessore all'Ambiente della Regione. Come dice la stessa parola inglese, per capping si intende un'operazione che riguarda lo strato superficiale del terreno e che consiste nel ricoprirlo con uno strato protettivo. Francamente non capisco come possa essere accettabile che qualcuno pensi di risolvere il problema con il capping, ignorando completamente, per convenienza o per ignoranza, che le sostanze inquinanti penetrano nel terreno che non è impermeabile e arrivano fino in profondità, contaminando quindi sia i terreni dove coltiviamo prodotti destinati alla nostra alimentazione e sia le sorgenti dalle quali proviene l'acqua che beviamo». Per Tansi «questo pericoloso approccio della vecchia politica è l'ennesima dimostrazione che, per amministrare bene un territorio, non è mai sufficiente una conoscenza superficiale delle tematiche sociali».

LAMEZIA TERME Nuova interrogazione Organico carente al commissariato di polizia La Ferro (FdI) incalza

LAMEZIA TERME - La deputata di Fratelli d'Italia, Wanda Ferro, assieme ai colleghi della Commissione Difesa Salvatore Deidda e Davide Galantino, ha presentato una nuova interrogazione al ministro dell'Interno Lucia Lamorgese sulla «situazione di difficoltà in cui versano gli uffici del commissariato di polizia di Lamezia Terme».

«I parlamentari hanno richiamato le denunce della segreteria provinciale di Catanzaro della Federazione sindacale di Polizia (Fsp) - è detto in un comunicato - che hanno evidenziato l'enorme difficoltà a garantire il servizio minimo essenziale, nonostante il sacrificio degli agenti che si prodigano per la sicurezza dei cittadini senza risparmiarsi su nulla. Lamezia Terme - ricordano i parlamentari di Fdi - ha 70.684 abitanti e in estensione territoriale pari a 162,43 Kmq; sede di Aeroporto Internazionale, stazione ferroviaria e svincolo autostradale di primaria importanza. Sede della zona industriale più vasta del meridione, la città accoglie al proprio interno il campo rom più vasto della Calabria».

«L'Amministrazione comunale - è scritto nel testo - è stata sciolta per la terza volta per infiltrazioni mafiose e, dal punto di vista criminale, Lamezia Terme rappresenta il territorio crocevia di numerosi traffici illeciti, sul quale si contendono il predominio numerose famiglie delinquenziali, non solo locali. Negli anni la città è stata teatro di violenti scontri di mafia che hanno visto contrapposte alcune delle famiglie ndranghettistiche più sanguinarie del circondario».

«Nonostante ciò, ad oggi - è detto ancora nel testo dell'interrogazione - il Commissariato di Lamezia Terme conta un organico di 92 unità di cui solo 75 operative (4 in C.S. lunga degenza, 6 sessantati dai servizi esterni e 7 esentati legge 104). Di queste 75 unità, che coprono i servizi di Volante, Corpo di Guardia, Squadra Anticrimine, Investigativa, Uigos, Pasi, COT, Repertibilità, Focus, Ordine Pubblico etc., vanno sottratte ulteriori 4 unità impiegate giornalmente nei servizi di tutela».

«Non occorre aggiungere altro - sostiene Ferro - per evidenziare l'evidente inadeguatezza dell'organico del Commissariato».



MAIERATO L'agroalimentare al centro del congresso delle Fai Cisl del Mezzogiorno Il Sud potrà risollevarsi grazie alle sue eccellenze

di NICOLA PIRONE

MAIERATO - La crisi perenne del Meridione e le eccellenze che potranno risollevarlo soprattutto investendo sul territorio, sono stati al centro di un seminario tenutosi al Popilia resort ed organizzato dalla Fai Cisl, alla quale hanno partecipato la confederazione di Calabria, Puglia, Basilicata, Campania, Sicilia e Sardegna. Un appuntamento che ancora una volta ha rimarcato le peculiarità che il mondo dell'agroalimentare possiede, in particolare nel Mezzogiorno, che in termini di qualità dei prodotti non è inferiore a nessuno. Durante la fase conclusiva di ieri, si sono affrontate varie tematiche e tra questi la questione produzione ed export, dove si evince un aumento su alcuni prodotti e il ribasso su altri. Trend analizzati da esperti che fanno capire quanto il Sud ha biso-

gno di costituirsi in rete, soprattutto nelle esportazioni e consumi in loco. Non bastano i chilometri zero a un'impresa per mantenersi forte sul mercato e per questo la Fai Cisl ha deciso di iniziare coinvolgendo tutte le regioni. Un'in-

ziativa giunta alla quarta edizione e che questa volta ha visto la Calabria come padrona di casa. Nel corso del suo intervento il segretario regionale Fai - Cisl Michele Sapia si è voluto complimentare con i relatori per avere saputo approfondi-

re un tema che potrebbe rappresentare il rilancio del Mezzogiorno: «È stato un confronto per rilanciare il valore agroalimentare e la tutela ambientale dei territori. Un'occasione unica per la Calabria e per le altre regioni per condividere dei progetti concreti che servono per la crescita. Non si può immaginare un'Italia senza il Sud e noi abbiamo bisogno delle sinergie. Il vero problema è il lavoro assente che porta allo spopolamento. Bisognerà investire su innovazione, infrastrutture e ricerca». Sulla stessa lunghezza anche Tonino Russo, segretario regionale della Cisl: «In Calabria abbiamo delle grandi capacità, con una terra che vuole un riscatto sociale. Dal punto di vista storico ricordo che qui nacque il primo patto agricolo nel 1949, una battaglia alla quale si sono uniti anche i sindacati. Purtroppo soffriamo nel consumo interno

poiché 17 miliardi di euro non sono sufficienti a coprire i 30 di produzione. Tra i problemi anche le infrastrutture». Cisl presente con il segretario nazionale Onofrio Rota: «Il gap occupazionale tra Nord e Sud - ha commentato - nel 2018 è stato di quasi 3 milioni di persone e continuerà ad allargarsi, se non si interverrà immediatamente a partire dalle infrastrutture materiali, sociali e digitali, fattori che stanno incidendo in maniera determinante sull'andamento del Made in Italy agroalimentare. Il Sud è il motore del Nord ma è scardato il numero di cantieri bloccati. Chiediamo con urgenza un piano di sviluppo incardinato sulle filiere dell'agroalimentare, sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica, sull'economia circolare, sulla realizzazione delle infrastrutture ferroviarie, portuali e idriche, sulla manutenzione e la messa in sicurezza del territorio. Sono tante le opportunità di lavoro e imprese che possono nascere dalla tutela dell'ambiente, dall'agroalimentare di qualità e dalla multifunzionalità del settore, che traina con sé anche turismo e commercio».



Il congresso della Fai Cisl



POLITICA E CADUTE DI STILE Il delegato allo Sport al lavoratore Avr che lo contesta

Stile Halloween "Ti mangi u cori"

Raffica di richieste di dimissioni: oggi la conferenza stampa di Forza Italia

11 NOVEMBRE

Torna la Marcia della pace Armo - Aretina

"Giovani in cammino per una sanità possibile" è questo il motto che da 19 anni mette in marcia tanti ragazzi provenienti da tutta Reggio Calabria, lungo una strada che è diventata simbolo di cambiamento: lungo quel percorso da Armo ad Aretina, in cui un tempo si commettevano crimini di mafia, i giovani della Parrocchia "Maria SS. Assunta di Armo, dell'Associazione "Atteandiamoci Onlus" della Cooperativa Comunità Agricola Sant'Arsenio e della Parrocchia Santa Maria della Cattolica dei Greci anche quest'anno marceranno l'1 novembre, all'insegna dell'azione concreta per un messaggio di unione e fraternità, per dimostrare che ancora oggi è possibile "vivere una sanità". Tra giochi e attività di vario genere, in un clima relazionale positivo, il tempo opportuno è dedicato anche ad un momento di riflessione: "Comportatevi come cittadini degni del Vangelo" è il messaggio per la conferenza prevista durante la giornata, a cui interverranno come relatori Federica Altavilla, Francesco Creazzo e Stefania Caridi per testimoniare diversi stili di servizio.

SARA' stata la pennellata macabra ad uno spento Halloween o forse solo la reazione incontrollata alle critiche piovute proprio nel giorno dell'apoteosi dell'amministrazione Falcomatà (e che hanno "macchiato" la serata passerella al teatro Cilea) ma forse, più semplicemente, quel "noi desimo a vita 'pa città e non si poti permettere muddu mi duci 'u cuntariu pirohi ci mangiu u cori" (noi abbiamo dato la vita per la città e nessuno può permettersi di dire il contrario perché gli mangio il cuore...) urlato dal consigliere comunale Giovanni Latella in faccia al lavoratore dell'Avr che contestava l'ente perché a secco di svariate mensilità da parte dell'azienda (non pagata a sua volta dal comune) è solo il segnale, l'ennesimo, dell'inadeguatezza e dell'imbarbarimento delle attuali classi politiche dirigenti arrivate ormai alla canna del gas.

Inutile ricordare ad una politica così degradata che il cittadino ha diritto alla contestazione e che ne ha ancora di più il lavoratore privato del frutto del proprio lavoro che mai dovrebbe sentirsi apostrofare con modi di dire non solo poco eleganti e beceri ma anche tipici del minacce mafiose. Certamente il delegato allo sport avrà perduto momentaneamente le proprie capacità di intendere e di volere e riparerà con le proprie scuse nelle prossime ore, nel frattempo il circuito circo social e della politica si è già attivato. Gianni Latella è raffigurato con la maschera anti-cannibalismo con la quale era bloccato Hannibal Lecter nel film "Il silenzio degli innocenti" mentre oggi alle 16.30 si terrà la conferenza stampa del Gruppo di Forza Italia in Consiglio



L'alterco tra i due

Comunale, presso la sala delle Conferenze di Palazzo San Giorgio. Il titolo, manca a dirlo, è tutto un frizzo ed un lazzo: "AVR e Consigliere Latella, al cuor non si comanda". Intanto a chiedere le dimissioni è il segretario regionale del Fronte nazionale Calabria, Vincenzo Giro con queste parole. "In una città dove il lavoro langue e dove molti lavoratori, tra i quali quelli dell'Avr non vedono stipendi da svariati mesi, questi lavoratori devono anche sentirsi insultare e minacciare da chi dovrebbe, come istituzioni, garantirli e difenderli. E' di questi giorni la notizia, documentata, che l'assessore Latella ha insultato e minacciato uno o più lavoratori dell'AVR, all'uscita del teatro con fare decisamente "ndranghettistico, che mal si addice ad un gestore della "res publica". Se l'assessore Latella vuole continuare ad avere certi comportamenti, dia immediatamente le dimissioni, perché quanto emerge lede non solo la dignità di un lavoratore, ma anche la dignità di un'intera città che non merita di essere rappresentata da persone che fanno della minaccia e del linguaggio scurrile il loro modus operandi".

"Pensavamo di averne viste anche troppe. Mortificazioni ripetute, degrado urbano e sociale, spoliazioni continue: una costante umiliazione della nostra città. E invece l'amministrazione comunale Falcomatà continua a riservarci indegne manifestazioni che palesano la totale mancanza di rispetto verso la cittadinanza e purtroppo, l'indecorosa concezione della res pubblica che i rappresentanti di questa amministrazione possiedono", è quanto scrivono in una nota Reggio Futura e Movimento Nazionale per la Sovranità. "Inequivocabile video prosegue la nota- che mostra quale sia il concetto che gli esponenti della giunta hanno dei cittadini e soprattutto dei lavoratori indifesi in difficoltà, quali quelli della AVR che protestano per un sacrosanto diritto, e l'ultima delle offese perpetuate a Reggio Calabria da Falcomatà ed i suoi. La frase con cui l'assessore Giovanni Latella si rivolge a uno dei lavoratori in protesta, con una locuzione vergognosa, offensiva e molto vicina ad un tipico stile intimidatorio ("ti mangi u cori") rappresenta il decadimento del livello politico di questa amministrazione. Una dichiarazione insolente, da cui dovrebbe scaturire un solo atto naturale: le dimissioni immediate di Latella. "Ti mangi u cori", è una frase inaccettabile e consentire che l'assessore Giovanni Latella resti in carica significa accettare un vero e proprio imbarbarimento della politica cittadina. Ferma restando la completa solidarietà a quel lavoratore Avr, il suo cuore è il nostro. Quel cuore è il cuore di tutta Reggio Calabria", conclude la nota.

ca.tri.

DOPIO APPUNTAMENTO CHIUDE OTTOBRE

"Dolcetto o reperto?" al Marrc si gioca la notte di Halloween

PROSEGUE il successo della giornata infrasettimanale al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, con il #morcoledialMARRC. La possibilità di visitare i quattro livelli espositivi e la magnifica Sala dei Bronzi di Riace e di Porticello con il biglietto ridotto del mercoledì continua ad attirare turisti e cittadini. Solo nella giornata odierna il Museo ha contato oltre 520 ingressi, confermando l'ottimo andamento della stagione. Doppio appuntamento oggi al Museo per chiudere in bellezza questo straordinario mese di ottobre, tutto dedicato alla cultura.

Nel pomeriggio, alle 17.30, prosegue il ciclo di conferenze organizzate in sinergia con il Centro Internazionale Scrittori della Calabria, con un incontro dal titolo "La CIMA Metropolitana di Reggio Calabria. Dalla storia al futuro". Relaziona il prof. Pasquale Amato, docente di Storia presso l'Università per Stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria e componente del Comitato Scientifico del CIS. Interverranno il direttore del MARRC Carmelo Malacrino, la presidente del CIS Calabria Rosita Loreley Borruo e l'architetto Giuseppe Falduto. Il direttore Malacrino commenta: «Portare al MARRC i vari aspetti delle culture di questo eccezionale territo-

rio dà il senso di un Museo che vuole essere luogo dinamico e inclusivo. La conferenza offerta dal prof. Amato sarà l'occasione per proteggere in avanti tutte le potenzialità di questa Città, partendo dall'importanza della sua storia. Il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria offrirà un'apertura straordinaria, tutta dedicata ai bambini per celebrare Halloween tra giochi e palloncini colorati. Il biglietto d'ingresso costerà solo 3 euro per gli adulti e, come sempre, sarà gratuito fino a 18 anni. Tutti i bambini dovranno essere accompagnati da almeno un adulto. In Piazza Paolo Orsi, per i più piccoli (4-7 anni), è previsto il laboratorio didattico "Colora l'antico" attraverso il quale sarà possibile trasformare in piccole opere d'arte i disegni di alcuni meravigliosi oggetti che sono esposti al Museo. In loro compagnia sarà possibile vivere un'avventura che inizia nella preistoria e continua fino all'età romana, tra la fascia d'età compresa tra gli 8 e 14 anni, invece, sarà distribuita in biglietteria la brochure "Reperito" o "Scherzetto?" per giocare con quiz a tema, tra le vetrine del Museo. Ai piccoli visitatori saranno anche regalati dei simpatici palloncini in tema. Le attività sono tutte gratuite per i bambini.

SANITA': NUOVA GRANA

L'Asp esclude gli psicologi dalla specialistica ambulatoriale e l'Aupi è pronta a denunciarla

L'associazione unitaria psicologi italiani (AUP) è sul piede di guerra per quanto accaduto a Reggio Calabria, dove l'Asp ha escluso la quasi totalità degli psicologi dalle graduatorie per la specialistica ambulatoriale. Per il segretario generale del sindacato, Mario Sellini, si tratta di una decisione "illegittima" che penalizza gli psicologi e tutti quei cittadini che hanno bisogno di assistenza psicologica.

L'Asp calabrese, peraltro, ha violato l'art. 17 comma 4 lettera "d" dell'accordo collettivo nazionale vigente che definisce inequivocabilmente i titoli e le equipollenze che devono essere oggetto di valutazione. Quello dell'Ufficio

della ASP di Reggio è un atteggiamento incomprensibilmente discriminatorio, tutte le altre Asp della Regione applicano correttamente la norma. Sembra quasi che si voglia costringere gli psicologi ad attivare corsi costosi per le famiglie e per la stessa Azienda Sanitaria. L'assistenza specialistica ambulatoriale comprende tutte le prestazioni, terapeutiche e riabilitative, di diagnostica strumentale e di laboratorio, riconosciute nei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), erogate dai medici specialisti che operano negli ambulatori e nei laboratori del Servizio Sanitario Nazionale. L'area della specialistica ambu-

latoriale afferisce all'area più ampia dell'assistenza distrettuale territoriale, rivestendo un ruolo fondamentale nel quadro dell'assistenza primaria erogata ai cittadini, sebbene ambulatori e laboratori possano essere distaccati presso strutture di ricovero. L'Asp sembra però ignorare ogni disposizione e in maniera del tutto arbitraria ha escluso gli psicologi dalle graduatorie. "Prendiamo l'immediata applicazione dell'accordo nazionale" dichiara Sellini. "In caso contrario presenteremo, oltre a un ricorso, una denuncia all'Asp con una richiesta di risarcimento danni per tutti gli psicologi esclusi dalla graduatoria".

ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI

di Reggio Calabria

Convocazione dell'Assemblea generale degli iscritti all'Albo ed all'Elenco Speciale per l'approvazione del Bilancio Preventivo 2020.

Decreto legislativo 28/06/2005 n. 139 Artt. 18 e 19.

E' indetta l'Assemblea generale degli iscritti a tutte le sezioni dell'Albo e dell'Elenco Speciale dei non esercitanti la professione per la trattazione del seguente argomento:

Approvazione del Bilancio Preventivo dell'anno 2020

L'Assemblea avrà luogo, in prima convocazione, il giorno 21 novembre 2019, alle ore 9:00 e, in seconda convocazione, il giorno 22 novembre 2019 (VENERDI) alle ore 17:30 presso la sede dell'Ordine alla Via Tommaso Campanella 38/a in Reggio Calabria

IL CONSIGLIERE SEGRETARIO
dott. Fabio Mulonia

IL PRESIDENTE
dott. Stefano Maria Poeta



NUOVI SERVIZI Realizzato dalla città metropolitana e dall'Atam è già operativo Mobilità, avanti con il car sharing

Stalli allestiti nei punti strategici della città: servirà e aiuterà cittadini e turisti

Presentato ieri mattina il nuovo servizio, già operativo, di Car sharing, realizzato dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria e da Atam.

Il servizio prevede stalli nei punti strategici del comune di Reggio, e servirà cittadini e turisti con un sistema informatizzato all'avanguardia che è stato illustrato nel corso della conferenza stampa dal Sindaco Giuseppe Falcomatà, da Francesco Perrelli, Amministratore Unico di Atam, da Lorenzo Benestare, dirigente del settore viabilità della Città Metropolitana e da Viviana Fedele, responsabile dell'Unità Risk management Atam.

"Ecco che inseriamo un altro tassello nel percorso di miglioramento della mobilità cittadina - sono state le parole del Sindaco Giuseppe Falcomatà - Dopo l'approvazione del Piano urbano della mobilità sostenibile, dopo l'arrivo dei nuovi autobus e soulabus, che hanno sostituito la quasi totalità della flotta di Atam, dopo l'avvio del servizio di bike sharing, che ci sta dando tantissime soddisfazioni, finalmente parte in città il servizio di car sharing. Un progetto che la MetroCity ha avviato attraverso un finanziamento del Ministero dell'Ambiente affidato, in convenzione, ad Atam che, scongiurato il rischio fallimento, sta assumendo in questi anni un respiro sempre più metropolitano. Cittadini, pendolari e turisti potranno muoversi in città con questo nuovo strumento che, attraverso una applicazione sui smartphones, è a disposizione della città. Un servizio che in altre città è affidato a privati, qui è gestito pubblicamente e rappresenta un'ulteriore dimostrazione di quanto l'Azienda di trasporti stia crescendo, e continuerà a crescere, in ragione dei nuovi servizi che le vengono affidati. Su questo si regge la sostenibilità di un'azienda".

Progetto nato grazie al finanziamento del ministero dell'Ambiente



Falcomatà alla riunione



Il tavolo tecnico

Falcomatà, su input di un cittadino, ricorda i 300 km di strade nuove, non rattoptate, realizzate senza risorse economiche interne.

"Solo 4 anni fa era impensabile il raggiungimento di un simile obiettivo - prosegue il Sindaco - Una nuova sfida di mobilità ma anche di sostenibilità ambientale, grazie alle auto elettriche. Due giorni fa la classifica de Il sole 24 ore e Legambiente ha visto Reggio, seppur non ai primi posti, riuscire a scalare qualche posizione in classifica con riferimento all'ambiente, alle aree verdi, agli investimenti. Reggio cresce anche grazie alle politiche green. Ora i centri nevralgici della nostra città sono collegati con il servizio di car sharing, costruito su una reale sinergia istituzionale che porta risultati migliori in tempi più brevi. Il mio grazie - conclude Falcomatà - va agli uffici per la competenza e la tenacia che hanno dimostrato, superando problemi e lungaggini burocratiche".



Un'auto del car sharing

TOPONOMASTICA Da via Lia traversa I a via Giuseppe Piazza Nasce la prima arteria dedicata a un partigiano reggino, Saetta

AREGGIO Calabria intitolata una via a Giuseppe Piazza, il partigiano "Saetta". Inaugurata a San Brunello - nella zona Nord di Reggio Calabria - quella che è la prima arteria cittadina mai intitolata a un partigiano reggino: via Giuseppe Piazza, tra i partigiani noto col nome di battaglia "Saetta", originario del vicino quartiere di Santa Caterina.

Presenti le figlie Paola, Teresa e Pina e vari altri parenti, la breve cerimonia è stata introdotta dal delegato comunale alla Cultura, Franco Arcidiacono. Nel rimarcare come via Giuseppe Piazza di fatto sovrtragga all'anonimato quel troncone stradale fin qui denominato "via Lia Traversa I", il consigliere comunale Rocco Albanese (tra i componenti d'estrazione politica della Commissione Toponomastica dell'Ente) ha posto in evidenza che, a oggi, ammontano già a 411

le intitolazioni di strade e larghi cittadini; in molti casi, altro elemento di novità, a beneficio d'illustri donne reggine.

Il ritratto del partigiano Piazza è stato invece effettuato dal presidente provinciale dell'Anpi (appunto, l'Associazione nazionale Partigiani) Sandro Vitale, che ha posto in luce anche la peculiarità dell'esecuzione del partigiano Piazza, 'giustiziato' a San Vito al Tagliamento insieme ad altri sette alfieri della Resistenza il 26 aprile del 1945, cioè 24 ore dopo il giorno tradizionalmente identificato con la Liberazione ma che in realtà segnò la riscossa di Milano: specie nel Nord-Est, l'oppressione nazifascista fu sgominata solo nelle settimane a seguire. E a Piazza questo costò la vita in modo paradossale, visto che i familiari erano sfollati appunto in Friuli Venezia Giulia dopo il bombardamento alleato del 6 maggio '43 nel cuore di Reggio e che lui stesso aveva ottenuto dalle Ferrovie di restare in servizio direttamente alla stazione di Udine.

"Il contributo di memoria alla sacrosanta, nobile lotta di tutti gli italiani che animarono la Resistenza passa anche per i nomi delle nostre strade e dei nostri viali, ma - osserva il sindaco Giuseppe Falcomatà - deve necessariamente passare anche per il ripristino della verità dei fatti su quei drammatici anni: pur misconosciuti furono tanti, tantissimi i meridionali e tra questi i calabresi, donne e uomini, a mettere a rischio la propria stessa vita pur di alimentare la Resistenza, indispensabile al recupero della libertà di tutti".



Acuri parenti del partigiano reggino Giuseppe Piazza

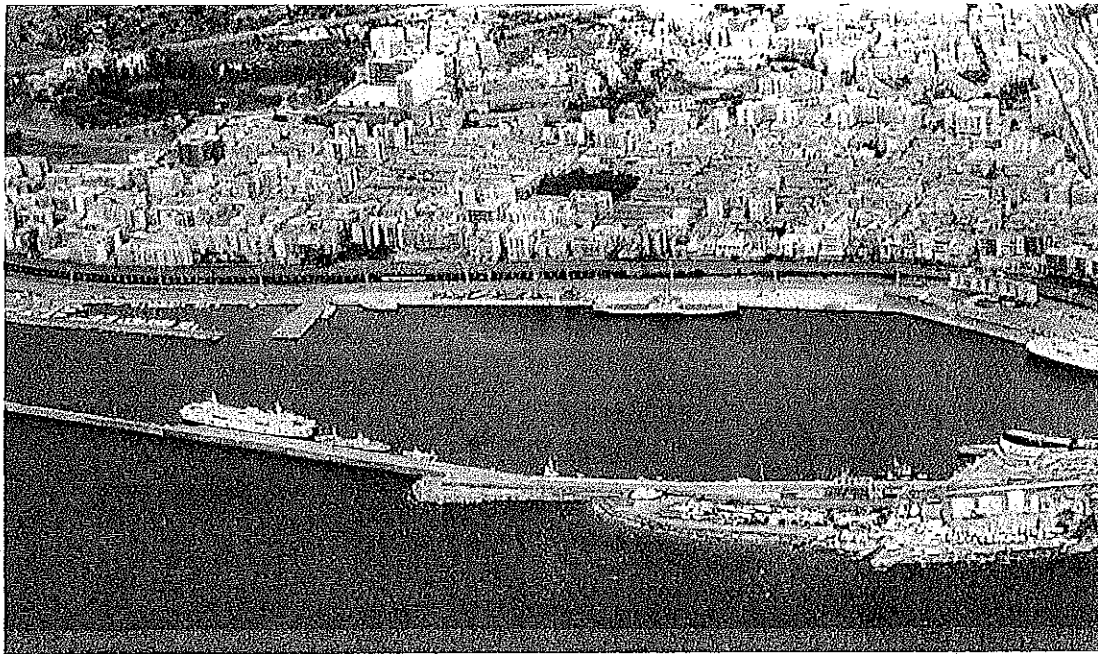
POLITICA E CULTURA Primo appuntamento sarà musicale con il critico Villari Riparte l'attività del circolo Reggio sud

DOPO la pausa estiva riparte l'attività politica e culturale del Circolo "Reggio Sud" di articolo Uno. La passata stagione ha avuto grandi consensi sul territorio e l'intenzione degli organizzatori e dei responsabili del Circolo è quella di migliorare sempre più.

Dopo un primo appuntamento, già celebrato, per ricordare la figura di Ernesto Guevara tramite le sue poesie, il Circolo si appresta a riaprire la stagione 2019/2020 puntando molto su iniziative di carattere sociale ed aggregativo ma, visti gli imminenti appuntamenti elettorali, anche su iniziative politiche.

Si parte Giovedì 31 Ottobre dalle ore 19 con la riuscitissima rubrica settimanale "il nostro disco che suona" a cura di Francesco Villari e Sara Familiari. Domenica 3 Novembre dalle ore 18 "Open Circolo" per conoscere le attività del circolo, le persone che ne fanno parte, per vedere l'esposizione quadri dedicati al "Che", per gustare una sangria e per i più piccoli una nuvola di zucchero filato. 7 e 8 Novembre giornate del tesseramento per chi vuole dare un concreto contributo impegnandosi in prima persona. 1/8 novembre dalle 19 Omaggio a Fabrizio De André a cura di Nanni Barbato. In prepa-

razione per metà novembre un confronto politico fra gli elettori del centrosinistra ed quelli del movimento 5stelle. Sempre in preparazione una rassegna cinematografica a tema, a cura di Daniele Gulli. Anche la politica internazionale sarà protagonista con importanti ospiti. Ad allargare l'offerta ci saranno reading di poesie e serate dedicate alla valorizzazione del nostro dialetto. Fin qui il programma a breve scadenza relativo alle prossime settimane ma chiaramente ci saranno molte iniziative delle quali si potrà avere notizia sulla pagina Facebook del circolo "Reggio Sud Circolo politico culturale".



Battaglia aperta Una veduta aerea del porto cittadino: a Pentimele dovrebbero arrivare i mezzi pesanti

Il sindaco Giuseppe Falcomatà conferma l'intenzione di andare in Tribunale

Tir al porto, il Comune non molla e annuncia un ricorso al Tar

Nel mirino l'eccesso di potere nell'adozione del decreto È l'ultima strada percorribile per bloccare il progetto

Alfonso Naso

Il Comune proporrà il ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro l'ok al decreto di compatibilità ambientale arrivato dal governo sul progetto. La conferma arriva dal primo cittadino Giuseppe Falcomatà che subito dopo la diffusione della notizia del sì al progetto aveva rilasciato una dichiarazione di fuoco: «Il passaggio dei tir per la Sicilia al porto di Reggio è un progetto scellerato che vedrà la strenua opposizione della nostra comunità. Siamo pronti a far valere le nostre ragioni, anche attraverso azioni eclatanti. È una scelta incomprensibile che va contro tutti i pareri espressi ufficialmente dalle istituzioni territoriali. Non si può autorizzare uno scempio simile, che produrrebbe effetti devastanti sul pla-

no ambientale, urbanistico e logistico, pensando di far passare questa scelta sulla testa di un'intera città. Reggio Calabria è pronta alle barricate».

E la prima barricata, forse l'unica visto che in tre anni l'iter - osteggiato da tutte le istituzioni locali - è andato regolarmente avanti - è quella di impugnare il decreto firmato dai ministri dell'Ambiente e dei Beni Culturali davanti ai magistrati amministrativi. Il settore dell'avvocatura civica di Palazzo San Giorgio sta già lavorando alla stesura del do-

L'avvocatura civica sta già lavorando all'atto che dovrà essere depositato prima di Natale

Iter complicato per questa idea

● Le società "Caronte&Tourist" e "Diano" hanno ottenuto il decreto di compatibilità ambientale per la realizzazione del progetto di traghettamento dei mezzi pesanti da Reggio a Tremestieri e viceversa. Un via libera arrivato dopo quasi tre anni dalla presentazione dell'istanza e che ha registrato molti intoppi amministrativi. Adesso, però, il progetto può realizzarsi ma la politica cittadina non accetta questa decisione e vuole andare fino in fondo in questa difficile battaglia.

cumento che mira soprattutto a bloccare temporaneamente il procedimento finalizzato alla realizzazione del molo di attracco per le navi destinato al traghettamento sullo Stretto di Messina. I motivi sarebbero legati all'eccesso di potere nell'adozione del provvedimento che durante la lunga fase di perfezionamento ha riscontrato tanti pareri contrari.

La volontà dell'amministrazione comunale di ricorrere alla giustizia amministrativa è anche un atto politico chiaro della maggioranza di Palazzo San Giorgio che da sempre ha espresso la contrarietà al progetto dell'arrivo dei tir. Adesso quella politica che si è dimostrata disunita si può ricompattare perché proprio attorno alla richiesta del ricorso al Tar molti partiti e movimenti avevano manifestato appoggio alle azioni giudiziarie.

Il deputato di Forza Italia vuole che l'esecutivo spieghi in Aula i motivi del "sì"

Cannizzaro presenta un'interpellanza al governo

L'on. Francesco Cannizzaro (F) ha depositato ieri mattina un'interpellanza parlamentare indirizzata al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro dei Trasporti, al Ministro dei Beni Culturali e al Ministro dell'Ambiente, «per sapere le motivazioni che hanno indotto il Ministro dell'Ambiente a dare il proprio parere favorevole alla realizzazione del porto per imbarcazioni ro-ro in prossimità della città, nonostante tutti gli attori interessati al progetto abbiano espresso parere negativo - dalla Regione, al Comune, alla Città Metropolitana sino alla Asp, e nonostante le attività legislative messe in campo, odg accolto come raccomandazione e parere favorevole in commissione trasporti, così approvando un progetto danno-

so per la città e i suoi cittadini».

Nell'interpellanza, il deputato ha ripercorso l'iter progettuale spiegando che «questo progetto sin da subito ha ricevuto parere negativo poiché l'arteria autostradale che verrebbe interessata al progetto è fondamentale per accedere ad una zona della città in cui c'è un alto interesse turistico, balneare e sportivo: qui è ubicato anche il Palazzetto dello Sport - di oltre 8000 posti - che, oltre gli sportivi, attrae anche migliaia di spettatori per eventi musicali». Inoltre, prosegue Cannizzaro nell'interpellanza, «la realizzazione del progettato molo di attracco, peraltro, andrebbe ad incrementare l'inquinamento acustico che potrebbe nuocere l'area interessata, qualificabile ad "alta densità umana"».



Ricordati tutti i pareri negativi sull'opera, e il parere redatto dalla commissione trasporti della Camera

Cannizzaro ha voluto ricordare che «la Commissione Trasporti ha espresso il proprio parere favorevole il 6 dicembre del 2018 sul D.L. 119/2018, in relazione al sistema portuale calabrese che in una prospettiva di sua riorganizzazione e di sviluppo commerciale, evidenziava l'opportunità di evitare la congestione di traffico nella città di Reggio». Successivamente era stato approvato un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a valutare le opportune iniziative al fine di scongiurare lo spostamento dell'approdo delle navi che trasportano i tir, e quindi l'intero trasporto gommatato, da Villa San Giovanni a Reggio considerando come sede più idonea, la spiaggia di Bolano».

a.n.

«Un canto per riunire della Sinis

Apprezzati Patto civico, La Cosa pubblica, Reggio Bene comune e Potere al popolo.

Piero Gaeta

Michelangelo Tripodi (Movimer rinascita Pci) guarda lontano e non si nasconde le difficoltà. Rimett insieme tutti i cocci della Sinis reggina non sarà facile. «Dopo 50 anni di amministrazione Falcomat bilancio è fallimentare per la città la sinistra. L'attesa svolta, purtroppo, non c'è stata ma noi ci avevamo creduto. È evidente che la Sinistra deve riappropriare di un'iniziativa autonoma e unitaria, superando l'idea del centrosinistra che si riv sempre più complementare al centrodestra in uno stucchevole gioco delle parti. Mi piace ricordare che anni fa abbiamo stilato un programma che in un incontro che svolse il 12 agosto 2014 il sindaco Falcomatà sposò in toto, ma dopo anni altrettanto in toto l'ha disavanzato. Nulla di quello che aveva proposto è stato realizzato e le iniziative estemporanee di questi ultimi giorni sono solo un tentativo mal riuscito di maquillage rispetto a una condizione di degrado generale e decadenza che città sta vivendo».

Archiviati, dunque, Falcomatà il centrosinistra, qual è la terapia comunista? «La Sinistra reggina è massacrata da Falcomatà. Si deve partire dalle macerie e non sarà facile - insiste Tripodi - Bisogna riunire insieme tutti i frammenti di Sinistra diffusa per costruire progetto politico e una piattaforma programmatica alternativa al Pd alla destra. Non mi interessa un'alleanza elettorale. Il progetto di sinistra deve essere di lungo respiro. Ciò significa che si chiederà a tutti uno sforzo di grande responsabilità per favorire la possibilità che si metta in campo un'aggregazione unitaria della Sinistra reggina. Le elezi

Il collettivo La Strada

«Siamo appa Pazzari

La risposta all'invito di Ni Mallamaci: «Lavoriamo per una città migliore»

«Per costruire è avanti che bisogna guardare. Per ciò abbiamo da ter scelto la strada delle assemblee pubbliche, dei cammini urbani, di partecipazione attiva a tutte le iniziative organizzate da altre realtà contributo franco e aperto che può deve servire alla rinascita di Reggio. Ci siamo ritrovati in tanti, ricorrendo in tre pilastri: Costituzione lotta alla 'ndrangheta, antifascismo. La risposta è stata ampia e abbiamo incontrato la partecipazione di persone di ogni età, alcune con un'esperienza già ben nota nella storia politica e culturale della città, e nuove a questi percorsi ma felici di conoscersi in una speranza per il futuro».

Il collettivo "La Strada" tira di ma si vuole allargare: «Stiamo vando a offrire uno scenario ap-

Villa San Giovanni Elementare di Acciarello Si interviene per i bagni

VILLA SAN GIOVANNI

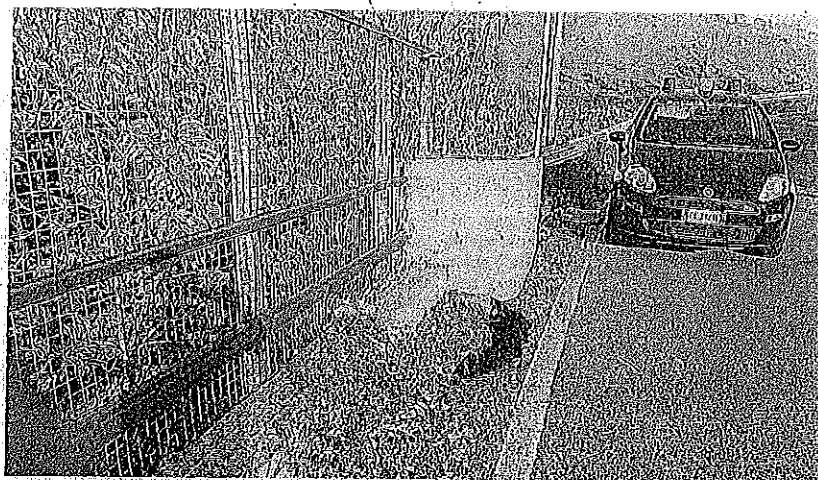
Si interverrà, per ora con una spesa minima di 500 euro per l'acquisto del materiale idrico necessario all'intervento, nei bagni della scuola elementare di Acciarello dopo gli innumerevoli solleciti di genitori e rappresentanti da almeno due anni. La determina di impegno di spesa pubblicata ieri dà atto di «note e solleciti telefonici del dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo "Giovanni XXIII" nelle quali si segnalano le anomalie e i guasti all'impianto idrico del locale WC della scuola elementare Rocco Larussa».

Problematrice che, da sopralluogo, sono state addebitate alla «vetustà delle tubazioni idriche le quali presentano una vistosa perdita nel soffitto di detto locale», una volta acquistato con procedura di retta commerciale il materiale necessario, sarà il personale comunale a provvedere alla posa in opera e ai lavori di manutenzione.

«Procedura diretta perché è necessario provvedere con urgenza alla fornitura del materiale idraulico necessario alla manutenzione dei servizi igienici della scuola elementare, al fine di garantire l'intervento fondamentale per eliminare l'inconveniente segnalato».

In determinasi rileva: «Nei nuovi depositi comunali siti nei locali dell'ex ISA non è stato ancora organizzato un locale attrezzato adibito a magazzino dove poter accantonare i materiali necessari e occorrenti alle manutenzioni». Cosa che per i lavori e le riparazioni in economia effettuate con urgenza dai dipendenti comunali è indispensabile per garantire la celerità dell'intervento.

g.c.



Via Rocco Colosi Chiusa da martedì per lo sprofondamento della sede stradale sul cavalcavia

Villa San Giovanni, la strada per Piale chiusa da martedì pomeriggio

Crolla la via Rocco Colosi sul cavalcavia autostradale

Anas dovrà verificare se sia un problema strutturale

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

È chiusa dalle 17 di martedì via Rocco Colosi per un fornello sul cavalcavia autostradale: si tratta di uno sprofondamento della sede stradale margine destro direzione di marcia mare monte. Via Colosi è la strada che collega Villaentro con la frazione di Piale, altrimenti raggiungibile o da Cannitello oppure da Campo Calabro, come accade infatti dopo la chiusura.

Ciò che preoccupa è il punto molto particolare in cui è sprofondato l'asfalto, ossia sul ponte dell'autostrada che sovrasta la bretella di ingresso alla città.

Non appena è giunta la segnalazione da parte dei cittadini, i Vigili urbani hanno proceduto alla chiusura della strada e avvisato Anas per quanto di propria competenza.

Ieri il sopralluogo da parte dei tecnici Anas: ancora all'ente non è pervenuta alcuna relazione che possa far quantomeno scongiurare problemi di sicurezza al cavalcavia. Questa è la preoccupazione maggiore: cercare di capire da cosa sia determinato questo sprofondamento.

Se dovesse essere un problema strutturale, la situazione si complicherà non poco perché sarebbero necessarie indagini specifiche per verificare la portata della situazione e si allungheranno i tempi per gli interventi necessari al ripristino della sede stradale, con disagi per i residenti nel quartiere, e possibili anche per il traffico autostradale se dovesse rendersi necessario un intervento dal basso.

Ma ancora è presto per dirlo. Potrebbe trattarsi di qualche problema legato ai sottoservizi del cavalcavia? Per intendersi: condotta idrica o fognaria con perdite, pozzetti dei reflui.

Perché il personale del Comune possa verificare, però, è indispensabile che l'Anas metta nero su bianco sulla sicurezza della strada: se Anas certifica che la strada non ha problemi strutturali, allora sarà permesso l'accesso ai dipendenti per tutte le verifiche del caso.

Non sarebbe la prima volta che questo succede in città: fanno precedente Viale della Famiglia Azzarello (siamo a quota quattro forneli per perdite della condotta idrica) e la via Marina (anch'essa per perdite dei sottoservizi). Piale martedì ha tremato: sono tornate in mente le preoccupazioni durante i lavori degli scavi della galleria Piale proprio sotto l'abitato, quando l'apertura dei fornelli portava all'evacuazione delle abitazioni e alla messa in sicurezza delle zone interessate. Situazione ben diversa: adesso a rischio è solo il collegamento più comodo al quartiere.

Scilla

L'ex sindaco Ciccione ritorna a parlare

Tina Ferrera

SCILLA

L'ex sindaco Pasquale Ciccione è allarmato dalla situazione che sta attraversando il paese, dopo la sua uscita da Palazzo San Rocco nel marzo 2018 dopo lo scioglimento del consiglio comunale per ingeerenze da parte della criminalità organizzata e l'insediamento della triade commissariale.

«Sono preoccupato per i 25 milioni di contributi della Regione e della Città Metropolitana. Sono soldi che dovevano seguire un iter. Credo che poco o nulla sia stato fatto. Occorre andare avanti per non perdere il lavoro svolto in questi anni in cui abbiamo ottenuto risultati eccezionali».

A prescindere dalle prossime elezioni comunali previste per maggio 2020, Ciccione chiama a raccolta i cittadini: «Tutti quanti hanno a cuore il bene del paese devono lavorare nella stessa direzione. Serve unità d'intenti. Questo potrebbe essere la svolta per Scilla. Ci chiediamo: a che punto sono i lavori dell'ascensore già completato? Ed il contributo della nettezza urbana? E ancora: i lavori per opere fognarie, per il porto, per i parcheggi e la situazione per il rifacimento della scuola media?».

Ciccione non tralascia anche di ringraziare la magistratura dopo la sentenza della Corte d'Appello di Reggio Calabria che ha rigettato il reclamo proposto dal ministero dell'Interno sulla sua inamidabilità: «Misonostati vicini tanti cittadini, quella sentenza mi ha ridato la dignità e ha messo a dura prova i miei interessi. Per questo ho l'obbligo morale di interessarmi di ciò che accade nel nostro paese».

Fondo Federmanager investe 200 milioni nell'economia reale

Giorgio Pogliotti

Previdai, fondo pensione per dirigenti industriali, ha rivisto la strategia di investimento dei comparti finanziari destinando oltre 200 milioni all'economia reale; di questi fino a 100 milioni andranno al mercato domestico.

È stato il presidente del Fondo, Giuseppe Noviello, a illustrare i dettagli del piano strategico in un convegno che si è svolto ieri pomeriggio in Confindustria, con un contributo del presidente **Vincenzo Boccia**, del presidente di Federmanager Stefano Cuzzilla e del sottosegretario al ministero dell'Economia Pier Paolo Baretta, tra i numerosi interventi. Il Fondo pensione di **Confindustria** e Federmanager ha circa 80mila dirigenti iscritti, 870 milioni annui di entrate contributive e un patrimonio complessivo che a fine 2018 superava 11,5 miliardi di euro, investiti in due comparti assicurativi (9,5 miliardi) e in due comparti finanziari (2 miliardi). Con la nuova asset allocation strategica Previdai ha destinato il 10% dei portafogli dei due comparti finanziari ad asset alternativi illiquidi, si tratta dunque di oltre 200 milioni di capitali pazienti, con un orizzonte temporale di investimento fino a 15 anni, che andranno a private equity (44 milioni), direct lending (59 milioni) e infrastrutture azionarie (107 milioni). Sei player di mercato, individuati tra i fondi di investimento mobiliare chiuso, sono stati selezionati tra 60 candidature dopo una procedura a evidenza pubblica.

«Abbiamo avviato un'operazione unica nel suo genere - ha detto Noviello -. Fino al 50% dei circa 210 milioni sarà destinato al mercato domestico, a dimostrazione delle opportunità di investimento che offre il sistema Italia. Ma non finisce qui. Nei prossimi 10 anni investiremo 60 milioni l'anno». Per il **presidente di Confindustria** questo modello va esportato: «La nuova strategia di investimento di Previdai rappresenta un punto di riferimento nel panorama italiano della previdenza integrativa - ha detto **Vincenzo Boccia** -. Se fondi pensione e casse previdenziali destinassero un 5% aggiuntivo del loro patrimonio ad asset simili, alle nostre imprese arriverebbero oltre 10 miliardi». Anche per **Alessio Rossi**, presidente dei giovani imprenditori «questa best practice va diffusa ad altri fondi, è un segnale importante per l'economia reale e per le nostre aziende».

Ma non tutti i fondi hanno dimensioni e competenze per investire in asset alternativi. Per Cuzzilla la sfida è quella di creare «manager delle Pmi specializzati sulla finanza». Il presidente di Federmanager ha rivolto un appello per «una politica fiscale illuminata che dovrebbe premiare la previdenza complementare in modo da promuoverne la diffusione» e, guardando alla manovra, ha aggiunto: «sarebbe bene che il legislatore tenesse conto di questa propensione e rafforzasse anche l'incentivo fiscale per realizzare la spinta necessaria a sostenere le imprese che chiedono a gran voce

di svincolare le risorse per ripartire». Ha riconosciuto che sotto il governo Renzi fu compiuto «un errore alzando al 26% la tassazione su Fondi e Casse» il sottosegretario Baretta, perché «si sono confusi gli investimenti previdenziali con quelli speculativi», ma ha anche ricordato che come parziale correttivo «l'anno successivo si portò lo sgravio fiscale al 5% e lo scorso anno al 10%». Quest'anno non ci sono novità in legge di Bilancio, ma Baretta ha aperto ad un «aumento dello sgravio per gli investimenti fatti da più casse o fondi insieme».

Qualche segnale positivo sulla situazione italiana l'ha evidenziata il Chief investment strategist di BlackRock Italia, Bruno Rovelli: «Abbiamo registrato una progressiva riduzione del rischio Paese - ha detto -, i punti deboli sono ancora la crescita economica anemica e l'alto livello di debito pubblico, ma i fondamentali di credito dell'intera economia sono più solidi del passato. L'adozione di sistemi alternativi in Italia è ancora in ritardo rispetto ai mercati più maturi, si aprono spazi importanti per invertire questa tendenza».

PREVIDENZA

Il Previdai ha circa 80mila dirigenti iscritti e 870 milioni annui di entrate

Fino a 100 milioni saranno destinati al mercato domestico

11,5

Miliardi

Il patrimonio di Previdai investito in assicurazioni e comparto finanziario



Peso: 19%

INDUSTRIA

Federchimica: plastic tax dannosa

Laura Cavestri a pag. 8

Federchimica: plastic tax iniqua, frena l'innovazione

Allarme delle imprese. Il presidente Lamberti: «Si colpisce la plastica in modo demagogico». Gualtieri: «L'imposta ha lo scopo di disincentivare i prodotti monouso»

Laura Cavestri

MILANO

«Iniquo e insensato. A pagare sarà l'innovazione». È definitivo il giudizio di Paolo Lamberti, presidente di Federchimica (la Federazione nazionale dell'industria chimica) che rappresenta, tra gli altri, i produttori di materie plastiche, di prodotti per la detergenza e dei cosmetici, tutti colpiti dal provvedimento sulla cosiddetta "plastic tax" inserito nel Documento programmatico di bilancio 2020.

«Si colpisce la plastica in modo demagogico – ha affermato Lamberti – senza tener conto dell'impatto disastroso che questa tassa avrà su tutte le imprese, con ricadute devastanti sugli investimenti a favore dell'innovazione, oltre a mettere in gravissimo pericolo la sopravvivenza di tante Pmi».

La misura – contenuta nella Bozza all'articolo 74 – dovrebbe introdurre la tassa sui cosiddetti "Macsi" (acronimo di «manufatti in plastica con singolo impiego»). Una definizione ambigua che dovrebbe identificare gli imballaggi monouso in materiale plastico «destinati – si legge nel documento provvisorio – ad avere funzione di contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci o di prodotti alimentari». Per essere tassati devono essere «realizzati con l'impiego, anche parziale, di materie

plastiche, costituite da polimeri organici di origine sintetica». E vale anche per i prodotti semilavorati. L'imposta – secondo il Governo – dovrebbe scattare dal 1° gennaio 2020, a carico di produttori o importatori di imballaggi, incidendo per 1 euro al chilo di materia plastica contenuta negli imballaggi. Sarebbero esentati i manufatti biodegradabili e compostabili e forse anche quelli 100% da materiale riciclato. Per chi non paga, multe da due a dieci volte l'imposta evasa.

«Così – ha concluso Lamberti – non ci saranno certo le condizioni per investire in impianti di riciclo chimico-molecolare e nella tecnologia che consentirebbe la completa circolarità delle materie plastiche». «Occorre condannare chi non ricicla, non chi utilizza il monouso» ha aggiunto **Alessio Rossi**, presidente dei giovani imprenditori di **Confindustria**.

A gettare acqua sul fuoco, ieri, le precisazioni del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri: «L'imposta sulla plastica – ha chiarito – ha lo scopo di disincentivare i prodotti monouso e promuovere materie compostabili ed eco-compatibili. L'imposta sarà, per esempio, applicata sulla bottiglietta di acqua minerale o sulla vaschetta degli alimenti del supermercato ma non sulla borraccia o sui contenitori domestici per il frigorifero». Inoltre, ha concluso Gualtieri, «è com-

misurata al peso della plastica, mentre non tocca le bioplastiche».

Infine, sulla "plastic tax" è intervenuto anche il viceministro Pd Antonio Misiani: questa misura – ha osservato – «non è scritta sulla pietra» non chiudendo a modifiche nel passaggio parlamentare del disegno di legge di bilancio. Come la sugar tax va considerata «una tassa di scopo per favorire la transizione» ma «vogliamo dialogare con categorie e imprese per migliorarla», ha proseguito l'esponente del Pd, evidenziando che il Governo sarà attento alle proposte di correzione, «anche delle forze sociali e degli stakeholder, per migliorare ulteriormente il contenuto, senza metterne in discussione l'impianto e i saldi».

Secondo le aziende l'aggravio di costi mette in pericolo la sopravvivenza di tante piccole e medie imprese

il viceministro Antonio Misiani: «questa misura non è scritta sulla pietra», «vogliamo dialogare con categorie e imprese»



Peso: 1-1%, 8-18%



MANOVRA 2020

In ddl Bilancio l'imposta sul consumo di manufatti con singolo impiego (Macsi). L'imposta non è dovuta sui Macsi che risultino compostabili (in conformità alla norma Uni En 13432).L'imposta è fissata nella misura di 1 euro per chilogrammo.



CLAUDIA PORCHIETTO
Deputata di Forza Italia, membro della commissione Attività produttive



Peso:1-1%,8-18%

CONFINDUSTRIA SUGLI EFFETTI DEL DECRETO DIGNITÀ

Il blocco dei contratti a termine frena la nuova occupazione

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

L'entrata in vigore del decreto dignità, a luglio 2018, ha prodotto, nel breve periodo, una crescita di stabilizzazioni di rapporti precari, che, però, negli ultimi mesi è in frenata. Al tempo stesso, le nuove e più stringenti regole previste dal Dl 87 hanno scoraggiato le imprese a utilizzare il lavoro temporaneo, che, infatti, non sta più aumentando. Cosa significa tutto questo? Che se l'economia non riparte, l'occupazione è destinata a ridursi, o quanto meno a non crescere, perché i freni alle assunzioni a tempo determinato non vengono controbilanciati da maggiori attivazioni a tempo indeterminato.

Una nota di approfondimento del Centro studi di Confindustria ha analizzato il recente andamento del mercato del lavoro, intrecciando i dati anche con il decreto dignità che ha reintrodotto le causali dopo i primi 12 mesi di rapporto a termine "liberi", reso i rinnovi dei contratti a tempo più costosi, e incentivato le trasformazioni per gli under 35. Ebbene, negli ultimi mesi del 2018 e nel primo semestre del 2019, nonostante un Pil fermo, l'occupazione è aumentata, soprattutto nei servizi, in particolare nell'intrattenimento e nella cura alla persona, entrambe attività caratterizzate da forte intensità del fattore lavoro e quindi bassa creazione di valore aggiunto. L'industria, invece, sta facendo più fatica: la produttività è in contrazione ed è riesplora la Cigs, segno delle difficoltà ancora in corso per molte imprese manifatturiere.

Guardando ai numeri, il Csc evidenzia come da luglio 2018 ad agosto 2019 l'occupazione a tempo indeterminato sia salita di quasi 250 mila unità, in netto contrasto rispetto alla stagnazione dei livelli di attività economica, complice in primo luogo le trasformazioni di rapporti a termine "verosimilmente anticipate" per effetto del Dl 87. In altre parole, il mix di stretta normativa e sgravi fiscali ha "anticipato" una fetta di stabilizzazioni che sarebbero comunque avvenute all'avvicinarsi dei massimali di durata più elevati previsti dalla vecchia normativa (36 mesi). L'occupazione a termine, invece, nello stesso arco temporale, vale a dire luglio 2018-agosto 2019, è rimasta sostanzialmente stabile sia in livelli che in incidenza: i dipendenti a termine, infatti, l'anno scorso erano 3 milioni e 62 mila unità, il 13,2% dell'occupazione totale, ad agosto di quest'anno hanno toccato quota 3 milioni e 63 mila unità, rappresentando così il 13,1% dell'occupazione totale. Tutto ciò avrà degli effetti, già nei prossimi mesi, sul mercato del lavoro, prevede il Csc. E cioè: l'aumento di occupati a tempo indeterminato e di trasformazioni non potrà durare nel medio lungo periodo. Questo per almeno due ragioni. Primo, perché se l'occupazione a termine cresce meno (rispetto al passato) allora si assottiglia la platea di persone "trasformabili". Secondo, perché alla lunga non ci può essere crescita occupazionale senza crescita economica e quindi l'occupazione (di qualsiasi tipo) non potrà proseguire il segno più se il Pil non riparte.

«I dati mostrano che le imprese

hanno semplicemente anticipato la scelta di trasformare una quota di contratti a termine in rapporti di lavoro a tempo indeterminato - spiega Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria-. L'aumento delle trasformazioni era prevedibile, visti l'elevato numero di contratti a termine del 2017 e la propensione delle imprese a trasformarne una quota significativa. Nel valutare gli effetti del decreto si deve considerare anche il calo complessivo delle assunzioni e bisogna riflettere anche sulla relazione fra la crescita delle partite Iva unipersonali e il calo della somministrazione e dei contratti a termine».

La rilevazione Inps sulla variazione netta dei rapporti di lavoro tra gennaio e agosto fa registrare un saldo ancora positivo (+842.359), ma inferiore rispetto a quello dello stesso periodo del 2018 (+876.249). A chiedere un correttivo al Dl 87 sono anche i consulenti del lavoro: la presidente del Consiglio nazionale, Marina Calderone, propone di integrare la nozione di stagionalità con quella contemplata dalla contrattazione collettiva. Obiettivo: ampliare l'esclusione dei lavoratori stagionali dal pagamento del contributo addizionale dello 0,5%.

«Le imprese hanno anticipato le stabilizzazioni. Trend peggiore con il Pil fermo»



Peso: 14%



Jerusalmi: «Non c'è un caso Aim in Italia, il rischio è fisiologico»

Morya Longo a pag. 14



«Non c'è un caso Aim in Italia» Sulle regole solo un mini lifting

Morya Longo

«Non c'è un problema sull'Aim. Possiamo migliorare i regolamenti all'infinito, ma se si vuole un mercato con regole più semplici per favorire la quotazione in Borsa delle Pmi bisogna accettare una componente maggiore di rischio. I mercati di questo tipo hanno ormai la stessa filosofia in tutta Europa e gli investitori lo sanno. Per questo prendo contromisure: maggiore cautela, maggiore analisi». Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa Italiana, nel suo ufficio di Piazza Affari mostra la serenità di sempre. Il caso Bio-On ha acceso i riflettori sull'Aim, perché il listino di Borsa dedicato alle Pmi ha regole volutamente più blande rispetto al listino principale. Il rischio che sta emergendo, però, è che nessuno controlli davvero. Ma Jerusalmi respinge al mittente qualunque dubbio: «L'Aim ha regole diverse rispetto al listino principale al momento della quotazione di un'azienda, ma successivamente i controlli nella sostanza sono gli stessi. Se vanno bene sul listino principale, non vedo perché non debbano funzionare anche sull'Aim».

Mettiamo un punto fermo: Borsa Italiana sta pensando di aggiustare le regole dell'Aim dopo il caso Bio-On? Ogni anno facciamo una revisione re-

golamentare del mercato e quest'anno non farà eccezione. Stiamo ragionando, ma non posso anticipare su cosa perché ne discuteremo prima in seno all'advisory board, l'organismo che raggruppa tutte le associazioni di categoria interessate: Assogestioni, Assonime, Assosim, Aifi, Abi e **Confindustria**. Ma sono ragionamenti che stavamo facendo anche prima del caso Bio-On. Chi lega questo caso alla mancanza di regole, sbaglia.

Quando convocherete l'advisory board?

C'è un calendario predefinito. A novembre comunque.

Non può essere eccessivo il fatto che i controlli, in fase di ammissione alla quotazione di un'azienda sull'Aim, siano lasciati a un soggetto privato come il Nomad (Nominated advisor) e non a Borsa e Consob?

Borsa Italiana ha scelto di ammettere al registro dei Nomad solo soggetti vigilati da Banca d'Italia e Consob, con un modello e un ruolo in fase di ammissione alla quotazione comune ai mercati simili in tutta Europa. Borsa stessa vigila sui Nomad e può sanzionarli o escluderli dal registro.

Il presidente di Assosim, Calzolari, ha dichiarato: «Non si può pretendere che il Nomad sostituisca in tutto per tutto Borsa Italiana». Non ha ragione? Non è vero che il Nomad si sostituisce a Borsa Italiana. È invece una figura

creata ad hoc, sull'Aim, per facilitare l'accesso delle società piccole in Borsa. Nulla a che fare con ciò che Borsa italiana fa sul listino principale: sono due ruoli ben diversi. La sua attività è più simile a quella dello Sponsor.

Però resta il fatto che controllare l'azienda che si quota sull'Aim non sia un'autorità, ma un privato. Tra l'altro in conflitto d'interessi perché è pagato dalla società che quota. L'indipendenza del Nomad è garantita da prescrizioni analoghe a quelle previste per lo Sponsor sul listino principale. Ad esempio non può detenere una partecipazione superiore al 10% nel capitale delle società che assiste. Il fatto che sia pagato per svolgere un'attività, tra l'altro molto complessa, non costituisce un vero conflitto di interessi. L'Aim è nato per essere un mercato con un processo di ammissione più snello e flessibile e per avere requisiti post quotazione adeguati alle dimen-



Peso: 1-1%, 14-36%

sioni delle Pmi: se avesse regole identiche al listino principale, la facilitazione non ci sarebbe più. Lo spirito è un altro.

Non si rischia però che il caso Bio-On, e la bufera che si è scatenata sulle regole dell'Aim, finiscano per compromettere la reputazione dell'intero mercato?

Sinceramente non credo. Tra l'altro non vediamo conseguenze sulle altre società, né su quelle in lista d'attesa per la quotazione: ce ne sono ancora tante, non vedo alcun fuggi fuggi. Gli investitori istituzionali conoscono bene i rischi.

Ma con i Pir l'investimento sull'Aim ha coinvolto anche molti risparmiatori.

I soldi investiti tramite Pir sono diver-

sificati e sono gestiti da professionisti del risparmio gestito. Dunque non vedo problemi.

L'altro nodo è che il Nomad dopo la quotazione mantiene un ruolo più defilato: ha solo una funzione di raccordo informativo. Tra l'altro, se sente puzza di bruciato, può abbandonare l'incarico. Non c'è un "buco" nella vigilanza?

La differenza tra Aim e listino principale sta nella fase di quotazione di un'azienda, perché sull'Aim non hanno un ruolo né Borsa né Consob. Ma dopo la quotazione, un'azienda sull'Aim ha controlli simili a quelli di

un'azienda quotata altrove: i revisori guardano i bilanci, la Consob vigila sugli abusi di mercato e così via. Nella sostanza, non c'è nessuna differenza.

L'INTERVISTA

RAFFAELE JERUSALMI

Parla l'amministratore delegato di Borsa Italiana dopo il caso di Bio-On

Acqua sul fuoco dopo i dubbi sui controlli blandi previsti nel listino delle Pmi

I NUMERI DI AIM ITALIA

176

Le società sbarcate sull'Aim

Dal 2009 176 aziende hanno debuttato su Aim Italia, di cui metà negli ultimi 3 anni. Di queste, 12 sono successivamente passate sul listino principale. Il 2019 già conta 28 ammissioni sull'Aim Italia, di cui 25 Ipo.

131

Le società quotate oggi Su Aim

L'Aim conta oggi 131 società quotate, appartenenti a 10 settori diversi. Il 39% è iscritto nel registro delle Pmi innovative. Aim ha attirato anche 24 Spac. Secondo Borsa Italiana alcune delle aziende oggi su Aim potrebbero presto passare al listino principale.

3,8 miliardi

La raccolta sull'Aim

Le 176 aziende che si sono quotate dal 2009 ad oggi hanno raccolto 3,8 miliardi di euro in totale. Di questi, il 96% in aumento di capitale.

6,7 miliardi

La capitalizzazione di Aim

Le 131 società quotate sull'Aim Italia hanno una capitalizzazione di 6,7 miliardi di euro (dato al 30 settembre).



«Ogni anno facciamo una revisione regolamentare, e quest'anno non farà eccezione. Ma non è legata al caso Bio-On»

«I controlli su Aim sono diversi solo in fase di quotazione, ma poi sono uguali a quelli di tutte le aziende di Borsa»

«Non vedo un impatto reputazionale sul listino: non c'è una fuga tra le Pmi pronte alla quotazione»



Il caso Bio-on. Il titolo è sospeso dalle contrattazioni di Borsa



Peso: 1-1%, 14-36%



Modello Inail OT23: confermati sconti per le imprese che attuano progetti contro molestie e violenza sul lavoro

L'Inail ha pubblicato on-line il modello OT23, che sostituisce il precedente OT24, per la presentazione della domanda relativa alla richiesta di riduzione dei premi assicurativi in presenza di interventi di miglioramento della prevenzione e delle condizioni di sicurezza e benessere di lavoratori e lavoratrici all'interno dei singoli contesti produttivi. Tra le iniziative volontarie da parte dell'impresa suscettibili di sconto sui premi, ricordiamo che già da qualche edizione, grazie all'iniziativa specifica della Cisl, è stato inserito l'Accordo quadro europeo sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro del 26 aprile 2007, recepito da [Confindustria](#) e Cgil Cisl e Uil nel gennaio 2016 e a seguire da altre associazioni datoriali. Al punto A-10 del modello, infatti, si confermano le voci con cui l'azienda, in attuazione dell'Accordo, dichiara di aver realizzato nell'anno di riferimento (2019): 1) progetti formativi o informativi di sensibilizzazione dei lavoratori sulle molestie e la violenza nei luoghi di lavoro; 2) la gestione di ogni atto o comportamento che si configuri come molestia o violenza nei luoghi di lavoro. In precedenza, esisteva anche una terza voce riguardante "l'assistenza, psicologica e legale a coloro che siano stati vittime di

molestie o violenza nei luoghi di lavoro" che creava non poche difficoltà di applicazione, soprattutto per le aziende di piccole dimensioni, e che, pertanto, sulla base di quanto richiesto dalla Cisl, è stata completamente eliminata. Una modifica che certamente solleciterà l'applicazione di quanto previsto nell'Accordo Quadro da parte di un numero maggiore di imprese e quindi una diffusione più capillare sul territorio. Per la presentazione della domanda le imprese dovranno adoperarsi entro e non oltre il termine di scadenza fissato al 29 febbraio 2020. Il modello OT23 è consultabile e scaricabile dal portale Inail.it insieme alla guida per la sua corretta compilazione.

L.M.



Peso: 15%



Una normativa ad hoc sulle molestie per dare il giusto peso a questo reato

La necessità di disporre nel nostro ordinamento giuridico di una specifica disciplina per quanto riguarda le molestie sessuali, in special modo nei luoghi di lavoro, che assumano rilevanza penale a sé, superando l'attuale collocazione all'interno della fattispecie del delitto di violenza sessuale, sta assumendo sempre più importanza anche a livello politico. Ciò allo scopo di approntare una normativa di tipo strutturale e completa in materia contrassegnando tutte le condotte moleste, anche quelle non agite mediante violenza o abuso e che rappresentano comunque per le vittime una grave violazione della propria dignità personale, intesa come diritto umano fondamentale, in osservanza dei principi contenuti nella Convenzione di Istanbul, come reato penale e ricomprenderlo all'interno delle sanzioni previste dal nostro codice penale. Una legge in cui siano affrontate tutta una serie di questioni tese a rafforzare e a concretizzare il processo di prevenzione e contrasto del fenomeno che rimane ancora oggi, come si evince anche dalle ultime pubblicazioni Istat, a livelli molto elevati.

Si stima che siano 1 milione 404mila (8,9% delle lavoratrici attuali o passate) le donne che hanno subito molestie fisiche o ricatti sessuali sul posto di lavoro. Con riferimento ai soli ricatti sessuali sul luogo di lavoro si stima che, nel corso della vita, 1 milione 173mila donne (7,5%) ne sono state vittime per essere assunte, per mantenere il posto di lavoro o per ottenere progressioni nella carriera. Si tratta soprattutto di impiegate e professioniste qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, ma nessun settore è escluso. Nell'11,3% dei casi le donne vittime hanno subito più ricatti dalla stessa persona e il 32,4% dei ricatti viene ripetuto quotidianamente o più volte alla settimana. La grande maggioranza delle vittime (69,6%) ritiene molto o abbastanza grave il ricatto subito, ma nell'80,9% dei casi, le vittime non ne hanno parlato con alcuno sul posto di lavoro. Un dato quest'ultimo che ci descrive un fenomeno reale ma ancora sommerso e ci conferma che chi subisce molestie e ricatti si sente solo e non conosce o non viene utilizzata la rete di supporto disponibile. E' un bene, dunque, che il tema delle molestie sessuali

stia ricevendo una maggiore attenzione dalle istituzioni, dalla politica e a livello sociale, perché questo non solo produce maggiore consapevolezza sull'esistenza del fenomeno ma contribuisce a costruire un clima di fiducia nelle vittime e di condanna sociale, importantissimi ai fini della prevenzione. Così come importante è la valorizzazione di strumenti ed organismi che a vario titolo promuovono e tutelano il principio di parità e non discriminazione nel mondo del lavoro, vale a dire la contrattazione collettiva ai diversi livelli e i Comitati Unici di Garanzia nella pubblica amministrazione non ancora decollati a pieno. Come Coordinamento nazionale donne e come sindacato proseguiamo nel nostro obiettivo di dare compiuta realizzazione alle disposizioni e ai principi che sul tema abbiamo inserito già nel 2009 nella nostra "Piattaforma sulla prevenzione della violenza sulle donne e minori" e a quanto previsto nel decreto legislativo 25 gennaio 2010, in recepimento della direttiva europea 2006/54/CE che all'art. 50-bis ha individuato proprio nei contratti collettivi la possibilità di "prevedere -

comprese codici di condotta, linee guida e buone prassi, per prevenire tutte le forme di discriminazione sessuale e, in particolare, le molestie sessuali nel luogo del lavoro, nelle condizioni di lavoro, nonché nella formazione e crescita professionale". Pietra miliare è stata poi la già citata Convenzione di Istanbul e, infine, in ordine di tempo, l'Accordo Quadro Europeo del gennaio 2016 tra **Confindustria** e sindacati confederali e la Convenzione e Raccomandazione ILO per eliminare la violenza nel mondo del lavoro a livello globale. Con l'Accordo Quadro le parti sociali hanno già individuato una definizione di molestie, che è diventata riferimento per i successivi accordi di livello inferiore, mettendo sullo stesso piano - passaggio molto importante - gli abusi, le minacce, le umiliazioni, forme verbali ed atti compiuti, che hanno lo scopo o l'effetto di contravvenire ai diritti fondamentali della persona, di nuocere alla salute e/o di creare un ambiente di lavoro ostile. Con l'approvazione della Convenzione e Rac-





comandazione ILO, sostenuta e voluta fortemente dai Comitati donne della CSI/ITUC, CES/ETUC e sostenuta in Italia anche dai coordinamenti donne Unitariamente, è stato raggiunto un altro traguardo per l'affermazione dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, soprattutto laddove ancora oggi il lavoro è sfruttamento e schiavitù. Risultati epocali per una cultura che rima-

ne ancora troppo maschile, perciò auspichiamo che il nostro attuale Esecutivo proceda rapidamente al recepimento della Convenzione e Raccomandazione ILO e prenda in seria considerazione il bisogno di una legge che disegni il giusto perimetro entro cui collocare il reato di molestia e molestia sessuale. Questo aiuterebbe il lavoro di tutti e infonde-

rebbe più fiducia nelle vittime.

Liliana Ocmin

conquiste delle donne



Nella foto il quarto Manifesto della Campagna di comunicazione Cgil Cisl Uil lanciata l'8 marzo per richiamare, attraverso i volti di amiche sindacaliste, i valori del sindacato confederale. Questa volta viene richiamato il valore della "Parità"



Peso:61%

Lavoro**0,50% in più
sui contratti
a termine
stagionali**

Maggiorazione 0,50% se l'attività stagionale è individuata dal Ccnl

Per le attività non comprese nel Dpr 1525 del 1963 ma individuate dalla contrattazione collettiva.

Cannioto e Maccarone

— a pagina 27

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

L'elenco delle attività lavorative a carattere stagionale è stato individuato dal Dpr 1525/1963 tuttora in vigore. Però l'articolo 21, comma 2, del Dlgs 81/2015 offre ai Ccnl la possibilità di indicare ulteriori ipotesi che rivestono il carattere della stagionalità. Negli anni, vista l'evoluzione intervenuta nel mercato del lavoro, ritenendo (giustamente) che le particolari esigenze di operatività di ogni settore non potessero essere più soddisfatte dal mero elenco allegato al Dpr degli anni '60, la contrattazione è più volte intervenuta, enucleando nuove casistiche.

Oggi per i Ctd stagionali stipulati per effetto delle disposizioni contrattuali, le aziende versano all'Inps sia il contributo aggiuntivo dell'1,40% previsto dalla legge 92/2012 che - a partire dal 14 luglio 2018 - l'incremento dello 0,50% per ciascun rinnovo (introdotta dal Dl 87/2018, decreto dignità). Quest'ultimo raddoppia

a ogni rinnovo del contratto, quindi diventa dell'1, dell'1,5% e così via. Le maggiorazioni hanno lo scopo di disincentivare il ricorso ai contratti a termine e finanziare la Naspi.

Dubbi circa la congruità della contribuzione aggiuntiva riferita agli stagionali emersero già ai tempi del varo della riforma Fornero (legge 92/2012). La questione venne transitoriamente risolta concedendo alle aziende un'esenzione triennale dal versamento del contributo dell'1,40 per cento.

Dal 1° gennaio 2016, però, l'obbligo del versamento del contributo ha interessato tutte le tipologie di contratti non a tempo indeterminato, tranne quelle esentate (articolo 2, comma 29, della legge 92/2012). Tra queste figurano anche le attività stagionali, ma solamente quelle individuate dal Dpr 1525/1963.

Oggi, considerando la pesante incidenza dello 0,50%, si avverte la necessità di tornare sull'argomento e di prevedere una via di fuga per quelle aziende che rinnovano sistematicamente i Ctd per via della loro peculiare attività e per questo, anche considerando la ratio della norma, non dovrebbero essere penalizzate.

Con una nota inviata al ministro del Lavoro, la presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha chiesto la modifica dell'articolo 2, comma 29, lettera b) della legge 92/2012 e l'integra-

zione della nozione di stagionalità con quella contemplata dalla contrattazione collettiva. Se si agisse su tale disposizione normativa si risolverebbe il problema alla radice, in quanto venendo meno l'imposizione dell'1,40%, automaticamente si eviterebbe anche lo 0,50 per cento.

Non si può, tuttavia, sottacere il costo dell'operazione. Qualora la stima dovesse rivelarsi elevata (nel 2012 il solo 1,4% fu stimato in 21 milioni di euro per il triennio 2013-2015), si potrebbe prendere in considerazione l'eventualità di modificare l'articolo 3 del Dl 87/2018, che riguarda solo lo 0,50%, aggiungendo all'attuale esenzione prevista per il lavoro domestico, anche l'esclusione delle attività stagionali comunque individuate (sia dal Dpr 1525/1963 che dai Ccnl) e - perché no - anche dei rinnovi eseguiti dalle imprese di somministrazione per Ctd riferiti ai lavoratori collocati presso utilizzatori differenti (si veda Il Sole 24 ore dell'8 ottobre).

LAVORO

Il contributo aggiuntivo scatta per ogni rinnovo dei contratti a termine

Esenti solo i settori indicati dal Dpr 1525 del 1963, vecchio rispetto alla situazione



Peso: 23-1%, 27-18%



IN SINTESI

1. Legge Fornero

Nel 2012 la legge 92 ha introdotto la maggiorazione contributiva dell'1,40% per i contratti a tempo determinato

2. Decreto dignità

Il Dl 87/2018 ha previsto che a ogni rinnovo di un contratto a termine dello stesso lavoratore si aggiunga una maggiorazione contributiva dello 0,5%.
Quindi al primo rinnovo si paga l'1,90%, al secondo il 2,40% e così via

3. Esenzione

Attualmente sono esclusi dalla maggiorazione i contratti a termine dei settori stagionali indicati dal Dpr 1525/1963, ma non quelli individuati dalla contrattazione collettiva



Peso: 23-1%, 27-18%

CITTADINANZA**LE TESTIMONIANZE DI CHI ATTENDE UNA CHANCE, DI CHI SI SENTE ESCLUSO E DI CHI SI VERGOGNA DELLA SUA POVERTÀ****«LA SPERANZA È RIMANDATA ALL'ANNO PROSSIMO»****Pochi giovani e tanti over 50 percepiscono il "RdC". E ci sono categorie più fragili di altre, come le mamme separate**di **Eugenio Arcidiacono**

Il Reddito di cittadinanza, almeno per una volta vede allineate Milano e Roma. Nel capoluogo lombardo, in circa 11 mila hanno già sostenuto un primo colloquio e di questi 5.700 hanno firmato il patto per il lavoro. Numeri del tutto simili a quelli romani: 11.560 titolari di RdC convocati e 5.236 patti sottoscritti. Identica pure la composizione sociale, che rispecchia quella nazionale: pochissimi giovani, tanti over 50 con una lunga storia di disoccupazione alle spalle e quindi molto difficili da ricollocare.

Poi però emergono le differenze: «Da noi già da anni funziona molto bene, gestito dalla Regione, un altro strumento che mira a riqualificare e offrire una nuova occupazione ai disoccupati: si chiama Dote unica lavoro», spiega **Mirko Dolzadelli**, segretario Cisl Lombardia con delega al mercato del lavoro. «Ora si sta cercando di raccordarlo con il Reddito di cittadinanza». Forse sarà pure per questo che in Lombardia, a differenza del Lazio, i navigator ancora non sono operativi e i colloqui vengono svolti dal personale dei Centri per l'impiego. L'altra differenza è che i romani che percepiscono il RdC sono molto più disponibili a parlare dei milanesi. Dai Caf risulta che molti, pur avendone diritto, non hanno nemmeno presentato la domanda perché si vergognano

a dichiararsi poveri.

Paolo Fusetti, 55 anni, invece non solo ci mette il nome, ma pure la faccia: «Fino al 2012 ho lavorato in un negozio di elettrodomestici. Poi ho percepito prima il Rei introdotto dai Governi di centrosinistra e, dallo scorso aprile il Reddito di cittadinanza. Solo che l'importo, 500 euro, mi è stato decurtato a 452 perché, anche se non ho capito il motivo, fino a dicembre devo restituire la parte del Rei di quest'anno». Ancora non ha ricevuto la chiamata dal Centro per l'impiego: «Vivo solo e quindi sarei disposto, se la salute me lo consente, a spostarmi e a fare qualsiasi lavoro. Sono stanco di sopravvivere grazie agli aiuti degli amici e della parrocchia».

Fulvia Z., 42 anni, ha già fatto un colloquio con un navigator: «Mi sono trovata di fronte un ragazzo appena laureato in Psicologia. **Mi ha trattato con grande umanità, ma mi è sembrato del tutto impreparato sui temi del lavoro**, tanto che alla fine si è complimentato per la mia conoscenza in questo campo. Per forza: sono senza lavoro dal 2013, quando la multinazionale per cui lavoravo mi ha licenziato. Da allora le ho provate tutte, curriculum, concorsi, ma non ho trovato niente. Nei Centri per l'impiego trovi anche offerte da denuncia: gente che ti propone 500 euro per lavorare 12 ore al giorno». **Michela**, che è separata, ci tiene a mantenere l'anonimato perché, ammette, «integro il Reddito di cittadinanza con alcuni lavoretti saltuari che mi capitano, anche in nero. Ho due figli che studiano da mantenere».

Dopo il colloquio, il navigator le ha

fatto firmare il patto per il lavoro e l'ha rimandata a un secondo incontro in cui, forse, si parlerà di opportunità di occupazione. «Mi ha detto che dovrò aspettare almeno l'anno nuovo: prima dovranno finire tutti i colloqui».

Anche **Francesca S.**, 38 anni, è separata con figli a carico, due gemelli di 8 anni. Ma si è vista rifiutare il Reddito di cittadinanza per ben due volte. «Sono in causa con il mio ex marito che non rispetta il mantenimento e ho perso il mio lavoro a gennaio: ero operatrice in una cooperativa sociale che accoglieva migranti. Dopo i tagli alle Onlus del precedente Governo sono rimasta a casa. Mi hanno rifiutato il Reddito di cittadinanza perché il mio patrimonio eccede di 81 euro la soglia di 10 mila prevista. Ma quelli sono i buoni che la mia famiglia ha donato ai bambini e che potranno riscuotere quando faranno 18 anni! L'ho spiegato al Centro per l'impiego, ma mi hanno detto che non possono fare nulla. Non sono una parassita, sono sempre stata autosufficiente. Invece ora sono costretta a rivolgermi a mia madre e a mia zia per mangiare e comprare un paio di scarpe per i miei bimbi».

COTTARELLI: «LE FAMIGLIE SONO SVANTAGGIATE»

Per l'economista Carlo Cottarelli, già direttore del Fondo monetario internazionale ed ex commissario per la spesa pubblica del Governo, il Reddito di cittadinanza è utile, ma poteva essere fatto meglio. «Innanzitutto svantaggia chi ha famiglia ed è più a misura dei single. Infatti la cifra iniziale è di 780 euro, molto generosa per chi non ha prole. Ma aumenta di poco in relazione al numero dei figli. Non c'è solo l'aspetto familiare. Vi è un altro tipo di iniquità sociale».

E quale?

«Quella territoriale. Al Sud 780 euro sono una cifra dignitosa, al Nord si continua a fare la fame. Infatti la soglia di povertà nel Mezzogiorno è di 500 euro, mentre nel Settentrione arriva a 820. Nel primo caso

il Reddito di cittadinanza è sopra la soglia di povertà, nel Nord invece è inferiore di un centinaio di euro».

Da qui l'odore di assistenzialismo del provvedimento...
«Non voglio entrare

in questioni politiche. In realtà il provvedimento, che è un'evoluzione del Reddito di inclusione, era stato varato per sostenere chi è in povertà, poi è stato agganciato alla ricerca di lavoro».

Eppure i dati sulla ricerca di lavoro finora non sono incoraggianti...

«Il problema dell'occupazione in Italia è che ci sono pochi posti di lavoro disponibili. I Centri per l'impiego possono essere anche efficientissimi, ma l'occupazione non la creano degli uffici adibiti all'incontro tra offerta e domanda. Per questo bisogna agire maggiormente sul cuneo fiscale, ovvero sull'abbassamento delle tasse per lavoratori e imprese».

F.A.

**PAOLO
FUSETTI,
55 ANNI****CARLO
COTTARELLI,
65 ANNI**

Peso: 89%

La strategia di Leonardo

Bisogna investire sulle persone per produrre vera innovazione

Il capitale umano è la risorsa primaria del gruppo per aumentare la competitività

LUIGI MERANO

■ Capitale umano e tecnologico come risorsa primaria per l'impresa e per tutto il sistema-Paese. Con una precisa vocazione all'innovazione, alla valorizzazione di competenze altamente tecnologiche e manageriali, forte presenza sul territorio attraverso la catena di fornitura, vicinanza al cliente in tutto il mondo, cittadinanza scientifica. Queste le leve che caratterizzano il modello di business di Leonardo e contribuiscono alla crescita del sistema-Paese.

Con oltre 46.000 dipendenti nel mondo, Leonardo è tra le prime dieci società a livello globale nel settore dell'Aerospazio, Difesa e Sicurezza (AD&S).

Leonardo investe nelle proprie persone, valorizzando il saper fare, le competenze, la seniority e l'esperienza intese come eredità da trasferire alle nuove generazioni. Integrità, energia nel cambiamento, soddisfazione del cliente, tecnologia e innovazione, eccellenza nell'execution, sono alcuni dei valori e

delle competenze che definiscono la leadership in Leonardo e ispirano le sue persone attraverso un modello condiviso, il Leadership Framework.

Non a caso Leonardo figura tra le prime 20 società italiane nella classifica 2019 di Best Employer of Choice ed è la prima azienda nel settore aerospazio e difesa della classifica di Forbes Global 2000 - World's Best Employers 2019. Grazie alle competenze e alle capacità delle persone (per il 70% con una formazione in discipline scientifico-tecnologiche), alle risorse economiche investite e alle collaborazioni con i partner tecnologici, le idee vengono trasformate in prodotti e servizi sempre più performanti e sostenibili. Il tutto finalizzato allo sviluppo di soluzioni in ottica sia civile che militare (dual use).

1,4 MILIARDI IN RICERCA

Nel 2018 Leonardo ha investito ben 1,4 miliardi di euro (il 12% dei ricavi) in Ricerca e Sviluppo (4° gruppo mondiale e 3° europeo per spesa nel settore Aerospazio e Difesa). Considerando solo la parte di spesa allocata in Italia, Leonardo rappresenta il 16,8% della spesa in Ricerca e Sviluppo dei settori a tecnologia alta e medio-alta del Paese e il 10,9% del totale degli investimenti diretti in Ricerca e Sviluppo delle imprese manifatturiere italiane (dati Report Ambrosetti 2017). È poi

fondamentale la strategia di open innovation, attraverso la collaborazione con il mondo accademico e della ricerca: in totale 200 collaborazioni dirette o all'interno di progetti di ricerca finanziata con oltre 90 università e centri di ricerca in tutto il mondo, nel 2018, di cui circa 50 in Italia (quasi il 40% delle università italiane). Leonardo punta su tecnologie strategiche necessarie per sviluppare soluzioni innovative e trasversali, quali le tecnologie quantistiche, la capacità di calcolo da applicare al settore della simulazione, allo sviluppo di nuovi prodotti, alla certificazione delle piattaforme e alle nuove frontiere della manutenzione predittiva. Una parte importante degli investimenti riguarda la ricerca e l'implementazione di soluzioni tecnologiche connesse all'Intelligenza Artificiale.

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Si tratta di soluzioni applicabili, per esempio, a supporto dell'autonomia dei sistemi e delle decisioni degli operatori umani, la manutenzione predittiva e la raccolta di informazioni dall'analisi dei big data.

Un'innovazione costante che protegge anche dalle crescenti minacce cyber, una prevenzione del rischio, sensibiliz-



Peso:53%



zazione e formazione online e in aula, fino alle simulazioni tecniche per far crescere competenze nella risoluzione degli attacchi.

Leonardo è insomma un'azienda "innovation driven", continuamente alla ricerca di nuove soluzioni e progetti con un forte impatto, con l'obiettivo di rafforzare la sicurezza globale, proteggere le persone, i territori, le infrastrutture e le reti d'informazioni. Uno sforzo che si traduce anche nello sviluppo della catena di fornitura: si tratta di una filiera, in Italia, composta da 4mila

aziende con un valore aggregato di 3,7 miliardi di euro, caratterizzata principalmente da piccole e medie imprese diffuse su tutto il territorio nazionale. Con un impatto altrettanto rilevante sulla forza lavoro nell'indotto: è stato calcolato che ogni 100 occupati di Leonardo attivano 260 risorse aggiuntive nell'economia nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adetti di Leonardo al lavoro sulla fusoliera del 787 Dreamliner



Peso: 53%

UE IN AFRICA PER SOSTITUIRE GLI USA E PROMUOVERE LA DIGITAL ECONOMY

di **Adriana Castagnoli**

Dalla fine della guerra fredda la presenza dell'Unione europea sulla scena mondiale si è distinta per un modello di relazioni internazionali per molti aspetti antitetico a quello americano. Senza poter contare su un autonomo sistema di difesa, Bruxelles ha contrapposto il *soft power* all'*hard power* economico-finanziario e militare di Washington, privilegiando multipolarità e istituzioni internazionali.

In Africa esso si fonda su una molteplicità di network e di programmi per la cooperazione economica che, talvolta, si sovrappongono in modo dicotomico al protagonismo di alcuni Stati nazionali della Ue. Mentre la Francia è fra i maggiori fornitori di armi del Continente, schiera contingenti militari e gestisce i meccanismi di controllo del controverso franco Cfa, Bruxelles cerca di promuovere il ruolo della società civile africana, le infrastrutture come fattore di progresso, l'investimento nel settore privato, i piccoli e medi imprenditori. Network come Africa-Eu economic and social stakeholders meeting come Eu-Africa Business summit e quadri strategici come l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e l'Agenda 2063 dell'Unione africana rappresentano cornici di riferimento imprescindibili per le relazioni euro-africane.

Il *soft power* europeo si implementa in diversi programmi di aiuti ai Paesi in via di sviluppo, la cui efficacia è stata riconosciuta dall'Ocse. Bruxelles si è ripromessa di ridurre povertà e disuguaglianze, promuovere sicurezza e stabilità, sviluppo degli investimenti e delle imprese, formazione del capitale umano e tutela dell'ambiente. Grazie a questi progetti, in Etiopia i collegamenti

con le comunità rurali sono notevolmente migliorati; in Marocco sono stati attratti capitali esteri; in Nigeria la quota di persone che ha un accesso sicuro al cibo è raddoppiata. In Ruanda si è supportato un sistema di cura universale che raggiunge circa il 90% della popolazione. In Burkina Faso l'acqua potabile è arrivata in 260 villaggi sui 360 che ne erano privi.

Eguaglianza di genere ed *empowerment* delle donne sono stati promossi attraverso settori e regioni, sostenendo il completamento delle scuole primarie da parte delle bambine.

Inoltre, Bruxelles ha posto le basi per una cooperazione nel settore della *digital economy*, creando una *task force* che ha predisposto una piattaforma di *partnership* per il settore privato, le organizzazioni internazionali, le istituzioni finanziarie e la società civile, basata su una comune comprensione di come la metamorfosi africana, con l'accesso alla banda larga, potrebbe produrre un'integrazione che arrecherebbe enormi benefici per tutti.

Lo sperpero dell'influenza americana, soprattutto da parte dell'attuale amministrazione di Washington, e l'aggressiva sfida cinese hanno spinto il premier giapponese Shinzo Abe e Jean-Claude Juncker, ancora presidente della Commissione europea, a firmare un ambizioso accordo di 60 miliardi di euro in risposta alla *Belt and road initiative* di Pechino, per realizzare infrastrutture e stabilire standard di sviluppo comuni con progetti congiunti nel mondo e, in particolare, in Africa.

Questa *connectivity partnership* coprirà diversi settori dai trasporti alle industrie digitali come parte di un più ampio sforzo di cooperazione multilaterale per far fronte al ritiro americano dagli accordi internazionali. L'ambizione della Ue è di trasformarsi da *payer* in *player* usando il suo enorme potere commerciale e finanziario in investimenti nevralgici per la politica estera. Anche per

questo la Ue ha iniziato ad assumere un approccio duro con la Cina, "rivale sistemico" in alcuni campi ma altresì competitore o partner in altri.

Tra il 2018 e il 2022, dieci economie subsahariane spiccheranno fra i primi venti Paesi a più rapida crescita economica globale. Questo elevato ritmo di crescita, unito a una maggiore stabilità politica e all'introduzione di incentivi agli investimenti nel comparto industriale in due Paesi su tre, attira sempre più in Africa l'interesse di potenze emergenti o riemergenti quali India, Turchia e Russia. Benché la Ue a 28 sia ancora il primo partner commerciale dell'Africa, dal 2006 al 2018 ha aumentato in misura modesta i suoi commerci con il Continente (+41%) rispetto alla esponenziale crescita di Cina (+226%), India (+292%) e Turchia (+216%).

Eppure certi segnali di insofferenza nei confronti della pervasiva presenza del Dragone vanno colti come un'occasione per l'Occidente d'incrementare il proprio impegno economico-politico in Africa. In questa direzione va, peraltro, l'annuncio che Bruxelles assicurerà 40 miliardi di euro, dal 2021 al 2027, per interagire con il Piano Marshall per l'Africa lanciato da Berlino nel 2017.

Per parte loro gli Stati Uniti, mancando da tempo di una coerente politica estera verso l'Africa, hanno finito con agevolare altri partner e rivali come Ue e Cina. Ma con la Russia alla ricerca di un nuovo *status* di potenza attraverso la sua *expertise* militare, l'Europa potrebbe trovarsi a dover amaramente riconoscere che la geopolitica di potenza non è finita e che il *soft power* per cui si è attrezzata, senza poter contare su un autonomo sistema di difesa, non è adeguato al nuovo ordine mondiale.

Primo di una serie di quattro articoli



Peso:20%

L'UNIONE PUNTA
A TRASFORMARSI
DA PAYER A PLAYER
USANDO IL SUO
ENORME POTERE
FINANZIARIO

IL MANAGEMENT CIVILE CHE SOSTIENE LA CRESCITA

di **Stefano Micelli**

Quest'anno le Giornate di Bertinoro per l'Economia civile, evento annuale di riferimento per il Terzo settore, hanno affrontato il tema della prosperità inclusiva. Si è ragionato sulla possibilità di coniugare due obiettivi, prosperità e inclusione sociale, sempre più difficili da conciliare. Negli ultimi anni ci siamo rassegnati all'idea che la crescita economica è destinata a durare a livello globale ma che difficilmente potremo evitare quelle disuguaglianze che oggi riconduciamo a un mercato del lavoro polarizzato e agli effetti delle nuove tecnologie. Secondo Stefano Zamagni, padrone di casa a Bertinoro, molta di questa rassegnazione è legata ad alcuni assunti chiave che la teoria economica è riuscita a far diventare pensiero comune dominante.

Nella sua introduzione ha messo sul banco degli imputati la differenza storica fra economia politica e economia civile. L'economia politica, dice Zamagni, è l'economia della *polis*, l'economia di una comunità che definisce uno spazio proprio esclusivo e che, anche al proprio interno, istituisce differenze significative, prima di tutto di genere. L'economia civile è invece l'economia della *civitas*, l'invenzione dei romani che fecero dell'inclusione sociale un credo che consentì una mobilità sociale ancora oggi sorprendente. È grazie all'istituzione della *civitas*, per fare un esempio, che generali dell'esercito nati lontano da Roma sono diventati imperatori.

Questa distinzione fra "politico" (della *polis*) e "civile" (della *civitas*) dovrebbe essere applicata anche da chi studia le imprese e affronta i temi del management. Difficile pensare - nel 2019 - che l'analisi delle imprese, lo stu-

di delle strategie e la messa a fuoco dei suoi principali strumenti di gestione possano essere isolati rispetto ai temi dell'inclusione sociale, del senso di soddisfazione dei lavoratori, della partecipazione attiva dei cittadini. La reazione scandalizzata dell'opinione pubblica alla decisione di Amazon di mettere in discussione alcuni diritti primari dei propri dipendenti come la copertura sanitaria per aumentare utili e capitalizzazione è una chiara testimonianza di un cambio di sensibilità negli Stati Uniti e a livello internazionale.

In Italia, il rapporto fra crescita e inclusione è stato meno problematico che in diversi Paesi anglosassoni. Il legame fra crescita delle imprese e rapporto con il proprio territorio è stato un aspetto distintivo dello sviluppo italiano negli anni 70 e 80, legato al successo dei distretti e del modello della specializzazione flessibile. Il fascino esercitato dallo sviluppo italiano di quegli anni presso tanti osservatori internazionali è stato determinato anche e soprattutto dal legame originale fra comunità e sviluppo delle imprese. Le medie imprese che oggi costituiscono l'infrastruttura portante del nostro export hanno ereditato questo patrimonio di relazioni dando qualità manageriale a un sistema di connessioni sociali e culturali che spesso rimane alla base della loro competitività. Queste medie imprese sono ancora oggi imprese "coesive", nella definizione coniata dalla Fondazione Symbola, perché crescono insieme alla soddisfazione dei propri lavoratori e delle comunità di riferimento. Il tema della coesione, va da sé, non esaurisce il nodo dell'inclusione (la coesione si riferisce a una comunità già costituita, l'inclusione suggerisce uno slancio di carattere più universale). Ciò detto, il ruolo svolto da tante medie imprese italiane offre spunti interessanti rispetto a una riflessione fra impresa e società.

Vale la pena ricordare che la domanda di impresa inclusiva è in crescita. Un recente sondaggio presentato al Cua di Vicenza da Italypost ha

messo in evidenza come una percentuale rilevante di osservatori qualificati del mondo economico del Nord Est (non proprio un'area marginale del paese) consideri urgente un ruolo attivo delle imprese nella costruzione di società più innovativa e aperta al sociale. Le ragioni di questa richiesta sono abbastanza semplici da cogliere. In molti territori le imprese hanno dimostrato di saper trovare un ruolo proprio nella divisione internazionale del lavoro, di possedere competenze e linguaggi per interagire con un mondo complesso, di disporre di energie e risorse umane per affrontare la complessità del presente. Molti altri soggetti, dalle banche locali alle società municipalizzate, dai centri trasferimento tecnologico alle organizzazioni di rappresentanza fanno fatica a tenere il passo. Stentano a trovare formule coerenti con le richieste di un mondo in rapido cambiamento.

Che fare? Zamagni non fa mistero delle sue critiche all'università italiana. Si è investito troppo poco, in Italia e all'estero, su una cultura economica e manageriale in grado di assumere un punto di vista originale sul tema della crescita e dell'inclusione. Una svolta di paradigma non passa semplicemente attraverso la collezione di tante *best practice* che già oggi caratterizzano la vita di molte imprese italiane. È necessario che un'idea di management civile diventi una proposta coerente, alternativa all'idea di management messa a punto un secolo fa.

L'industrializzazione di massa ha generato scuole e centri di formazione che hanno fornito a imprenditori e manager saperi e competenze per promuovere l'efficienza e la competitività delle imprese. È tempo che proprio queste istituzioni si facciano carico di un nuovo paradigma. Se possibile, a partire da una riflessione su quelle medie imprese che hanno segnato la ripresa dell'economia italiana nel corso dell'ultimo decennio e che, in molti casi, hanno dimostrato che competitività e inclusione sociale non sono obiettivi discordanti.

MOLTE IMPRESE DIMOSTRANO CHE COMPETITIVITÀ E INCLUSIONE SOCIALE SONO COMPATIBILI



Peso:17%

L'INTERVENTO DEL SEGRETARIO DEM

«Il partito va rifondato Basta egoismi e conflitti»

di **Nicola Zingaretti**

Ci si domanda spesso perché Salvini e la destra siano così forti. I motivi sono molti tra cui sicuramente la presenza nel territorio. Ma ce ne è uno, in particolare, che generalmente viene poco analizzato nei commenti e nel dibattito politico. La destra ha saputo più di noi cogliere lo smarrimento degli italiani, lo

stradicamento di legami antichi, la paura della frammentazione e della dispersione.

continua a pagina 3

«Basta conflitti, il Pd va rifondato»

**Il leader: la destra ha colto più di noi l'inquietudine degli italiani
Cambiamo, ora un soggetto plurale e aperto per dare risposte**

di **Nicola Zingaretti**

SEGUE DALLA PRIMA

Si dice: è la globalizzazione. Ma come sappiamo essa crea opportunità, insieme a tante fragilità e incertezze.

I cittadini impauriti vogliono ritrovare la loro «casa». La loro «casa interiore», protettiva e in grado di far loro esprimere i bisogni, i desideri e i talenti di cui sono dotati.

Non si vive senza una «casa».

La destra sovranista in tutto il mondo, e la Lega in Italia, propongono approdi forti e chiari.

Certo autoritari, regressivi e intollerabili per noi, illiberali e xenofobi. Ma sono approdi, forme cui aggrapparsi. Simboli identitari e sicurezze ideologiche. Salvini è il migliore a raccontare e rappresentare i problemi ma è il peggiore a risolverli. È un ti-

fone di bugie raccontate con un sorriso.

Ma di fronte a questo, ecco l'enorme macigno che abbiamo dinanzi, il centrosinistra non è stato in grado di fare altrettanto sulla base di un suo rinnovamento ideale, programmatico e identitario.

Negli anni nella dispersione ci abbiamo messo anche qualcosa di nostro: una storia di conflitti, separazioni, di chiusure e a volte di egoismi: il rintanarsi nel proprio io, quando era essenziale far sentire al popolo la forza del noi e la voglia di sentirsi parte di una comunità.

Solo nel campo democratico è stata così forte la spinta a difendere le proprie posizioni in modo assertivo e solitario.

Ho avvertito a volte una resistenza politica, ma persino psicologica, ad aprirsi davvero a una ricerca libera per costruire un destino comune. Per usare insieme la forza della critica e ritrovare un'identità comune. Il Pd in questo quadro «resiste». È allo stato attuale il solo partito «argine» all'avanzata impetuosa della destra. Ma si può andare avanti così?

Sbaglia chi lo vuole picconare, perché così si indebolisce la democrazia. Ma sbagliano anche tutte le derive conservatrici che ci rendono inadeguati a rispondere all'inquietudine degli italiani.

E certo che a queste difficoltà non si risolvono con un partito monoculturale o del leader. Ma neanche con un arcipelago di confuse parzialità che ci portano a praticare una politica lontana dalla vita.

La giustizia sociale, la rivoluzione verde per lo sviluppo, che sono l'anima del nostro progetto alternativo alla destra, richiedono pensiero e cultura. E nel medesimo tempo forme di rappresentanza più coinvolgenti e libere per i singoli iscritti. Per questo a Bologna a novembre apriremo un grande confronto politico e culturale su come pensiamo gli anni 20 del nuovo secolo.

Per questo dopo 12 anni di



Peso:1-5%,3-60%

parole e auspici, ora con coraggio stiamo rimettendo mano in modo radicale allo statuto e alla forma partito.

Non si tratta di cambiare qualche regola ma di una scelta politica di fondo. Cambiare davvero tutto per dare alla democrazia italiana un soggetto plurale ricco e partecipato della politica. Per offrire in primo luogo ad una nuova generazione una opportunità di partecipazione e battaglia collettiva. Rifondare il Pd per me significa in primo luogo questo: ricostruire una comunità aperta.

Sin dal momento in cui sono stato eletto segretario, ho fatto di tutto per garantire questo risultato e l'insieme delle nostre forze ha chiesto una svolta. Ora si tratta di scegliere insieme. E il mio impegno, fortissimo e sincero come leader del Pd, ha un senso solo se dalle generiche volontà si passerà alla realizzazione concreta di un nuovo Pd. Ripeto aperto, plurale e radicale.

Capace di coinvolgere le forze migliori della società

perché questo processo riguarda tutti coloro che amano la democrazia italiana.

● Il partito

LA STORIA

Il Partito democratico è stato fondato il 14 ottobre 2007, dalla fusione di Ds e Margherita. Secondo il suo *Manifesto dei valori* «intende contribuire a costruire e consolidare, in Europa e nel mondo, un ampio campo riformista, europeista e di centrosinistra». I segretari, dalla sua fondazione 12 anni fa, sono stati: Walter Veltroni, Dario Franceschini, Pier Luigi Bersani, Guglielmo Epifani, Matteo Renzi, Maurizio Martina e Nicola Zingaretti. Il partito ha subito alcune scissioni, tra cui nel 2017 quella che poi ha dato vita ad Articolo Uno (poi confluito in Liberi e uguali) e quella di Matteo Renzi che lo scorso settembre ha creato Italia viva

Salvini offre approdi autoritari, regressivi e intollerabili ma forti e chiari. Ma di fronte a questo, il centrosinistra non è stato in grado di fare un rinnovamento ideale, programmatico e identitario

La lettera



Segretario Nicola Zingaretti, 54 anni, è presidente della Regione Lazio dal 12 marzo 2013 e leader del Partito democratico dal 17 marzo 2019 (LaPresse)



Peso:1-5%,3-60%

GLI ANZIANI NON SONO UN PESO

di **Ferruccio de Bortoli**
li anziani in Italia non sono un peso. Si può (e si deve) dare più spazio ai giovani (che in gran parte se ne vanno) senza creare disagi e inutili sensi di colpa a genitori e nonni. Una questione di civiltà. Lo squilibrio tra generazioni è fonte di apprensioni familiari, di inedite tensioni. Giustificate. Lo sguardo lungo è necessario. Invece litighiamo, non solo in occasione della prossima legge di Bilancio, soprattutto su effimere scelte a breve. Investiamo poco, ci assicuriamo di meno, nascondiamo sotto il tappeto le dinamiche

inesorabili della nostra società. Se teniamo al futuro delle prossime generazioni dovremmo parlarne di più. E aiutarle per tempo ad affrontare le emergenze dell'invecchiamento della popolazione. Un peso, forse insopportabile, che cadrà sulle loro spalle. Una mina nascosta nel Servizio sanitario nazionale (che deve curare più che assistere) e nei conti dell'Inps. Oggi abbiamo quasi 14 milioni di italiani con più di 65 anni. Secondo l'Istat, nel 2037, in un contesto di popolazione calante, ne avremo 4,5 milioni in più. La percentuale di loro che non sarà autosufficiente è

destinata a crescere esponenzialmente. Oggi a 75 anni è del 26 per cento; a 85 anni del 46 per cento. Se leggiamo poi il rapporto Oasi 2018 del Cergas Bocconi, a cura di Francesco Longo e Alberto Ricci, ci accorgiamo che il numero di over 65 con limitazioni funzionali è (dati 2015) di quasi 2 milioni e 900 mila.

continua a pagina 9

Il commento

Gli anziani non sono un peso

di **Ferruccio de Bortoli**
SEGUE DALLA PRIMA

Il tasso di copertura, pubblico e privato, del bisogno (dati 2016) va dal 75 per cento della Lombardia al 14 per cento del Molise. Si calcola che il problema della non autosufficienza tocchi già oggi una platea complessiva (malati e loro familiari o amici) di 12 milioni di persone.

L'ampiezza del fenomeno è testimoniata da altre cifre. In Italia lavora più di un milione di badanti (quasi tutte o tutti stranieri, oltre la metà irregolare, spesso non preparati). Un numero superiore a quello di tutti i dipendenti del Servizio sanitario nazionale (poco più di 600 mila). Se, per ipotesi, scioperassero tutte o tutti insieme sarebbe la paralisi. Vera. Ecco uno sguardo poco consueto sulla fragilità della nostra società. La ricerca di badanti conviventi è stata poi resa problematica dal diminuito afflusso di immigrati. Ed ecco un altro angolo di lettura, poco diffuso, del tema dell'immigrazione. Chiudersi significa anche questo. Gli assegni di accompagnamento per non autosufficienza, secondo uno studio dell'Università di Modena-Reggio Emilia, finiscono in gran parte alle famiglie agiate. Il 50 per cento di quelle più ricche ottiene il 60 per cento del totale. La spesa pubblica complessiva per servizi di *long term care* è di circa 31 miliardi, ma purtroppo è

frammentata e inefficiente. E ciò è fonte di diffusa iniquità. Sono 598 euro pro capite contro 993 della Germania, 1.197 della Francia, 1.171 del Regno Unito. L'assistenza agli anziani non autosufficienti assorbe (quattro miliardi) ormai la metà della spesa sociale dei Comuni. E in futuro, di questo passo, finirà per drenarla tutta. A danno di altri servizi assistenziali di primaria importanza, come il sostegno all'infanzia, l'aiuto ai poveri. I ricoveri degli anziani over 85 anni sono stati — sempre secondo la ricerca Cergas Bocconi — 700 mila l'anno. In mancanza di assistenza per la non autosufficienza, il pronto soccorso sopportano un carico eccessivo e, non raramente, ingiustificato. La richiesta è di supporto all'assistenza non di cure mediche.



Peso: 1-9%, 9-23%



Con queste dinamiche demografiche il Servizio sanitario nazionale è insostenibile. Le proposte degli esperti (si veda anche Giovanni Fosti ed Elisabetta Notarnicola, *Il futuro del settore Ltc in Italia*, Egea) sono numerose e riguardano anche lo sviluppo della telemedicina e della robotica. Ma soprattutto sono dirette a separare cura da assistenza, a professionalizzare le badanti, creando un «silos istituzionale autonomo» per le Ltc che comprenda anche i servizi per la disabilità. In Italia non esiste, come invece c'è in Germania, un'assicurazione obbligatoria sulla non autosufficienza. Un rischio certo, non una eventualità. Toccherà tutti, direttamente o indirettamente, in famiglia e nei nostri rapporti personali. Manca una consapevolezza generale. Possono essere attivate e incentivate, come già accade, forme assicurative nei fondi previdenziali integrativi o in quelli sanitari. Sei grandi casse previdenziali (tra cui medici e avvocati) si sono messe insieme per trattare le migliori condizioni con un costo annuo di soli 13 euro a iscritto. Il più grande fondo previdenziale negoziale (Cometa, metalmeccanici) offre tra le opportunità agli assicurati, una volta arrivati alla pensione, una copertura *long term care* che raddoppia la rendita in caso di non autosufficienza. I

dirigenti del settore del commercio, altro esempio, hanno una polizza Ltc con un premio annuale di 206,60 euro che assicura, con una rendita di 2.582,28 euro, rivalutabile al 3 per cento annuo, il rischio di non autosufficienza fino a 70 anni, ed è una copertura prorogabile a vita intera a condizioni prefissate. Esistono ovviamente (e si vedranno sempre di più le pubblicità) proposte individuali delle compagnie assicurative.

Rimane però senza risposta la domanda di che cosa possa accadere ai soggetti più deboli. Se anziché discutere dello sperpero colpevole di quota 100, ci fossimo posti il problema di una migliore copertura assicurativa della non autosufficienza, avremmo reso meno incerto il futuro degli anziani e meno gravoso l'impegno dei loro figli e dei loro nipoti. Ma tant'è. Lo sguardo è corto, cortissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,9-23%

Stop ai fanatismi green Più incentivi, non imposte

Virman Cusenza

Ieri il Messaggero ha riunito esperti, imprese e membri del governo - insomma i protagonisti del settore - per riflettere su un tema apparentemente ostico ma in realtà padroneggiato quasi inconsapevolmente da ciascuno di noi: l'economia circolare. Non è una parolaccia o un surrogato della preistoria. Proviamo a darne una sintetica definizione: un modello di produzione e consumo di materie e prodotti esistenti nel pianeta di cui garantire la durata più lunga possibile. Questo utilizzo spazia dal ciclo dei rifiuti agli oggetti frutto della tecnologia: insomma, un modo di estendere il ciclo di vita di ciò che si produce, generando valore. E quindi risparmi e perciò nuove risorse economiche. Sono concetti che in modo più

articolato avete letto ieri mattina nel nostro speciale inserto.

Per decenni abbiamo avuto un approccio sbagliato, figlio dell'ignoranza: l'utilizzo senza fine delle materie prime disponibili e di energie reperibili a basso prezzo sulla terra che abitiamo. Questa illusione pericolosa è caduta nel momento in cui abbiamo trovato dei criteri di misurazione che ci dicono come ormai esauriamo già a fine luglio il budget annuale di risorse planetarie a nostra disposizione. Questo che cosa significa? Innanzitutto ci ricorda idealmente un'altra scadenza ravvicinata. Celebriamo nella stessa stagione in Italia il giorno di liberazione dalle tasse, alla fine di giugno, e abbiamo un problema di esaurimento invece di materie prime alla fine di luglio. Entrambi sono un fardello di cui dobbiamo assolutamente

alleggerirci. Nel primo caso si tratta di una tassazione spesso troppo onerosa o iniqua nei confronti del reddito, nell'altro un irrazionale utilizzo delle risorse che ci danneggia come cittadini del mondo.

Continua a pag. 26

Più incentivi, non imposte

nostre città, per alcuni fino a un minuto prima invisibile agli occhi. Scopriamo la voglia di fare soldi a tutti i costi che sta avvelenando perfino i ragazzini. Scopriamo che l'imitazione del criminale eletto a nuovo Role model può spingersi non solo al ridicolo impadronirsi del lessico, ma fino alle conseguenze più estreme.

Da questa storia, paradossalmente, stiamo però imparando qualcosa di nuovo. Non sui figli. Sui genitori. La madre di uno degli arrestati, Giovanna Proietti, e Alfonso Sacchi, il padre della vittima, non erano, non sono, genitori assenti, lontani. Sono genitori che sui figli hanno puntato la vita. «Con Luca ci dicevamo "Ti

Virman Cusenza
segue dalla prima pagina

Entrambe le scadenze ci devono ricordare come lo Stato da una parte e i cittadini dall'altra possano e debbano avere dei comportamenti razionali (non tassare ingiustamente) e virtuosi (non dissipare materie prime e oggetti da

mettere in ricircolo) per dare una svolta alle nostre vite.

Per ottenere questo naturalmente occorre una discontinuità culturale: dobbiamo passare dal sistema lineare, il cosiddetto "usa e getta", a quello circolare. Per troppo tempo lo abbiamo fatto ma senza neanche pensarci troppo. Poi invece ci siamo accorti che qualcosa stava cambiando. Basta dare un'occhiata alla zavorra nemmeno tanto nascosta nelle nostre case o nei magazzini delle imprese: materia inerte inutilizzata. Come l'automobile che giace in garage o nei parcheggi non usata per il 90% del tempo, contro il 60% delle vetture in car sharing. Morale: la condivisione di un mezzo o di uno



Peso:1-9%,26-16%



strumento, non solo abbassa i costi, ma ovviamente elimina lo spreco di materia e quindi è un comportamento virtuoso.

Siamo arrivati a questa consapevolezza che però deve essere guidata dalla politica: è un percorso di pura razionalità che deve essere affrontato senza fanatismi perché, ammettiamolo, nel nostro Paese alla fine di molte intenzioni pur virtuose in origine c'è sempre la deriva ideologica, la solita tentazione della scorciatoia per ottenere subito dei risultati, magari solo mediatici. Invece dobbiamo raggiungere questo obiettivo con concretezza e pragmatismo, evitando trappole come quella della "dittatura green" che spaventa il mondo produttivo e blocca il dinamismo della nostra industria. Il dibattito che è scaturito dalle misure "verdi" della manovra del governo in corso di definizione proprio in queste ore ne è un eloquente esempio.

In sintesi, è necessario uno sguardo

nuovo e un metodo liberale che ribalti l'impostazione seguita finora: far fioccare gli incentivi, preparando la strada dell'innovazione, e non danneggiare intere filiere imponendo preventivamente nuove tasse. Stimolare e aiutare, non deprimere. Significa che l'economia circolare deve essere vissuta come una spinta alla crescita e non come rischio di regole forzose che frenano lo sviluppo del nostro sistema produttivo.

Del resto abbiamo un indicatore, fondamentale. Un rapporto ad hoc di Bankitalia ci ricorda che abbiamo un primato mondiale, proprio quello dell'economia circolare, che va difeso a tutti i costi. Va messo al riparo anche da una concorrenza naturalmente leale e sana, qual è quella di Paesi come la Francia e la Germania che stanno cambiando i loro piani all'insegna dell'economia green nella direzione della competizione e della crescita. Peccato che però si tratti di due Paesi che

per loro fortuna dispongono di grandi aziende. Proprio quelle che invece fuggono dal nostro Paese. Ecco perché dobbiamo a maggior ragione attrezzarci per tutelare questo primato. La strada è semplice, sempre che se ne veda in tempo la traiettoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,26-16%

Partito democratico Serve un congresso per una vasta «coalizione sociale»

PIETRO FOLENA

Per la sinistra la minimizzazione della portata del voto umbro è essenziale. Le polemiche di queste ore (Matteo Renzi che accusa il Partito democratico per l'alleanza elettorale coi 5S, Nicola Zingaretti che accusa Renzi per la disfatta) fanno parte di quel navigare

a vista che sta sbattendo l'intera storia della sinistra italiana contro gli scogli. La Waterloo umbra dev'essere riconosciuta nella sua radicalità. I flussi ci diranno quanti elettori, nel giro di dieci-quindici anni, hanno lasciato il Pd e la sinistra, prima per l'astensione e poi per questa destra.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

Partito democratico Cambiare il nome e la cosa. Congresso di «coalizione»

PIETRO FOLENA

Operai e imprenditori, impiegati e dirigenti, artigiani, casalinghe: popolo, insomma. Già elettori comunisti, o figli di comunisti e socialisti, incontrano nelle sezioni della Lega dirigenti che a parole li difendono. Si consegnano a un capo, che usa toni forti, che chiede pieni poteri. Sono imbevuti dell'idea che chiudendo le frontiere staranno meglio. La storia della sinistra, però, non torna indietro. Non è come la pellicola di un vecchio film che si può riavvolgere. Io, che quella storia amo perché ad essa devo molto della mia vita, e ad essa l'Italia deve molto del suo presente- non penso che si possa senza essere patetici riproporre vecchi schemi, linguaggi, simboli. Le domande sono altre. Cosa c'entra con la generazione del *Friday for Future* Salvini? Chi può rappresentare questo bisogno di riprendere in mano il proprio destino? Cosa c'entra con la ribellione di *Me Too*, in opposizione alla violenza aperta e nascosta

che ogni giorno si consuma contro le donne, una destra machista, paternalista e nemica dei diritti civili? Cosa c'entra con la domanda di diritti, garanzie e lavoro che nel magma del precariato e dello sfruttamento propongono lavoratori e lavoratrici indigeni o immigrati- chi difende la deregolamentazione più selvaggia del mercato del lavoro?

Occorre prendere atto di un paradosso, che esprimerei così: " Il Pd è morto, viva il Pd".

Il Pd è ormai giunto alla fine della sua stagione. Non perché abbia un'anima cristiana. I cristiani e i cattolici di oggi, specie nell'era di Francesco, sono assai più critici dell'ordine di cose esistente di tanti ex comunisti o socialisti. Il tema è diventata la natura istituzionale, governista, moderata del Pd, incapace di rappresentare le fraglie e le fratture sociali e civili.

Tuttavia- torno sul paradosso- oggi c'è solo il Pd, in termini di insediamento elettorale e di potenziale democratico. Nessun altro progetto politico ha credibilità nel campo

del centrosinistra.

Tutta l'attenzione in queste ore è sulla coalizione di governo. Il problema- a me sembra - non è questo. Bisogna provare a rendere utile questa esperienza governativa. Ma bisogna pensare soprattutto a una svolta radicale che parta dal principale partito di centrosinistra.

Ci vorrebbe un Congresso vero. Partecipativo e inclusivo. Non per distribuire poltrone o future candidature. Un Congresso a tesi. Che non si limiti a cambiare nome a questo contenitore, ma che ne cambi il contenuto. Mi piacerebbe che si formasse, in quest'occasione una vasta coalizione, interna ed esterna all'attuale Pd, capace di proporre una strada originale e mai battuta fin qui. La rottura con l'ultimo ventennio dev'essere netta. Occorre una forza nuova di critica all'esistente, capace di fare delle sfide ecologiste, fem-





ministe e socialiste un programma pratico e esigente. Occorre indicare un nemico, per sapere chi sei: la speculazione finanziaria, il capitalismo che, dopo la fine di Bretton Woods, ha dichiarato la propria onnipotenza, la propria blasfema divinità; e l'individualismo come modello di organizzazione sociale. Occorre indicare chi sei, da che parte stai. Quella dei giovani, delle donne, del lavoro. Stai dalla parte dell'altro, dell'altruismo come progetto di vita e di società, dell'amore come idea politica con-

tro le nuove ideologie dell'odio e della paura. Ma la rottura dev'essere netta con un'idea di pratica politica quotidiana, di partito. Un partito che fa quel che dice, coerente tra i propri ideali e i propri comportamenti (sì: la questione morale), che combatte carrierismo, correntismo e leaderismo. Un partito che vive nei territori, che si propone di educare ai valori dell'altruismo e della convivenza quelle grandi parti della società che nella solitudine e nelle ingiustizie si sono ripiegate

su sé stesse coltivando rancore, rinunciando a immaginare un futuro di convivenza. Bisogna fare l'operazione opposta di quella che fece Matteo Renzi con la sua scalata al Pd. Portare nuovi fermenti sociali nella politica.



AGEVOLAZIONI

Industria 4.0, proroga di un anno

Carmine Fotina a pag. 5

Impresa 4.0 avanti immutata Mini bonus sulle spese verdi

Il pacchetto industria. Ritorna l'Ace per spingere la patrimonializzazione. Imu sui capannoni deducibile al 100% dal 2022. Rifiutati Nuova Sabatini, Piano made in Italy e credito imposta Sud

Carmine Fotina

ROMA

Il piano Impresa 4.0 prosegue senza cambiamenti. Almeno per ora lo schema proposto dal ministero dello Sviluppo economico, che prevedeva il passaggio a un unico credito d'imposta, è accantonato. La proroga inoltre - causa coperture - è annuale e non triennale come chiedeva il Mise: se ne potrebbe riparlare con emendamenti in Parlamento.

Stando a una delle ultime bozze della legge di bilancio, passa la linea del ministero dell'Economia: proroga semplice per iperammortamento e superammortamento fiscale e credito d'imposta per la formazione 4.0, per un anno, e introduzione di un nuovo credito di imposta per gli investimenti verdi. L'iperammortamento si applicherà anche per investimenti in beni digitali effettuati entro il 31 dicembre 2020, con coda a tutto il 2021 se si effettua l'ordine con acconto pari almeno al 20%.

Confermati anche gli scaglioni: maggiorazione del 170% per investimenti fino a 2,5 milioni, del 100% tra 2,5 e 10 milioni, del 50% tra 10 e 20 milioni. Inalterato anche il superammortamento al 130% (per investimenti fino a 2,5 milioni) con proroga per il 2020 con coda fino a giugno 2021 con acconto del 20%, e la maggiorazione del 140% sui software.

Un anno in più anche per il credito di imposta per la formazione su attività 4.0, con rifinanziamento di 150 milioni.

Bonus per la green economy

La novità è però il credito d'imposta "green" per il 2020, legato

a progetti ambientali con obiettivi di decarbonizzazione ed economia circolare. Il beneficio è però di entità limitata al 10% e per spese annuali solo fino a 60mila euro relative a software e applicazioni 4.0. La misura, fruibile dalle imprese in tre quote annuali e coperta con 420 milioni, diventerà operativa dopo l'emanazione di un decreto interministeriale e l'adozione di linee guida da parte dell'Enea.

Nuova Sabatini e made in Italy

Come ribadito ieri dal ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli nell'audizione alla Camera sulle linee programmatiche, viene rifiutata la Nuova Sabatini. Le risorse ammontano a 105 milioni per il 2020 e 435 milioni dal 2021 al 2025.

La maggiorazione del contributo statale prevista se si tratta di investimenti 4.0 sale dal 30 al 100% per investimenti al Sud con ulteriori 60 milioni di cui 15 milioni riservati a macchinari impiegati in processi produttivi ecosostenibili. Rifinanziato, con 50 milioni, anche il Piano straordinario per la promozione del made in Italy.

Ace e deducibilità Imu

Con l'addio alla mini-Ires ritorna l'Aiuto alla crescita economica (Ace), misura per favorire la patrimonializzazione delle imprese, con effetto retroattivo a partire dall'anno di imposta 2019. Il rendimento nozionale del nuovo capitale necessario per determinare il beneficio fiscale viene fissato all'1,3%. La deducibilità totale da Ires ed Irpef dell'Imu sugli immobili ad uso strumentale

viene anticipata di un anno, dal 2023 al 2022

Sud

Proroga di un anno anche per il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nel Mezzogiorno. Maggiorata poi l'intensità del bonus fiscale su ricerca e sviluppo per spese al Sud. Oltre alle modifiche al decreto crescita per accelerare la riorganizzazione del Fondo sviluppo e coesione, nella bozza entra la nuova versione del vincolo del 34% minimo di spesa ordinaria per investimenti della Pa centrali al Sud: si rende cogente l'impegno specificando che «deve essere disposto».

Per far partire finalmente le Zone economiche speciali, dopo lunghissimi ritardi, si dispone per ogni comitato di indirizzo la presenza di un commissario straordinario di governo. Scatta anche il rafforzamento della dote destinata alla strategia nazionale per le aree interne: 60 milioni per il 2021 e 70 milioni sia per il 2022 sia per il 2023.



Peso: 1-1%, 5-26%

**LE MISURE****ECONOMIA CIRCOLARE****Il bonus «green economy» per il 2020 fino a 60mila €****Credito d'imposta del 10%**

Arriva il credito d'imposta "green" per il 2020, vincolato a progetti ambientali con obiettivi di decarbonizzazione ed economia circolare. Il beneficio è limitato al 10% e per spese annuali solo fino a 60mila euro relative a software e applicazioni legate a processi 4.0. La misura, fruibile dalle imprese in tre quote annuali, è coperta con 420 milioni. Diventerà operativa dopo l'emanazione di un decreto interministeriale e l'adozione di linee guida da parte dell'Enea

MACCHINARI**Nuova Sabatini rifinanziata e maggiorata per il Sud****Dote di 105 milioni nel 2020**

Rifinanziata la Nuova Sabatini. Le risorse ammontano a 105 milioni per il 2020 e 435 milioni dal 2021 al 2025. La maggiorazione del contributo statale prevista se si tratta di investimenti 4.0 sale dal 30 al 100% per investimenti al Sud con ulteriori 60 milioni di cui 15 milioni riservati a macchinari per processi produttivi ecosostenibili. Rifinanziato, con 50 milioni, anche il Piano straordinario made in Italy. Sul fronte fiscale, con l'addio alla mini-Ires ritorna l'Aiuto alla crescita economica (Ace), misura per favorire la patrimonializzazione delle imprese

Confermati iperammortamento, superammortamento e credito di imposta per la formazione



Peso: 1-1%, 5-26%

Nell'Iva di gruppo il credito annuale dall'imposta versata nel periodo

Simona Ficola
Benedetto Santacroce

Credito Iva annuale sempre legato all'imposta effettivamente versata nel corso dell'anno. Questo quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate con la risposta 449 di ieri relativa a un'istanza di interpello presentata da una società che, in qualità di controllante, partecipa alla procedura della liquidazione Iva di gruppo.

In particolare, la problematica rappresentata dall'istante riguarda un caso di omesso versamento dell'Iva periodica del gruppo e di successiva emersione di un credito Iva, sempre del gruppo, al termine del medesimo periodo di imposta.

Dalla liquidazione Iva del gruppo relativa al primo trimestre, infatti, sarebbe emerso un debito di imposta che la controllante ha correttamente esposto nel modello relativo alle liquidazioni periodiche, ma che ha omesso di versare. Questa omissione ha comportato la notifica di una comunicazione di irregolarità da parte dell'Agenzia, definita dall'istante con il pagamento rateale di quanto dovuto.

Al termine del medesimo periodo di imposta, è emerso in seno al gruppo un credito Iva che, atteso l'omesso versamento relativo al pri-

mo trimestre, non trova evidenza in sede di dichiarazione Iva annuale.

Alla richiesta di poter ovviare a questa problematica e con l'intento di far valere il credito al fine di poterlo compensare nella liquidazione periodica successiva, l'Agenzia ha risposto in modo negativo.

La preclusione deriva dal dato letterale della norma che, all'articolo 30 del decreto Iva, prevede che l'importo del credito Iva annuale sia pari alla differenza tra l'Iva periodica versata e l'Iva dovuta. La disposizione trova esecuzione nel modello di dichiarazione Iva annuale dove, nella determinazione del credito Iva del periodo, non vanno considerati i versamenti periodici omessi, ma si tiene conto esclusivamente dell'imposta periodica versata.

In particolare, precisa l'Agenzia, si tiene conto, come nel caso prospettato, anche dell'Iva versata a seguito del ricevimento delle comunicazioni di irregolarità, derivanti dagli esiti del controllo automatizzato; se i versamenti sono effettuati in forma rateale, nella quantificazione dell'imposta versata occorre indicare anche la quota parte dell'imposta corrisposta fino alla data di presentazione della dichiarazione e comunque non oltre il termine ordinario previsto per la presentazione della stessa.

Il credito Iva, che quindi non può essere fatto valere in dichiarazione annuale nell'anno di omissione del versamento, emergerà nel corso degli anni successivi, corrispondenti al piano di rateazione e verrà indicato in un apposito campo della dichiarazione annuale di ciascun anno di riferimento.

Sostanzialmente, quindi, nell'ipotesi di rateazione degli esiti del controllo automatizzato derivanti dal mancato versamento dell'Iva periodica, il credito Iva da versamenti omessi si costituisce nel momento e soprattutto nella misura in cui vengono eseguiti i pagamenti, in linea con il piano di rateazione, quindi anche a distanza di anni.

INDIRETTE

Nel caso di rate vale il momento in cui sono effettuati i pagamenti

L'importo era stato indicato ma non pagato nella liquidazione periodica



Peso: 14%



Auto aziendali, stangata fiscale

Dal prelievo sulle sigarette all'imposta sulla plastica Stop alle agevolazioni per il diesel euro 3 ed euro 4 a partire dal 2021

14 miliardi La copertura della manovra — valore complessivo della legge di Bilancio 30 miliardi — che avviene attraverso la flessibilità europea, come spiegato dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

40 euro La manovra porterà, per i beneficiari del taglio del cuneo fiscale, «40 euro netti al mese in busta paga», come spiegato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri commentando la legge di Bilancio

Nuove imposte

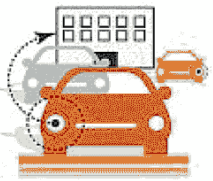
I dipendenti pagheranno il triplo di tasse sui veicoli

Una stangata da 513 milioni su due milioni di lavoratori dipendenti, ma anche un colpo durissimo all'intero settore auto. La manovra 2020 triplica le tasse a carico dei lavoratori sulle auto aziendali. A prescindere dal

loro impatto inquinante, anche se la misura doveva servire a «promuovere la sostenibilità dell'ambiente». Oggi le auto aziendali concorrono a formare il reddito dei dipendenti per il 30% del costo convenzionale del noleggio. La nuova norma prevede che pesino per il 100% del valore. Un dipendente con 40 mila euro di reddito, pagherebbe su una Punto 1,4 oltre 2 mila euro di tasse in più l'anno. Sale l'imponibile Irpef e anche le aziende pagherebbero più contributi. La batosta colpirà anche le auto ibride ed elettriche perché la norma, pur essendo «ecologica» alla fine non fa alcuna distinzione. E rischia di pesare sull'intero mercato dell'auto tenuto a galla dalle nuove immatricolazioni.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sconti fiscali

Stop detrazioni sui redditi alti, incluse spese sanitarie

La manovra 2020 conferma il taglio delle detrazioni fiscali al 19% per i redditi alti. La riduzione sarà progressiva a partire dai 120 mila euro di reddito annuo, e le detrazioni si annulleranno oltre i 240 mila euro di reddito. La sforbiata

riguarda anche le detrazioni sulle spese sanitarie, che in un primo momento sembravano escluse, fatta eccezione per chi ha patologie gravi. Dal 2020, inoltre, tutte le spese che danno luogo a detrazioni fiscali (tranne quelle in farmacia) dovranno essere effettuate con mezzi di pagamento tracciabili, come bonifici, bancomat, carte di credito. Dal taglio restano escluse solo le detrazioni sugli interessi per il mutuo prima casa. La manovra colpirà dunque le attuali detrazioni sui premi pagati per l'assicurazione sulla vita, sulle spese per l'istruzione scolastica e universitaria dei figli, ma anche quelle per il veterinario. Restano intatte le altre detrazioni con aliquota diversa dal 19%, come quelle sulle ristrutturazioni edilizie.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le partite Iva

Niente flat tax per dipendenti e pensionati I nuovi paletti

Dal 2021 saranno escluse dal regime della flat tax le partite Iva che, nel corso di quest'anno, hanno avuto oltre 30 mila euro di reddito da lavoro dipendente o da pensione. Il divieto di cumulo, che esisteva anche prima per i «forfettari» ma era

più basso, era stato cancellato quest'anno con l'introduzione della flat tax al 15% per le partite Iva con ricavi sotto i 65 mila euro. Secondo il ministero dell'Economia lo stop ai dipendenti riguarda circa il 20% degli attuali beneficiari del nuovo regime.

Vengono cancellate, invece, le altre cause di esclusione che erano state introdotte in un primo momento, come il tetto di 20 mila euro di spesa annua per i beni strumentali e quello di 20 mila euro per pagare dipendenti e i collaboratori. Resta intatto anche il regime forfettario per la determinazione dell'imponibile, mentre si preveda il passaggio al regime analitico che avrebbe comportato anche la tenuta delle scritture contabili, che non sarà dunque necessaria.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ambiente

L'imposta sulla plastica E i camion nel mirino

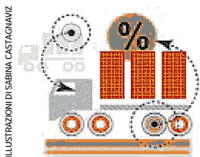
Il ministro dello Sviluppo dice che non serve a fare cassa, anche se nel 2020 porterà 1,2 miliardi nelle casse dell'erario, ma di modificare i processi produttivi e i consumi. Ma contro la nuova «plastic tax»

protestano tutti, le imprese, i sindacati e i consumatori. La nuova tassa, da un euro al chilogrammo, colpirà la plastica mono-uso per i contenitori e gli imballaggi, ed è destinata a trasferirsi sul prezzo finale dei prodotti. L'unica esclusione dall'imposta, che scatterà a giugno 2020, riguarda la plastica compostabile, quindi bio-degradabile. Secondo l'Agenzia Italia potrebbe pesare fino a 15 euro l'anno a testa solo per i consumi di acqua minerale.

Solleva proteste anche la stretta sui veicoli diesel più vecchi ed inquinanti. Il governo prevede dal 2021 l'eliminazione dei benefici fiscali sul gasolio usato per il trasporto di merci e passeggeri per i veicoli Euro3 ed Euro4.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fumo più caro

Mini stretta su tabacco, filtri e cartine

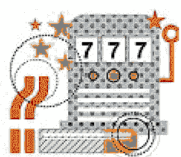
Sembra una battuta, ma per l'industria del tabacco è quasi una boccata d'ossigeno. Sicuramente un rischio sventato. La Legge di Bilancio del 2020 annunciava tra le misure destinate a far

quadrare i conti anche un'inasprimento delle imposte sul tabacco per 200 milioni di euro. Alla fine il taglio sarà molto più limitato, un aumento dell'accesa da 5 euro al chilogrammo, per un maggior gettito di 88 milioni di euro all'anno.

Rispetto alla prima versione della norma, si salvano dall'aumento delle tasse le sigarette elettroniche e i liquidi da «svapo». In compenso finiscono nel mirino del fisco alcuni prodotti accessori per i fumatori. «Cartine, cartine arrotolate senza tabacco e filtri funzionali ad arrotolare le sigarette» si legge infatti nel testo della Legge di Bilancio, saranno colpiti a partire dal prossimo anno da un'imposta di consumo pari a 5 millesimi di euro al pezzo.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Petrolio nel mirino

Royalties più alte su petrolio e gas estratti in Italia

Anche le compagnie petrolifere pagheranno più tasse nel 2020, almeno sugli idrocarburi estratti in Italia. La manovra cancella infatti l'esenzione fiscale, prevista dalla legge fin dal 1996, su una quota

importante della produzione annua di ogni singola concessione. Buone notizie, dunque, per lo Stato, ma anche per le Regioni, prima tra tutte la Basilicata, dove si estrae l'80% del greggio nazionale (e che dal 2000 ha incassato 2,2 miliardi di royalties), e i Comuni che ospitano i cosiddetti «campi di coltivazione».

L'aliquota del prelievo fiscale è del 10% sulle estrazioni (il 7% per quelle di idrocarburi liquidi in mare). Il 3% finanzia la social card o va direttamente al ministero dell'Ambiente. Il resto viene diviso tra Stato ed enti territoriali. Alle Regioni spetta il 55% del prelievo, ai Comuni il 15%, il resto va allo Stato, che acquisisce tutto il gettito delle piattaforme continentali in mare aperto.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA

Superbonus per chi usa il bancomat Tasse triplicate sulle auto aziendali

ROMA – «Stimiamo che verranno rimborsati 100-200 euro a consumatore». Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, da *Porta a Porta*, fornisce le prime cifre del mega esperimento cashback (restituzione di una parte dell'importo di un acquisto) per favorire i pagamenti elettronici. Il piano, contenuto nella legge di Bilancio oggetto ieri di un ultimo vertice a palazzo Chigi, prevede l'introduzione di un superbonus da riconoscersi a partire dall'inizio del 2021 in base alle spese con strumenti di pagamento tracciabili (carte di credito, bonifici bancari, bancomat). Ma tra le pieghe della Finanziaria spuntano qua e là altri aggravati di tasse: una vera e propria stangata arriva sulle auto aziendali, una forma di *fringe benefit* che usano molte aziende per manager ma anche per funzionari e dipendenti. «Di fatto si triplica la tassazione», spiega l'ex viceministro dell'Economia Enrico Zanetti su Eutekne. Oggi infatti per molte aziende l'auto viene concessa come integrazione dello stipendio: i dipendenti devono naturalmente pagarci le tasse che oggi riguardano

un imponibile che vale il 30 per cento di un chilometraggio annuale Aci, con le nuove norme pagheranno il 100 per cento. La manovra è ormai ad un passo dal traguardo parlamentare: dovrebbe arrivare la prossima settimana al Senato. La bozza della manovra è praticamente definita, c'è l'accordo sulle partite Iva e gli ostacoli più grossi sembrano essere ormai superati. Ma resiste ancora un nodo su cui la maggioranza si inceppa - almeno momentaneamente - ed quello dei finanziamenti per Radio Radicale. Giuseppe Conte si era impegnato a chiudere la manovra con il vertice convocato nel pomeriggio di ieri ma l'incontro ha dovuto tenersi in due tempi, perché Luigi Di Maio ha dato lo stop al rinnovo della convenzione con l'emittente: «Ci sono di nuovo 8 milioni all'anno per tre anni a Radio Radicale. Ma diamoli ai terremotati...». Frasi che hanno infranto di colpo l'auspicio formulato poco prima dal segretario Pd Nicola Zingaretti: «Spero che il vertice di ieri sia l'inizio di una nuova stagione». Chiude il sottosegretario all'Editoria Andrea Martella an-

nunciando che ci sarà il finanziamento e che «in tempi rapidi sarà espletata la gara». Accordo fatto anche sulla mini flat tax per le partite Iva. I grillini non volevano paletti, Pd e Tesoro invece volevano frenare l'agevolazione. Si chiude con due paletti su quattro: divieto di cumulo e di spese per il personale sopra i 20 mila euro. Confermata la necessità di certificare le spese da portare in detrazione con i pagamenti elettronici (da quelle per lo sport dei figli ai funerali) ma senza includere ticket e acquisti in farmacia, dove si potrà continuare a pagare anche in contanti e a godere dello sconto fiscale del 19%. Il 2020 vedrà per la prima volta anche una limitazione delle detrazioni in base al reddito: lo sconto scenderà per chi guadagna più di 120mila euro fino ad azzerarsi per chi supera i 240mila euro.

— r.p. —

Premio di 200 euro
ma solo dal 2021
Compromesso sulle
partite Iva, stop
alle detrazioni
per chi guadagna
oltre 120 mila euro



Peso:28%



Nomine, da Sace all' Agenzia Entrate il Tesoro vuole avere voce in capitolo

RINNOVI

ROMA Il voto in Umbria contribuisce a rimettere in discussione le nomine nelle controllate di Stato. Tra queste, anche quelle di Cassa depositi e prestiti dove da poco è stato nominato il nuovo presidente Giovanni Gorno Tempini. L'azionista di maggioranza di Cassa, che è il Tesoro (82,77%), anche alla luce dei nuovi equilibri usciti dalle urne delle regionali del centro Italia di domenica scorsa, farà una verifica politica con M5S e Pd, senza trascurare però il sentiment della Lega, che potrebbe nuovamente far allungare i tempi di alcune scelte come la Sace, società che si occupa dell'export delle pmi in stand by da giugno. Questo perché, per la direttiva Saccomanni, le società sottoposte a direzione e controllo da parte del Tesoro devono avere l'ok di quest'ultimo. Ed ecco che come nel gioco dell'oca, si riparte dall'inizio.

Nel calderone ci sono almeno 400 poltrone scadute o in scadenza fino alla primavera 2020 e alcune sensibili allo spoil system: non solo Sace, Simest, Cdp immobiliare, Fondo italiano investimenti, Fondo nazionale dell'innovazione i cui vertici devono essere rinnovati, ma anche Agenzia delle Entrate, Agenzia delle Dogane e dei Monopoli, Agenzia del demanio che risentono della prassi politica importata dagli Stati

Uniti per cui gli alti dirigenti di grandi imprese pubbliche cambiano in funzione dei cambi di governo.

Ripartendo da zero, si torna alla Cdp, dove l'assemblea convocata per il 5 novembre (8 in seconda) insedierà stabilmente Gorno Tempini al vertice, come recita lo statuto. Oggi il manager bresciano, il cui ritorno in via Goito è stato sponsorizzato dalle Fondazioni, azioniste con il 15,93%, guidate da Cariplo dove forte è sempre l'influenza di Giuseppe Guzzetti, dopo i cinque anni vissuti al comando, dovrebbe presenziare alla Giornata del Risparmio. E come ha già fatto l'ad Fabrizio Palermo nei giorni scorsi («con Gorno Tempini lavoreremo bene insieme»), anche il neo presidente dovrebbe confermare il feeling con il capo azienda.

LE POLTRONE IN BILICO

Sembra, però, che nelle more dell'insediamento il manager bresciano abbia chiesto di essere ragguagliato sulle logiche e i criteri di alcune decisioni in progress, tra le quali il negoziato in corso su Open Fiber e il rinnovo dei vertici delle controllate, a partire da Sace. Si consideri che all'ultimo cda del 24 ottobre non è stato iscritto all'ordine del giorno il capitolo nomine solo perché l'ha impedito l'ex presidente Massimo Tononi, contrario a sostituire Alessandro Decio con il cfo di Banco Bpm Edoardo Ginevra. Se si aggiunge che il Pd avrebbe segnalato al ministro Roberto Gual-

tieri di voler avere più voce in capitolo sulla Cassa, visto che da quando è entrato al governo non ha avuto la possibilità di condividere alcuna decisione, si capisce perché si respira nuovamente aria di rinvio: per dare la possibilità a Gualtieri di trovare una quadra a livello politico, prima di dare l'imprimatur in base alla direttiva Saccomanni. Così il prossimo cda di Cdp potrebbe essere quello, ordinario, in calendario il 26 novembre, senza necessità di tenerne uno straordinario sulle nomine. Relativamente a Sace, in stand by sono quindi tornati il presidente Beniamino Quintieri e l'ad Decio con alcune grandi fondazioni favorevoli alla conferma dell'attuale capo azienda. Questa ipotesi spiega perché negli ambienti bancari milanesi, da ieri c'è il convincimento che Ginevra possa rimanere in Piazza Meda. Si dà invece per probabile la nomina dell'ambasciatore Pasquale Salzano alla presidenza Simest e la sostituzione di Salvatore Sardo, ad di Cdp Immobiliare (con la possibile conferma del presidente Matteo Melley, gradito dalle grandi fondazioni) e di Alessandra Ricci, ad della stessa Simest. Fuori dal perimetro Cdp, lo spoil system accredita il ritorno di Ernesto Ruffini alla guida dell'Agenzia delle Entrate.

Rosario Dimito

DOPO IL VOTO IN UMBRIA E CON GORNO TEMPINI AL VERTICE DELLA CDP LA RIFLESSIONE POTREBBE NUOVAMENTE ALLUNGARE I TEMPI DELLE SCELTE



La facciata del ministero dell'Economia in via XX Settembre a Roma



Peso: 22%

l'intervista » Mariastella Gelmini

«Manovra? Solo tasse, spesa e giustizialismo fiscale»

La capogruppo alla Camera Gelmini (Fi): balzelli per 5 miliardi in più, la plastica costerà 109 euro a famiglia

Pier Francesco Borgia

Milano Le anticipazioni fornite da Palazzo Chigi della prima manovra del Conte bis non piacciono e trovano più critici che difensori. Tra i più accesi a contestarla Mariastella Gelmini, capogruppo a Montecitorio di Forza Italia.

Onorevole proprio non le piace questa manovra?

«Da quando sono in Parlamento ne ho viste tante di manovre, ma una manovra di cui nessuno ne vuole rivendicare la paternità è la prima volta che la vedo».

Intende dire che i partiti della coalizione di governo non ne sono convinti?

«Mi stupisce soprattutto il Partito democratico e il suo assoggettarsi al giustizialismo dei grillini».

Entriamo nello specifico. Cosa non va di questa manovra?

«Questa manovra è riassumibile in tre parole: tasse, spesa pubblica e giustizialismo tributario. Tutto quello che non ser-

ve al nostro Paese».

Quale secondo lei l'aspetto più pericoloso?

«Semplicemente che gli italiani si troveranno a pagare 5 miliardi di tasse in più. Con il rischio che anche i contribuenti onesti si trovino ad affrontare un procedimento penale. Tasse e manette: non mi sembra una grande idea».

Eppure il governo continua a vantare di aver fatto il contrario dando più fondi alle famiglie, colpendo il gioco d'azzardo e conservando - per esempio - la cedolare secca al 10 per cento.

«Però la *plastic tax* non l'hanno ritirata, così come l'imposta sulle bevande zuccherate. E queste sono tasse che alla fine pagheranno le famiglie e non solo loro. E il taglio delle detrazioni è di fatto un aumento delle tasse».

Perché «non solo loro»?

«Le faccio l'esempio della *plastic tax*. Dietro questo balzello c'è un settore che rischia di essere messo in ginocchio. Non è vero che questa imposta aiuterà a difendere l'ambiente ma soltanto a mortificare un settore produttivo. Gli impre-

nditori già pagano un'imposta a Conai (il consorzio degli imballaggi, ndr). E quindi questa sarebbe una doppia tassa che finirebbe per alzare i prezzi al consumo e quindi andrebbe automaticamente a pesare sui bilanci familiari».

Avete un'idea di quale potrebbe essere la cifra?

«Le famiglie andranno a pagare una media di 109 euro l'anno. Insomma i contribuenti saranno vittime di una serie di tasse occulte».

Non crede che la lotta al contante possa essere un valido sistema per contrastare l'evasione?

«La lotta al contante è una stupidaggine. È il solito cedimento della sinistra verso il giustizialismo grillino. Vogliono, insomma, imporre uno stile di vita che non è giusto imporre».

Ci sono delle criticità in questa strategia oppure la vostra è soltanto una battaglia di principio?

«Prima di obbligare commercianti e artigiani a dotarsi del Pos, il governo avrebbe dovuto convincere le banche a togliere le commissioni. E, visto che non c'è riuscito, ora sarà lo Sta-

to stesso a pagare quelle commissioni. Alla fine insomma saremo noi cittadini a farlo».

Altra tassa occulta quindi.

«Questo governo si dimostra forte con i deboli e debole con i forti. L'evasione fiscale non si combatte impedendomi di pagare il caffè al bar con le monete, non le pare?»

E cosa suggerirebbe a Gualtieri e Conte?

«Da anni ripetiamo che ci vuole una riforma seria e strutturale del Fisco e ora ci batteremo anche per introdurre il tetto fiscale in Costituzione. E comunque la prima urgenza è mettere più soldi in busta paga ai lavoratori da subito. Tagliando il reddito di cittadinanza potremmo dare a 10 milioni di lavoratori una mensilità in più. Non le manette del governo».



Peso: 39%



PLASTIC TAX

«Imposta odiosa perché le imprese la pagheranno due volte»

CRITICA

Mariastella Gelmini boccia la manovra in deficit



COSTO DEL LAVORO

«Per abbassarlo basta togliere il reddito di cittadinanza»



Peso: 39%



END OF WASTE, i pro e i contro visti dal settore

*I commenti di Amici della terra,
Chimica verde bionet,
Fise Unicircular e Utilitalia*

AGNESE CECCHINI

Una "norma equilibrata" che è stata proposta "come emendamento al decreto legge sulle crisi aziendali per garantire "al tempo stesso la tutela dell'ambiente effettuando il controllo delle autorizzazioni che verranno rilasciate". Una norma attesa che può dare "definitivamente la spinta necessaria per far decollare l'economia circolare in Italia".

Così in una nota si è espressa alla presentazione dell'emendamento la **presidente della commissione ambiente al senato, Vilma Moronese (M5s)**, prima firmataria dell'emendamento dell'end of waste che è stato approvato il 23 ottobre. Un successo per il M5s.

In pratica le Regioni potranno dare o rinnovare le autorizzazioni nel rispetto della Direttiva europea autonomamente e velocizzare quello che finora è stato un iter lungo per riconoscere come materia prima seconda qualcosa che fino a poco tempo fa, per assenza di tecnologie adeguate al recupero di materiali, veniva considerato un rifiuto. Il sistema di controllo e monitoraggio è affidato all'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca Ambientale, che per la verifica delle autorizzazioni e per il controllo sulle modalità operative e gestionali degli impianti si potrà avvalere delle Arpa, le Agenzie regionali per la protezione ambientale.

Prevista anche una task force presso il ministero dell'Ambiente per velocizzare l'efficienza del processo di approvazione dei decreti ministeriali caso per caso e la realizzazione di una banca dati nazionale sulle autorizzazioni che vengono rilasciate o che dovranno adeguarsi in fase di rinnovo o riesame.

Un'azione per mettere al centro l'economia circolare e la tutela dell'ambiente. Ma è davvero così? e7 ha chiesto ad alcune associazioni di categoria del comparto cosa ne pensano e nei commenti che seguono vedremo come il tema rifiuto sia complesso e soprattutto non possa prescindere da una logistica di centri di raccolta sul territorio non più rimandabile.

La reintroduzione dell'end of waste "caso per caso", prevista con la conversione del Decreto-legge "Crisi Aziendali", risolve l'emergenza del forte rischio di chiusura di centinaia di impianti, creatasi nell'ultimo anno e mezzo con una sentenza del Consiglio di Stato e aggravatasi con la Legge "Sblocca Cantieri". Tuttavia, questa ennesima disposizione introduce anche un sistema di controlli "a cascata" sulle autorizzazioni rilasciate da Regioni e Province a seguito di procedimenti amministrativi già di per sé particolarmente laboriosi e approfonditi, come il rilascio di un'Aia o di un'autorizzazione ordinaria, allungando e complicando gli adempimenti burocratici e la catena del controllo, senza certezza sull'effettivo completamento del procedimento autorizzativo.

Dunque, come in precedenza, Regioni e Province potranno rilasciare autorizzazioni end of waste caso per



caso a seguito di approfondite sessioni in Conferenza dei servizi, a cui partecipano Direzioni regionali, Provincia, Comuni interessati, Arpa, Vigili del fuoco e Asl. Queste però non avranno l'ultima parola, perché l'autorizzazione sarà ulteriormente sottoposta a un meccanismo ex-post di verifica a campione particolarmente lungo e complesso, che prevede svariati passaggi tra Autorità competente al rilascio delle autorizzazioni, Ispra, Arpa, ministero dell'Ambiente e di nuovo Autorità competente, fino al caso estremo della possibile nomina, da parte del ministro, di un commissario che può revocare la stessa autorizzazione.

Questa norma è il frutto di un clima di sfiducia e di sospetto del "centro" nei confronti del territorio, che a sua volta alimenta una condizione di incertezza e preoccupazione nel mondo produttivo, disincentivando le imprese e gli operatori finanziari a investire nel settore del riciclo, anello fondamentale dell'economia circolare, con ciò gettando forti dubbi sulla reale volontà della politica di voler davvero dare concretezza alle tante parole spese in favore di uno sviluppo "green".

L'end of waste rappresenta uno snodo centrale per la transizione all'economia circolare. L'emendamento approvato lo scorso 21 ottobre in Senato, legittimando le autorizzazioni regionali caso per caso, ha scongiurato il rischio di una paralisi del settore. Eppure lo stesso emendamento ha introdotto un ulteriore profilo di criticità legato alla nuova e stratificata procedura di "controlli sui controlli" che non solo è avviata a campione secondo criteri non dati ma dimentica ogni obiettivo di efficienza e semplificazione; getta inoltre un'alea di incertezza sull'atto amministrativo - ignorando le competenze già esistenti sul territorio - e inoltre, dal momento in cui viene avviato il controllo, costringe l'impresa ad attendere per l'esito finale anche 325 giorni ed oltre.

Questo sistema di controlli, prevedendo la possibilità di revoca da parte di un ente dell'autorizzazione rilasciata da un altro ente, oltre a introdurre una singolare competizione tra diversi livelli dell'Amministrazione pubblica, determina incertezza di tempi ed esiti, che





rendono anche critica la finanziabilità dei progetti. Invece, per un pieno sviluppo del settore, la certezza del diritto è un fattore centrale: devono essere stabiliti criteri ben definiti sull'estrazione dei campioni e tempi certi rispetto alla verifica dell'autorizzazione, passati i quali la validità dell'autorizzazione non potrà essere più messa in discussione. Il tutto senza dimenticare il tema fondamentale della carenza impiantistica del Paese: l'economia circolare ha bisogno di impianti, che sono indispensabili anche per l'end of waste.

La recente modifica normativa sugli end of waste non è lineare. Sino a che la gestione dei rifiuti sarà trattata senza affrontare a viso aperto i molteplici aspetti relativi al loro trattamento, come una sporca questione, non usciremo mai da una cronica emergenza che negli anni ha attraversato tutto il nostro Paese costandoci un sacco di soldi e procurando gravi danni all'ambiente come attesta il recente rapporto di Ispra sul tema. Questa affermazione vale, a maggior ragione, quando i rifiuti non sono più denominati come tali perché possono essere riutilizzati, senza danni, in cicli produttivi diversi da quelli che li hanno generati.

La mediazione trovata dal Governo, relativamente al tema dell'end of waste, è positiva poiché sblocca una situazione che si è ingarbugliata negli anni e ha bloccato l'effettivo riutilizzo di molte sostanze/rifiuti, affidando le specifiche autorizzazioni alle Regioni. Questa soluzione è però negativa per l'introduzione di un sistema di controlli più rigoroso di quello che si attua normalmente per un impianto di discarica o un termovalorizzatore. Si introduce per le attività di recupero/riciclaggio un meccanismo di controllo simile soltanto a quello relativo alle Aia nazionali che, come noto, riguardano grandi impianti di produzione industriale quali acciaierie, raffinerie o di generazione energetica.

La proposta originaria degli Amici della Terra voleva coinvolgere il Snpa come elemento tecnico a garanzia dei cicli produttivi proposti e di una omogeneità su tutto il territorio nazionale ma lasciava l'ordinario sistema dei controlli affidato alle Arpa, che certamente vanno potenziate ai sensi della legge di riforma varata nella scorsa legislatura attraverso la definizione dei Lep-



. Del resto, negli altri Paesi europei la problematica dell'end of waste o dei rifiuti veri e propri è vissuta con minor ansia e minor sospetto. Di qualsiasi cosa si stia trattando (materie prime, rifiuti o rifiuti che han cessato di esserlo) la questione importante è che i relativi impianti siano ben progettati e realizzati secondo le migliori tecnologie disponibili (Bat). Non fare gli impianti e sospettare sempre che la loro realizzazione sia dannosa ha sicuramente questi effetti: limitare la crescita dell'economia circolare attraverso la possibilità di costruire impianti dedicati, aumentare il conferimento in discarica e, peggio, agevolare traffici illeciti.

La Commissione Ambiente del Senato ha, nei giorni scorsi, approvato all'interno del ddl Cantierambiente, un emendamento che autorizza l'operatività delle autorizzazioni regionali caso per caso sulla base dei nuovi criteri europei. Sicuramente un passo avanti verso nuovi sviluppi imprenditoriali dell'economia circolare nel nostro paese, già molto sviluppata.

Ma dobbiamo davvero esultare? L'emendamento cerca di porre rimedio dopo la sentenza 1229/18 del Consiglio di Stato che aveva posto fine all'Eow con autorizzazioni regionali in quanto aveva smontato la sentenza n. 1422 del 28 dicembre 2016, del Tar che espressamente conveniva sul principio per cui "le Regioni possono definire i criteri "Eow" in sede di rilascio delle autorizzazioni". Ricordandosi al principio che lo Stato ha legislazione esclusiva nelle seguenti materie: tra le quali la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali, il Consiglio di Stato aveva riportato l'autorità in capo al Ministero dell'Ambiente e aveva, di conseguenza bloccato molti permessi autorizzativi e, mettendo in seria difficoltà le imprese che ne avevano fatto richiesta. Ma è giusto tutto questo? È corretto che una norma così delicata venga inserita in un qualsiasi strumento legislativo più o meno omnibus? Ma quando avremo un unico testo e non mille norme in mille leggi diverse? Ronchi ci aveva provato con il Testo Unico ambientale, ma dopo di lui, di nuovo mille strumenti diversi. È giusto attribuire competenze esclusive

dello Stato ai presidenti delle regioni perché il sistema centralizzato non funziona? Avremo regole diverse da regione a regione? Il testo del ddl Cantierambiente riorganizza le modalità di programmazione degli interventi attribuendo ai presidenti di Regioni, quali Commissari straordinari delegati contro il dissesto idrogeologico, le funzioni di coordinamento e realizzazione degli interventi funzionali a garantire la salvaguardia del territorio e la mitigazione del rischio idrogeologico previsti nell'ambito di specifici Programmi d'azione triennale.

Non si può essere d'accordo con questo emendamento solo per il principio che così ripartono le azioni di salvaguardia, i cantieri, le attività imprenditoriali. Il governo centrale e i ministeri competenti devono saper lavorare e non solo delegare! Nel Caso dell'EoW, nel 2018 a Ecomondo il ministro Costa spiegò, dolendosene, che al ministero occorrevano almeno 6 mesi per ogni decreto. Ogni decreto analizza un solo "rifiuto", le richieste? Moltissime.

In Italia quando si entra nei concetti di "rifiuto" – "cessazione della qualifica di rifiuto" e "sottoprodotto", si entra nel panico delle difficoltà di interpretazione, rigorosamente diverse per ogni organo/ente che deve esprimere un parere. La norma introdotta con la legge "Cantierambiente" sblocca attraverso un escamotage non una revisione di uno strumento che palesemente non funziona. Inoltre secondo le 49 organizzazioni che il 25 luglio avevano firmato l'appello a governo e Parlamento per lo sblocco dell'end of waste «Il meccanismo introdotto di controllo a campione, centralizzato a livello ministeriale per le decisioni, della conformità delle modalità operative e gestionali degli impianti di riciclo- numerosi e in genere di piccole e medie dimensioni – autorizzati dalle Regioni, rischia di essere di difficile attuazione e di scarsa efficacia, di generare incertezza sull'efficacia dell'autorizzazione rilasciate e di aggiungere complicazioni alle attività di riciclo». Questa la soluzione giusta?



Movimento 5 Stelle @Mov5Stelle



Ieri abbiamo dato vita, dopo oltre un anno di duro lavoro, alla norma che ci permetterà di cambiare paradigma nella gestione dei #rifiuti e che ci darà la possibilità di andare sempre più verso l'abbandono delle discariche e degli #inceneritori
[LEGGI] ilblogdellestelle.it/2019/10/arriva...



Arriva la norma sull'End of Waste: al centro ambiente, lavoro ...
Finalmente ci siamo! Ieri abbiamo dato vita, dopo oltre un anno di duro lavoro, alla norma che ci permetterà di cambiare paradigma
ilblogdellestelle.it

107 9:35 AM - Oct 24, 2019



89 people are talking about this



SERVONO MINORI ANSIE E MINORI SOSPETTI NELLA GESTIONE DEI RIFIUTI



Giovanni Barca,
Collaboratore Amici della Terra

END OF WASTE "CASO PER CASO": RISOLVE L'EMERGENZA MA COMPLICA FORTEMENTE IL FUTURO DELL'ECONOMIA CIRCOLARE



Andrea Fluttero,
presidente FISE Unicircular

PER UN VERO END OF WASTE SERVONO IMPIANTI DI SMALTIMENTO IDONEI



Filippo Brandolini,
vicepresidente di Utilitalia



Peso: 12-45%, 13-27%, 14-67%, 15-57%, 16-67%, 17-75%, 18-28%



LA LEGGE "CANTIERAMBIENTE" SBLOCCA ATTRAVERSO UN ESCAMOTAGE E NON UNA REVISIONE DI UNO STRUMENTO CHE NON HA DATO RISCONTRI



Sofia Mannelli, presidente
Chimica verde Bionet



Peso: 12-45%, 13-27%, 14-67%, 15-57%, 16-67%, 17-75%, 18-28%

01 NEW GENERATION

La società cambia ma in banca l'offerta è «vecchio stile»

di **Gianfranco Ursino**

Gli italiani? Un popolo storicamente di grandi risparmiatori, che possiedono almeno la prima casa e sono anche poco indebitati. I motivi? In passato tali peculiarità trovavano linfa vitale nel ritmo sostenuto del motore produttivo, nella generosità dello Stato sociale e nell'elevato debito pubblico. Il combinarsi di questi fattori, virtuosi e viziosi, dal dopoguerra in avanti ha determinato l'aumento costante della capacità di risparmio e di spesa delle famiglie italiane. Un meccanismo, però, che negli ultimi due decenni si è via via inceppato, con lo status finanziario della famiglia italiana che tende ad evolversi e rischia di non essere più la "formichina" d'Europa.

Secondo l'ultimo rapporto Consob sulle scelte finanziarie delle famiglie italiane, il tasso di risparmio lordo (rispetto al reddito disponibile) continua a calare e ad attestarsi poco al di sotto del 10%, a fronte di una media nell'Eurozona vicina al 12%. Un valore che nel 2004 aveva raggiunto in Italia il 15%, superando la media dell'Eurozona di un punto percentuale. Al contempo il livello di indebitamento delle famiglie è rimasto limitato, con un rapporto debito/Pil pari al 40% a fronte del 60% medio dell'Eurozona.

Il punto di svolta

La crisi del 2007-2008 ha segnato un punto di svolta, con la successiva stagnazione del reddito e il perdurare di una congiuntura economica non favorevole. Le banche centrali

hanno dovuto varare politiche anti-convenzionali, portando i tassi di interesse sotto lo zero, avviando anche massicce campagne di acquisto di titoli sul mercato. Una miscela che ha portato i tassi di mutui e prestiti mai così in basso: l'Euribor (l'indice a cui è ancorato il tasso variabile) e l'Eurirs (il benchmark del tasso fisso) sono in territorio negativo da tempo, offrendo un'occasione imperdibile per chi ha necessità di accendere un prestito per finanziare l'acquisto della casa o altro, e per chi, grazie alla surroga, ha potuto alleggerire il peso delle rate di mutui stipulati in precedenza.

La nuova era del "denaro facile" con i tassi ai minimi storici non ha comunque fatto esplodere oltre misura la richiesta dei finanziamenti. La dinamicità del settore è stata dettata per lo più dalla corsa alla surroga, soprattutto tra il 2014 e la prima metà del 2018, con mutui traslocati da una banca all'altra in modo da aggiornare i vecchi prestiti alle più favorevoli condizioni di mercato. Gli aspiranti mutuatari, invece, nonostante le allettanti offerte hanno contribuito ad animare il mercato con meno intensità rispetto alle surroghe. Un atteggiamento prudente da parte delle famiglie, riconducibile alla difficoltà di un numero crescente di italiani di far quadrare i conti in famiglia.

L'acqua c'è, ma il cavallo non beve

I salari reali in Italia sono oggi inferiori a quelli di 10 anni fa, come ha rilevato l'Istituto dei sindacati europei Etuc (European trade union confederation). Inoltre, come evidenzia il Jp Salary Outlook 2019 le retribuzioni nel 2018 sono diminuite dello 0,3 per cento. L'inflazione, seppur bas-

sa, è cresciuta più della retribuzione annua lorda (Ral) con la conseguenza di impoverire il potere d'acquisto di tutte le categorie (operai, impiegati, quadri e dirigenti). Nel 2018 lo stipendio medio netto era pari a 1.570 euro al mese. Il che significa che, dato che le banche normalmente non concedono mutui la cui rata sia superiore a un terzo del reddito netto senza considerare altri debiti e 200 euro di spese per ciascun figlio a carico, la maggior parte dei lavoratori non è in grado di accendere a un mutuo se questo dovesse comportare una rata superiore ai 400-500 euro. Insomma, come ricordava l'economista Keynes ci possono essere casi in cui «l'acqua c'è, ma il cavallo non beve». Sul mercato dei mutui è accaduto qualcosa del genere.

La generazione dei precari a vita

A impedire al cavallo di bere non è l'assenza di sete, ma un contesto sociale in rapida evoluzione che ritarda sempre di più l'ingresso a pieno titolo dei giovani come attori economici nella società. Difficoltà che poi si riflettono sulle loro scelte finanziarie.

Con un mondo del lavoro instabile, le nuove generazioni iniziano ad abituarsi a stare a proprio agio nel disagio, mettendo però in conto di dover schiacciare il tasto "pausa" e mettere in stand by la vita privata: le coppie che si sposano sono sempre meno e chi mette su famiglia lo fa sempre più tardi, anche per le diffi-



coltà - per non dire l'impossibilità - di accendere un mutuo. All'industria finanziaria non basta offrire mutui a tassi ultraconvenienti, per andare incontro ai nuovi clienti che pagano più degli altri la crisi che da dieci anni imperversa. La generazione dei precari a vita avrebbe bisogno di mutui cuciti su misura e non di offerte confezionate con il "vecchio stampo". Invece se non si presentano con la busta paga o il cedolino della pensione di uno o più genitori, le banche non aprono neanche la porta della filiale ai clienti. Con contratti di lavoro che non consentono ai precari di offrire sufficienti garanzie alle banche, le nuove generazioni difficilmente possono sottoscrivere un contratto di mutuo a lungo termine, a conferma che la solidarietà generazionale si è ormai invertita, con gli anziani pensionati a sostenere i giovani precari.

Il fondo di garanzia dimenticato allo sportello

Eppure un aiuto per le persone con un lavoro precario o disoccupati ci sarebbe, anche se difficilmente viene loro ricordato dal consulente bancario che li accoglie allo sportello. Per sostenere l'acquisto della prima casa per le fasce deboli della popolazione, con la legge 147/2013 fu istituito presso il Mef il "Fondo garanzia mutuo prima casa" gestito da Consap. Per le banche l'adesione a questo fondo non è vincolante, anche se dal 2014 esiste un protocollo stipulato dall'Abi (Associazione bancaria italiana) con il Mef per regolare e favorire l'utilizzo dello strumento. L'elenco delle banche e degli intermediari aderenti è consultabile sul sito di Consap.

Il fondo permette di ottenere delle garanzie statali per un importo sino al 50% del mutuo destinato all'acquisto della prima casa o alla ristrutturazione dell'abitazione principale con un accrescimento dell'efficienza energetica. Per ottenere accesso al fondo è necessario che: il mutuo non superi 250.000 euro, sia richiesto per l'abitazione principale e l'immobile non sia di lusso, ovvero ap-

partenente categorie catastali A1/8/9. Inoltre il mutuatario non deve possedere altre abitazioni, salvo quelle ereditate per successione a causa morte, anche in comunione con altro successore, e concesse in comodato d'uso a titolo gratuito a genitori o fratelli. Per i mutui garantiti dallo stato attraverso il Fondo l'unica garanzia richiesta dalla banca è l'ipoteca sull'immobile, mentre non sono previste altre garanzie non assicurative.

La Banca d'Italia con un suo intervento ha anche chiarito che la garanzia del Fondo può coprire fino al 100% del valore della casa. Si tratta dunque di uno strumento di sicuro interesse per chi, non potendo contare su un contratto di lavoro stabile o un aiuto dai genitori, ha difficoltà a versare un acconto per l'acquisto della casa.

Uno strumento destinato ad aiutare i precari a ottenere il mutuo è stato ignorato dalle banche, che in questi anni non hanno rinunciato però a chiedere garanzie supplementari e la stipula di costose polizze e aperture di conti agli aspiranti mutuatari precari.



02 **COMPRARE CASA**

Una bussola per scegliere i mutui «perfetti»

di Vito Lops

Per la maggior parte degli italiani il mutuo, considerando la dimensione (l'importo medio erogato è superiore ai 120mila euro) e durata (in media tra i 20 e i 25 anni), è il contratto finanziario più importante della vita. Per questa ragione è decisiva, prima di apporre la propria firma, un'attenta analisi preliminare del prodotto e di quello che offre il mercato. Approssiarsi al prestito ipotecario con scarse conoscenze finanziarie (su come si muovono i tassi e l'inflazione) e di prodotto (le insidie che possono essere nascoste nei vari costi accessori) può costare davvero caro. Essendo un contratto a leva finanziaria (debito) e per di più di lungo periodo, ogni errore subisce un effetto moltiplicatore. Vale fortunatamente anche il contrario. Informarsi in anticipo sulle opzioni in campo e sui problemi potenziali da evitare può abbattere sensibilmente il costo dell'operazione. Informarsi vuol dire anche conoscere l'universo fiscale che ruota intorno al mutuo e all'acquisto in generale della casa (si veda tabella a lato).

Inoltre, per evitare di stipulare il "mutuo pigro" (che può arrivare a costare tra interessi e costi aggiuntivi oltre 50mila euro in più rispetto al "mutuo perfetto", quello tagliato su misura sul proprio profilo e ottimizzato sul fronte degli oneri) bisognerebbe compiere un doppio salto informativo. Il primo consiste nel comprendere come sono formati i tassi di un mutuo (sia il variabile che il fisso) e quali sono i fattori che nel tempo possono modificarli. Il secondo passo riguarda aspetti più contrattuali, quindi concentrarsi sugli oneri accessori del

mutuo e le assicurazioni obbligatorie. Acquisire una forte consapevolezza in questi due campi può portare a colmare il gap di conoscenze iniziale con chi ci propone un finanziamento e direzionarlo verso il mutuo migliore possibile.

Il dilemma dei tassi

L'amletico dubbio da sciogliere riguarda se affidarsi al tasso variabile (e quindi essere consapevoli che la rata di mese in mese può scendere o salire) o al tasso fisso (congelando quindi per tutto il piano di ammortamento il livello di interesse concordato con la banca il giorno della stipula dal notaio). Prima di scegliere è bene sapere che il tasso del mutuo è composto da due gambe: la prima è lo "spread" scelto dalla banca. È un margine che l'istituto di credito applica per coprire i costi dell'operazione e per ritagliarsi un profitto. La seconda gamba non dipende dalle scelte della banca ma è funzione dell'andamento del costo del denaro e dell'inflazione e di conseguenza dei tassi che "girano" sui mercati finanziari. Il mutuo variabile è agganciato agli indici Euribor (a 1 o 3 mesi) o al tasso di riferimento della Bce. Si tratta di tassi che indicano quanto costa il denaro all'ingrosso (cioè quanto costa alle banche prenderlo a prestito da altre banche o dalla Bce) per brevi scadenze. Il mutuo a tasso fisso è agganciato all'indice Eurirs (che va da 1 a 50 anni) corrispondente alla durata del mutuo. Gli Eurirs stimano quanto costerà il denaro nel lungo periodo. Le quotazioni degli Euribor e degli Eurirs variano ogni giorno sui mercati, perché ogni giorno in base all'andamento dell'economia possono cambiare le aspettative su come evolverà il costo del denaro. Tuttavia, mentre il mutuo a tasso variabile espone il mutuatario alle variazioni degli Euribor, il

mutuo a tasso fisso non lo espone alle variazioni degli Eurirs perché viene deciso tra le due parti di "fissare" l'indice Eurirs rilevato il giorno della stipula e di sommarlo allo spread della banca per arrivare al Tan (Tasso annuo nominale). Detto ciò in media tra Eurirs a 20/25 anni ed Euribor a 1/3 mesi c'è una differenza di 100-150 punti base (l'Eurirs è più caro). Ed è normale dato che il primo è proiettato sul lungo periodo mentre il secondo sul breve. Ed ecco perché, a parità di spread deciso dalla banca, i mutui a tasso fisso costano in partenza sempre di più rispetto al tasso variabile.

Conta solo il Taeg

Quanto agli oneri accessori, la questione è più semplice. Questi (spese di incasso rata, istruttoria e perizia, assicurazioni obbligatorie) devono essere inclusi nel Taeg (Tasso annuo effettivo globale). Quindi bisogna confrontare le varie offerte di mutuo (non limitandosi alla proposta della propria banca "amica") ordinate per Taeg. Vince quello più basso, anche se trattasi di una banca poco conosciuta. Perché, non dimentichiamolo, in questo caso è il mutuatario a chiedere un prestito e non il contrario. Quindi la grandezza e la fama dell'istituto erogante dovrebbero risultare tecnicamente indifferenti all'operazione.

Un discorso a parte meritano poi le polizze assicurative. Bisogna distinguere due tipologie. A partire dalla polizza incendio e scoppio. Si tratta di una copertura obbligatoria, ma non è obbligatoria sottoscriverla con la banca erogante. Alcuni istituti offrono la copertura assicurativa gratuitamente, altri invece



chiedono il pagamento di un premio che, poiché obbligatorio, viene ad essere incluso nel Taeg.

Ancora più spinose sono le polizze vita agganciate al mutuo, chiamate tecnicamente Cpi (Credit protection insurance). Assicurano il rimborso delle rate in caso di svariati eventi (perdita del posto di lavoro, infortunio o morte). Una buona polizza Cpi completa non dovrebbe costare più del 2-3% del valore del finanziamento, ma in passato molte banche si sono spinte oltre il 10%, assicurandosi lautamente. Ma anche in questo caso non è obbligatorio sottoscriverla con la banca erogante che è tenuta ad accettare la polizza che il cliente presenta.

Calcolare la rata sostenibile

Oltre la metà degli italiani che acquistano una casa lo fa ricorrendo al mutuo. Molto spesso, però, si commette l'errore di cercare casa senza conoscere quale è la propria capacità di "mutuo-acquisto", ovvero quale è l'importo massimo che una banca sarebbe disposta a prestarci. Posto che lo sia. Con il rischio di imbarcarsi in proposte di acquisto (versando anche la caparra) e vedersi saltare via tutto perché poi l'istituto di credito, valutando il nostro rating, ovvero la nostra capacità di rimborso, decide di non concederci il finanziamento. Il calcolo della propria capacità "mutuo-acquisto" è senza dubbio il primo passo da compiere prima di cercare un immobile, perché permette di capire quale è la fascia limite di prezzo dell'immobile che possiamo permetterci. Come si calcola il "potere mutuo-acquisto"? Bisogna partire dal reddito netto familiare (sommando quindi eventualmente anche quello del partner). A questo dato bisogna sottrarre poi l'importo di altri finanziamenti in corso e successivamente dividere il tutto per tre. Il risultato è l'importo massimo della rata che possiamo permetterci di pagare in base alla forza del nostro reddito. Facciamo un esempio. Una coppia di 35enni che guadagna complessivamente 4 mila euro netti al mese e ha già in corso un prestito di 400 euro al mese per il pagamento delle rate dell'auto ha quindi un netto a disposizione per il mutuo di 3.600 euro. Dividendo questo im-

porto per 3 ne rimangono 1.200. Ciò vuol dire che le banche non concederanno mutui la cui rata superi 1.200 euro.

Mutui oltre l'80% troppo cari

La maggior parte delle banche concede mutui per importi non superiori all'80% del valore dell'immobile. Questo perché oltre tale soglia l'istituto deve stipulare un'assicurazione obbligatoria per coprire il finanziamento eccedente. Il costo di questa assicurazione viene però scaricato sul cliente. Difatti le poche banche che erogano mutui oltre l'80% (con possibilità 95%-100%) applicano spread molto più cari rispetto a quelli che le stesse applicano sui mutui entro l'80%. Talmente cari (di solito 200-300 punti base in più) che vale davvero a quel punto la pena chiedersi se convenga imbarcarsi in un mutuo.

Fenomeno «surroga»

Dal 2007 in Italia è possibile surrogare il mutuo, cioè spostarlo in un'altra banca che offre condizioni migliori, gratuitamente. Non ci sono costi notarili (perché non viene modificato l'importo del mutuo e, quindi, i valori su cui si regge l'ipoteca non vanno modificati) ed eventuali altri oneri sono a carico della nuova banca. La vecchia banca non può fare ostruzionismo: entro 30 giorni dall'avvio della pratica (da parte della nuova banca) è obbligata a fare il passaggio di consegne. Ci sono, insomma, tutte le condizioni perché il mercato delle surroghe in Italia sia agile, tale da consentire ai mutuatari di cogliere al volo le occasioni che l'andamento dei tassi via via propone.

Attraverso la surroga è possibile modificare il tasso e la durata, ma non l'importo del debito residuo. Aumentare l'importo dovrebbe richiedere nuovamente l'intervento del notaio per riparametrare la garanzia ipotecaria. In questi casi infatti non si parla di surroga ma di "sostituzione" del mutuo. Molto spesso si ragiona, quando si surroga, solo in termini di tasso. Ma questa operazione può essere anche una straordinaria occasione per ridurre anche la durata del contratto (e quindi il monte interessi da pagare). Così come può essere un'occasione per spostarsi da un contratto zeppo di oneri accessori (spese di incasso

rata e via dicendo) verso un istituto più "lowcost" che sostanzialmente proponga un Tan (Tasso annuo nominale, il tasso su cui si calcolano gli interessi) non molto distante dal Taeg (il parametro che come visto tiene conto oltre che degli interessi anche di tutti gli altri costi che la banca aggancia al mutuo).

Il mutuo è poco «precario»

Dimmi che contratto hai e ti dirò che mutuo avrai. Anzi, ti dirò se avrai il mutuo. I dati parlano chiaro: negli ultimi anni le banche sono state sempre più selettive nell'erogare prestiti ipotecari. In questa selezione a farne le spese sono stati i più deboli, quelli che al momento della richiesta del prestito (istruttoria per la banca) non possono esibire un contratto a tempo indeterminato.

Nella categoria under 30 - quella obiettivamente più esposta a lavori precari - la percentuale delle erogazioni difficilmente si spinge oltre il 10% del totale (fonte Facile.it e Mutui.it). Come mai? In prima battuta va detto che gli istituti di credito, scottati dalla crisi del 2011 e del mattone nel 2012-2013, hanno cambiato rotta introducendo anche in Italia la politica del pricing differenziato (applicando spread più alti per chi domanda mutui più corposi rispetto al valore dell'immobile). Spread più alti fanno aumentare il costo delle rate e quindi in molti casi portano all'automatica esclusione di chi ha redditi precari/più bassi. E di conseguenza, se prima le banche erano di manica più larga in funzione del rapporto rata/reddito erogando mutui anche quando questo rapporto era al 40%, oggi invece difficilmente superano il 30/33%. Il reddito netto mensile deve essere almeno tre volte quello della rata. In molti casi i contratti precari under 30 non consentono di soddisfare questo requisito.





La tassazione sulla prima casa

Le varie tipologie di imposta che gravano sull'acquisto dell'abitazione principale

IMPOSTA SUL MUTUO

TIPO DI IMPOSTA	TASSAZIONE	NOTE
Imposta sostitutiva	0,25%	2% in caso di "non prima casa"

PRIMO ESEMPIO

Acquisto da un venditore privato

TIPO DI IMPOSTA	TASSAZIONE	NOTE
IVA	esente	
Imposta di registro	2%	9% se l'immobile è di lusso*
Imposta ipotecaria	€ 50 (fissa)	
Imposta catastale	€ 50 (fissa)	

SECONDO ESEMPIO

Acquisto da un'impresa costruttrice (o di ristrutturazione) che vende entro 5 anni dalla conclusione dei lavori

TIPO DI IMPOSTA	TASSAZIONE
IVA	4%
Imposta di registro	€ 200 (fissa)
Imposta ipotecaria	€ 200 (fissa)
Imposta catastale	€ 200 (fissa)

TERZO ESEMPIO

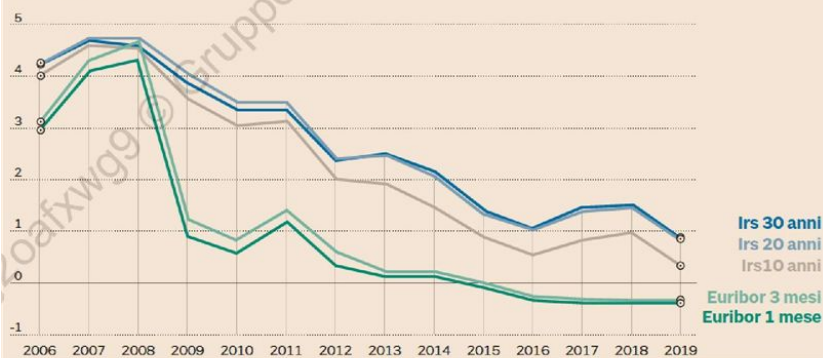
Acquisto da un'impresa che non è costruttrice e che non ha eseguito lavori di restauro, risanamento o ristrutturazione o da un'impresa costruttrice (o di ristrutturazione) che vende dopo 5 anni dalla conclusione dei lavori

TIPO DI IMPOSTA	TASSAZIONE
IVA	esente
Imposta di registro	2%
Imposta ipotecaria	€ 50 (fissa)
Imposta catastale	€ 50 (fissa)

NOTA: (*) Nel caso in cui l'immobile appartenga alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9
FONTE: MutuiOnline.it

I diversi parametri

Andamento dei tassi medi, Euribor ed Eurirs, alle diverse scadenze. Rilevazioni annuali. Dati 2019 al 30 settembre
In percentuale



Fonte: MutuiOnline.it

L'offerta sul mercato

Le migliori offerte sul portale mutuonline.it per l'acquisto di una prima casa da parte di un impiegato milanese 35enne. Valore immobile 200mila euro, importo mutuo ventennale. 140mila euro. Rilevazioni del primo ottobre 2019

BANCA	TASSO	RATA €	TAE %
TASSO VARIABILE			
Intesa Sanpaolo	0,49% (Euribor 1M + 0,95%)	613	0,67
Unicredit	0,63% (Euribor 3M + 1,05%)	621	0,77
Banca Sella	0,66% (Euribor 3M + 1,08%)	623	0,80
Crédit Agricole Italia	0,66% (Euribor 3M + 1,08%)	623	0,80
Creдем	0,53% (Euribor 3M + 0,95%)	615	0,81
Hello Bank! - Bnl Gr. Bnp Paribas	0,74% (Euribor 1M + 1,20%)	628	0,88
Banco Di Sardegna	0,71% (Euribor 6M + 1,10%)	626	0,89
Webank	0,83% (Euribor 3M + 1,25%)	633	0,90
Bnl - Gr. Bnp Paribas	0,74% (Euribor 1M + 1,20%)	628	0,93
Widiba	0,89% (Euribor 3M + 1,31%)	637	0,96

TASSO FISSO

Intesa Sanpaolo	0,75% (Tasso fisso)	628	0,93
Creдем	0,70% (IRS 10A + 0,80%)	625	0,96
Banca Sella	0,90% (Tasso fisso)	638	1,05
Crédit Agricole Italia	0,94% (IRS 20A + 0,77%)	640	1,08
Hello Bank! - Bnl Gr. Bnp Paribas	1,05% (Tasso fisso)	647	1,19
Bnl - Gr. Bnp Paribas	1,05% (Tasso fisso)	647	1,24
Deutsche Bank	1,12% (IRS 20A + 0,89%)	651	1,25
Unicredit	1,10% (Tasso fisso)	650	1,25
Ubi Banca	1,10% (IRS 20A + 0,90%)	650	1,28
CheBanca!	1,10% (IRS 20A + 0,85%)	650	1,29

Fonte: MutuiOnline.it

Il costo dei mutui

Andamento dei tassi medi - fisso e variabile - per mutui a 20 e 30 anni. Rilevazioni annuali
In percentuale



Fonte: MutuiOnline.it



Finanziamenti erogati ai ragni X

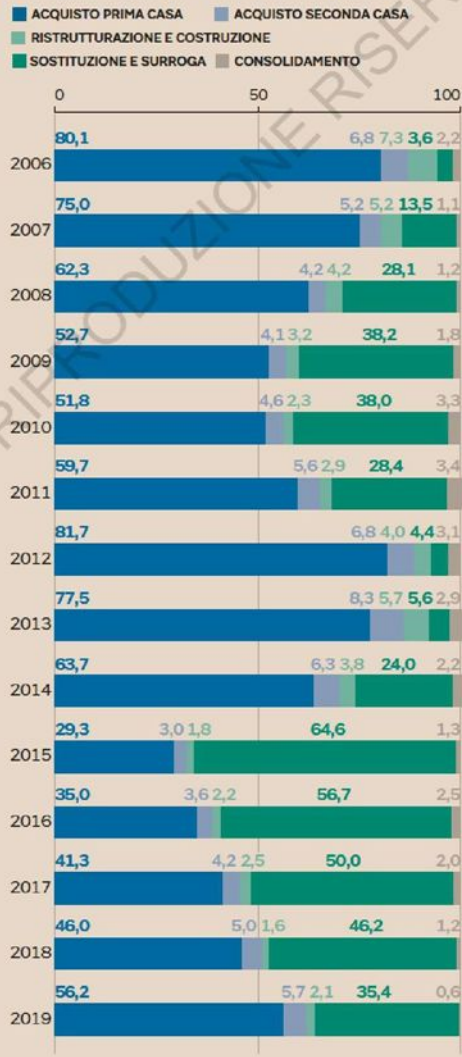
MUTUI EROGATI PER TIPO DI TASSO

Rilevazioni annuali, 2006-2019*. Dati in %



MUTUI EROGATI PER FINALITÀ

Rilevazioni annuali, 2006-2019*. Dati in %



(*) Dati al 30 settembre 2019. Fonte: Mutuonline



11 FINANZIARE LE IDEE

Non solo le banche per il grande salto di una start up

di **Matteo Meneghelo**

Il sogno dell'italiano medio, ricorrente nelle chiacchiere davanti alla macchinetta del caffè, è mollare il lavoro e aprire un chiringuito sulla spiaggia, investendo tutta la liquidazione. Ma per mettersi in proprio non è necessario aspettare di avere accumulato anni e risorse proprie. Serve, soprattutto, una buona idea (e aprire un chiosco in riva al mare, forse, non lo è) e una visione chiara del mercato e della strategia che si vuole adottare. Per i soldi, la soluzione si trova, soprattutto in un periodo di abbondante liquidità in circolazione come quello attuale; se il business plan è solido, le opportunità di finanziamento sono numerose e non per forza devono passare esclusivamente dal circuito bancario (e di sicuro non dalla rottura del famigerato «porcellino»). Cerchiamo ora di analizzare, con l'aiuto della Banking Academy di UniCredit - progetto che valorizza l'esperienza decennale dell'istituto in formazione ed educazione finanziaria, che si è tradotta in circa 900 mila ore di corsi e il coinvolgimento di quasi 250 mila persone negli ultimi dieci anni - quali sono i principali passi da compiere per costruire e farsi finanziare un'idea, realizzando un progetto imprenditoriale.

Dal business plan al fabbisogno finanziario

È necessario distinguere i termini. Con il termine business plan si definisce genericamente un documento, strutturato secondo uno schema preciso e rigido, che sintetizza i contenuti e le caratteristiche del progetto imprenditoriale e che ha finalità principalmente esterne. Molto più agevole, in una fase di gestazione dell'idea imprenditoriale, utilizzare il busi-

ness model canvas, che permette di descrivere la logica con la quale un'organizzazione crea, distribuisce e cattura valore. Si tratta di un documento molto più flessibile, di facile utilizzo, che non richiede competenze specifiche e ha finalità principalmente interne. Un buon punto di partenza per costruire un bmc può essere cercare di dare risposta a nove quesiti. Si tratta, nell'ordine, di domande relative a: quale attività far fare a soggetti esterni (come fornitori e partner), quale attività deve saper fare bene l'azienda, cosa serve per far funzionare l'azienda (risorse umane, finanziarie, beni materiali e immateriali), chi sono i clienti, quali prodotti o servizi si vuole offrire, che tipo di relazione si vuole creare con i clienti (assistenza post-vendita, community), con quali canali si vuole raggiungerli, quali costi vanno sostenere per far funzionare l'azienda e quali flussi di ricavi si prevede di ottenere.

Una volta chiarite le idee su chi siamo e cosa vogliamo fare, è possibile costruire il business plan. Si tratta di uno studio preventivo dei problemi e dei valori di un progetto imprenditoriale al fine di stabilirne la fattibilità concreta, l'opportunità economica e la compatibilità finanziaria. Non è un documento meramente quantitativo, ma è uno strumento di limitazione del rischio imprenditoriale, di programmazione e controllo del progetto, una comunicazione che illustra il progetto imprenditoriale a un futuro socio o a un finanziatore. Quattro le componenti fondamentali: oltre all'idea imprenditoriale deve contenere un piano economico e finanziario, un progetto di riorganizzazione aziendale e un piano di marketing. Il piano economico e finanziario, in particolare deve esporre una stima dei ricavi per i prodotti o servizi da collocare sul mercato e deve presentare il sistema pro-

duativo dell'attività aziendale da intraprendere, in termini quantitativi e qualitativi. È necessaria poi una quantificazione dei costi diretti e degli altri costi operativi (costi fissi di struttura, costi del personale). Infine serve un piano finanziario e un piano degli investimenti. Ed è a questo punto che diventa necessario identificare un fabbisogno finanziario.

Le fonti di finanziamento

L'intensità, la qualità e la tipologia dei rapporti instaurati da una start up con il mondo della finanza dipendono dalla fase del ciclo di vita dell'impresa, oltre che dalle caratteristiche proprie del business, dell'imprenditore e del settore di riferimento. Ogni fase presenta caratteristiche diverse e da esse dipende il fabbisogno finanziario dell'azienda, che risulta quindi influenzato da variabili quali l'andamento delle vendite, l'intensità di assorbimento del capitale investito, la capacità di autofinanziamento. Il «tuffo dal trampolino» nel mondo dell'imprenditorialità deve necessariamente avvenire attraverso un finanziamento con capitale di rischio. Non necessariamente (o non solo) utilizzando risorse proprie o di famiglia. In questa fase possono essere d'aiuto incubatori aziendali, business angels o venture capitalist. I primi sono veri e propri facilitatori aziendali: raccolgono le idee imprenditoriali stimate ad alto potenziale di ritorno economico, ma non ancora pronte per essere massicciamente finanziate, e forniscono per un pe-



riodo di tempo limitato tutto ciò che possa aiutarle a nascere e a crescere, incluso finanziamenti di importo limitato. I business angels sono invece investitori informali privati che seguono le giovani imprese con forte potenziale di crescita, al fine di investirvi nella fase di concepimento (seed) o di avviamento e trarne in futuro elevati rendimenti; il loro intervento consente alle neoimprese di finanziare una parte del fabbisogno nelle prime fasi di vita, con un taglio medio degli investimenti che va dai 20 mila ai 250 mila euro. I venture capitalist sono infine investitori di tipo istituzionale: sono specializzati nell'apporto di capitale in realtà di nuova costituzione, di piccole dimensioni e di elevata propensione all'innovazione; rispetto alla categoria precedente la dimensione dell'investimento va da 500 mila a 1,5 milioni. È bene precisare che i valori indicati sia per i business angels, sia per i venture capitalist, possono cambiare nel corso degli anni in relazione alla maturità dell'ecosistema dell'innovazione di riferimento.

Negli ultimi anni si è diffuso anche lo strumento del crowdfunding. L'Italia, in particolare, è stata tra le prime nazioni a formalizzare un regolamento sul model-

lo equity based. Si parla di equity based crowdfunding quando tramite l'investimento online si acquista un titolo di partecipazione in una società: in tal caso, la «ricompensa» per il finanziamento è rappresentata dal complesso di diritti patrimoniali e amministrativi che derivano dalla partecipazione nell'impresa.

Un'altra strada percorribile è quella dei finanziamenti pubblici, delle agevolazioni e dei programmi di sostegno finanziario della comunità europea. In questo caso, però, si tratta di incentivi all'imprenditorialità che non sono in grado di coprire integralmente le spese di start up: l'utilizzo di questi finanziamenti va di solito considerato come un apporto aggiuntivo ai canali tradizionali di finanziamento, inoltre le erogazioni avvengono successivamente al sostenimento delle spese.

La legge 662/96 ha poi istituito il fondo di garanzia per le Pmi. Si tratta di uno strumento di mitigazione del rischio di credito, operativo al Mise: rivolgendosi al fondo centrale di garanzia l'impresa non ha un contributo in denaro, ma ha la concreta possibilità di ottenere finanziamenti senza garanzie aggiuntive sugli importi garantiti dal

Fondo. L'importo massimo garantibile per impresa varia da 1,5 milioni a 2,5 milioni di euro a seconda della tipologia e durata dell'operazione.

Infine il canale bancario. In questo caso bisogna ricordare che l'istituto di credito chiamato a prestare denaro deve attivare un processo di valutazione, che ha l'obiettivo di verificare l'esistenza delle condizioni di affidabilità del cliente, verificando cioè la capacità di restituire le somme prese a prestito nei tempi e nei modi concordati. In questo rapporto è necessaria l'acquisizione di informazioni quantitative e qualitative, un'analisi dei dati prospettici e di quelli fondamentali. In questo processo può aiutare un eventuale ricorso a garanzie (come per esempio pegno, ipoteca e fidejussione), come elemento accessorio per mitigare rischiosità.

La fotografia del Fondo di Garanzia Pmi

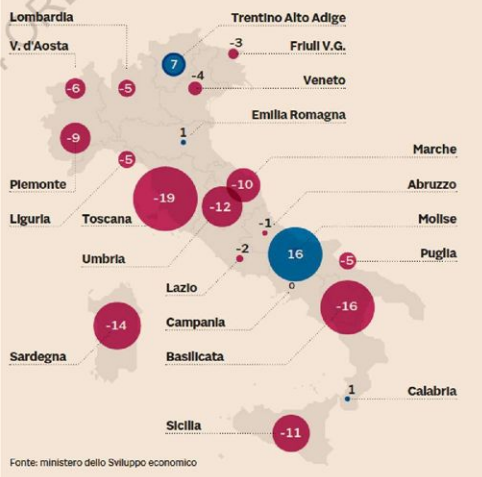
TRA DOMANDE E IMPORTI EROGATI

Dati gennaio-giugno

Domande presentate	Domande accolte	Finanziato in milioni €	Garantito in milioni €
2018 68.518	2018 67.320	2018 9.770	2018 6.932
2019 63.277	2019 62.304	2019 9.611	2019 6.819
Variazione % -7,65	Variazione % -7,45	Variazione % -1,63	Variazione % -1,63

IL CALO REGIONE PER REGIONE

La diminuzione percentuale registrata nel primo semestre 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018. Dati in %



Accertamento
Tempo scaduto
sui processi
verbali per l'anno
d'imposta 2014

Tempo scaduto sui processi verbali per l'anno d'imposta 2014

Scade oggi il termine per la consegna di verbali di constatazione relativi a verifiche presso il contribuente per il periodo di imposta 2014.

Ambrosi e Iorio

— a pagina 27

Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Scade oggi 31 ottobre il termine per la consegna di verbali di constatazione relativi a verifiche presso il contribuente per il periodo di imposta 2014: oltre tale data, infatti, non si potrebbe rispettare il termine di 60 giorni previsto per l'emissione di avvisi di accertamento, finalizzato al contraddittorio preventivo, con la conseguente nullità degli atti impositivi emessi. Secondo un rituale che si ripete ogni anno, in questi giorni si assiste alla chiusura rapida dei controlli per il periodo di imposta 2014 perché si rischia di generare provvedimenti impositivi invalidi conseguenti alla verifica.

A norma dell'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000, l'ufficio, salvo motivi di urgenza, deve attendere 60 giorni dal termine del controllo prima di emettere l'atto impositivo onde consentire al contribuente di presentare eventuali memorie difensive. Per concedere questa possibilità i pvc devono essere consegnati al massimo

entro oggi (considerato che domani è festivo), in modo da poter emettere e notificare l'accertamento il 31 dicembre (ultimo giorno utile per rettificare il periodo di imposta 2014). Eventuali verbali che riguardano tale periodo, ma consegnati dal 4 novembre (primo giorno lavorativo utile) rischiano così di produrre accertamenti privi di validità, salvo l'Ufficio non individui valide ragioni che giustifichino l'urgenza.

La giurisprudenza di legittimità è ormai unanime circa l'applicazione dell'istituto in tutte le ipotesi di accesso presso i locali del contribuente (Sezioni unite 18184/13), con la conseguente nullità dell'atto impositivo emesso senza il rispetto di tale termine, ed in assenza di ragioni di urgenza.

Con riferimento all'urgenza, secondo la Cassazione non è una valida ragione l'imminenza del termine di decadenza del potere di accertamento. Si tratta, infatti, di una scadenza programmabile. Sul punto, i giudici di legittimità, hanno precisato che accettando la decadenza quale valida ragione per derogare ai citati 60 giorni, significherebbe giustificare «un ritardo tutt'altro che occasionale ma fisiologico al *modus operandi* degli Uffici finanziari che spesso, senza alcun motivo eccezionale o imprevedibile, portano a compimento l'accertamento a ridosso dello spirare dei termini, svuotando così la norma della sua funzione di garanzia».

Significherebbe, in altri termini, autorizzare l'Ufficio a comprimere il diritto del contribuente, senza valido e adeguato motivo, operando siste-

maticamente solo nell'imminenza dei termini di prescrizione anche in assenza di un oggettivo impedimento che abbia ostacolato un tempestivo accertamento (Cassazione 26982/19).

In tale contesto, è stato parimenti ritenuto illegittimo l'avviso di accertamento notificato prima dei 60 giorni perché l'Ufficio temeva che il contribuente risultasse irreperibile fino allo scadere del termine di decadenza del potere accertativo. La Suprema corte ha rilevato che le ragioni di urgenza per giustificare la deroga al contraddittorio possono dipendere solo da cause non imputabili all'ente (Cassazione 8749/19).

In ogni caso, è il giudice di merito che deve valutare le ragioni di urgenza per l'emissione dell'accertamento prima dei 60 giorni dalla notifica del pvc. Va segnalato che ai fini del controllo sul rispetto del termine, ha rilevanza solo la data di emissione dell'atto a prescindere cioè dalla notifica al contribuente. Secondo un orientamento costante, è illegittimo l'avviso di accertamento sottoscritto prima dei 60 giorni anche se è stato notificato oltre tale termine (tra le ultime Cassazione 27415/2019).

ACCERTAMENTO

Necessario garantire ai contribuenti i 60 giorni per memorie a difesa

L'atto impositivo può essere comunque emesso, ma solo per motivi di urgenza



Peso: 23-1%, 25-19%



COSÌ LA CASSAZIONE

1. Il calcolo del termine

Illegittimo l'avviso di emesso prima del decorrere dei 60 giorni per l'imminenza del termine di decadenza: non è una valida ragione di urgenza poiché è un avvenimento prevedibile dall'Ufficio (ordinanza 26982/2019)

2. La prova di resistenza

Nel caso di accessi, ispezioni o verifiche l'atto emanato prima della scadenza dei 60 giorni dal termine del controllo è sempre illegittimo anche se il contribuente non ha indicato le ragioni che non ha potuto far valere per l'assenza di contraddittorio (prova di resistenza). Ciò in quanto si tratta di una norma che prevede espressamente la sanzione della nullità dell'atto (sentenza 22644/2019)



Più tasse sulle auto aziendali ai dipendenti

Dalla legge di Bilancio stangata sulle auto aziendali: dal 2020 triplicherà il reddito in natura imputato ai dipendenti per la possibilità di utilizzarle nel tempo libero (l'uso promiscuo). Il valore del compenso da tassare agli utilizzatori oggi è pari al 30% dell'importo corrispondente a una percorrenza di 15 mila chilometri annui: tale percentuale salirà al 100%. Stesso aumento per la trattenuta sullo stipendio di chi non ha

reddito in natura perché "restituisce" al datore di lavoro la quota corrispondente all'uso privato. La stretta interesserà auto, veicoli per trasporto promiscuo e moto in uso a dipendenti o amministratori. Esclusi solo gli agenti di commercio.

Caprino e De Stefani a pag. 23

DDL BILANCIO/1

Triplifica il reddito imputato a manager e lavoratori per l'uso promiscuo

Aumentano sia il fringe benefit sia la trattenuta in busta paga

Le nuove norme in vigore dal 2020. Esclusioni solo per gli agenti di commercio

Stangata sulle auto aziendali: per gli utenti costi triplicati

Maurizio Caprino
Luca De Stefani

Nella bozza della legge di Bilancio spunta una stangata sulle auto azien-

dali: il reddito in natura imputato ai dipendenti (fringe benefit) per la possibilità di utilizzarle anche nel tempo libero (il cosiddetto uso promiscuo) viene triplicato. Stesso aumento per la trattenuta sullo stipendio di chi non

ha reddito in natura perché "restituisce" al datore di lavoro la quota corrispondente all'uso privato.

La prima versione del testo del disegno di legge di Bilancio che sta circolando tocca anche l'articolo 51 del



Peso: 1-7%, 23-35%

Tuir. La norma, per com'è oggi in vigore, stabilisce che per le autovetture, gli autoveicoli per trasporto promiscuo (persone e cose) gli autocaravan, i motocicli e i ciclomotori, concessi «in uso promiscuo» ai dipendenti o agli amministratori, il valore del compenso in natura (per la parte dell'uso personale) da assoggettare, in capo agli utilizzatori, a tassazione (Irpef e addizionali) anche ai fini previdenziali, è pari al 30% «dell'importo corrispondente ad una percorrenza convenzionale di 15 mila chilometri calcolato sulla base del costo chilometrico di esercizio desumibile dalle tabelle nazionali» Aci, «al netto degli ammontari eventualmente trattenuti al dipendente» (al lordo dell'Iva della fattura che va pagata nell'anno). La stretta che si sta preparando prevede l'eliminazione della percentuale del 30%. Dunque, i 15.000 chilometri di «percorrenza convenzionale» annuale verrebbero tassati tutti, mentre finora si è pagato solo su 4.500 chilometri.

Le conseguenze, che si sentirebbero già da gennaio 2020, sono pesanti: su un'auto media, si passerebbe da un prelievo di circa 600 euro a quasi

2mila (si veda l'esempio nelle schede a destra). Analogo sarebbe l'aumento della trattenuta per i lavoratori che invece rimborsano l'uso privato. Il tutto per la preoccupazione degli operatori del settore (si vedano ancora le schede destra).

Non solo: i calcoli non tengono conto del fatto che l'aumento del valore del *fringe benefit* comporterà ulteriori costi indiretti:

- farà ridurre le detrazioni per lavoro dipendente e quelle per gli eventuali familiari a carico;
- se il reddito complessivo supererà il limite di 24.600 euro, non si potrà più fruire pienamente degli 80 euro del bonus Renzi, se ancora applicabile nel 2020;
- se il reddito complessivo supererà i 120.000 euro, il contribuente avrà una riduzione degli oneri detraibili.

Lo bozza esclude dalla stretta solo gli agenti di commercio. Che però normalmente non hanno mai avuto *fringe benefit*, non essendo quasi mai lavoratori dipendenti.

Dall'ato dell'azienda, nulla cambia a livello normativo. Quindi, per i veicoli dati in uso promiscuo ai dipen-

enti, la deduzione dei relativi costi rimarrà del 70 per cento.

Ma la deduzione era del 90% fino al 2012 e del 100% (del solo *fringe benefit*) fino al 2006. Già queste strette, assieme a quelle su deduzioni e detrazioni sui costi di acquisto e manutenzione o di leasing o noleggio del veicolo scattate sempre nel 2012, hanno messo in discussione la convenienza della mobilità aziendale con veicoli forniti dal datore: i rimborsi chilometrici ai dipendenti che usano mezzi propri non sono soggetti a limiti.

Se le aziende non hanno cambiato politica sinora, è stato anche per mantenere l'auto aziendale come leva retributiva nei confronti dei dipendenti, che la apprezzano da sempre. Ma potrebbero cambiare idea, di fronte all'aggravio fiscale che si prepara.

LEGGE DI BILANCIO

Aumentano il *fringe benefit* per l'uso promiscuo e la trattenuta in busta paga

Nuove norme operative dal 2020. Esclusioni solo per gli agenti di commercio

I passaggi chiave

1

LA SITUAZIONE ATTUALE

Un esempio «medio»

Si ipotizzi il caso di un lavoratore dipendente, al quale è stata data in uso promiscuo una autovettura Alfa Romeo Giulietta 1.6 Jtd (120 cavalli), che, in base alle tariffe Aci, ha un costo chilometrico, per una percorrenza convenzionale di 15.000 km, di 0,4806 euro al km. In questo caso, il *fringe benefit* annuale, tassato nel 2019, è pari a 2.163 euro, cioè al 30% di 0,4806 euro per 15.000 km. Questo compenso in natura oggi viene assoggettato, nelle buste paga del dipendente, ad Irpef, ad addizionali regionali e comunali e ai contributi previdenziali Inps, per circa 585 euro. Queste trattenute di fatto vanno a ridurre lo stipendio reale (non in natura)

2

COME DIVENTEREBBE

La triplicazione

Con la modifica prevista dalla prima bozza del disegno di legge di Bilancio 2020 circolata nella serata dell'altro ieri, invece, il *fringe benefit* tassato nel 2020 sarà più di tre volte quello del 2019, arrivando a 7.210 euro e portando la trattenuta per Irpef, addizionali e contributi Inps a circa 1.947 euro. Ma in realtà questa cifra è stata calcolata per difetto, se si considera che l'aumento da 2.163 euro a 7.210 euro del *fringe benefit* tassato, incrementa il reddito complessivo del contribuente. Tale aumento può avere anche conseguenze sulle detrazioni ed eventualmente sul diritto a percepire gli 80 euro del "bonus Renzi"

3

LA PRIMA REAZIONE

I noleggiatori

Fortemente contraria si dichiara Aniasa, che in Confindustria rappresenta il settore del noleggio: «Una miope ipotesi, in netta antitesi con le indicazioni del Tavolo auto presieduto dal ministro Patuanelli e l'impegno annunciato dal Governo di forte sostegno all'automotive». Si osserva che il taglio del cuneo fiscale avrebbe come contraltare una stretta su oltre due milioni di lavoratori, tassando perfino i chilometri percorsi per lavoro, «per non parlare delle sicure ripercussioni sulle politiche retributive». E diventa «inevitabile il ricorso all'Europa per l'immediata applicazione della sentenza di Strasburgo sull'equiparazione dei regimi Iva»



Peso: 1-7%, 23-35%

QUOTIDIANO**DEL FISCO****REDDITO D'IMPRESA****Torna l'Ace, rendimento nozionale all'1,3%**

Il Ddl di Bilancio, secondo le prime bozze circolate, reintroduce l'Ace, recependo i suggerimenti formulati dal mondo imprenditoriale, e contemporaneamente abroga la mini-Ires, a decorrere dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2018 (anno solare 2019). Si auspica che la

reintroduzione dell'Ace tenga conto dei precedenti incrementi netti del capitale proprio, effettuati a partire dal 2011 e fino al 2018, affinché le imprese possano continuare a gestire la pianificazione finanziaria e patrimoniale senza soluzione di continuità con la precedente stratificazione, eventualmente salvaguardando l'affidamento dei contribuenti in relazione ad eventuali operazioni che comporterebbero la riduzione della base Ace effettuate durante la sua "teorica" abrogazione.

Il ripristino, che riguarda sia i soggetti Ires che Irpef, era stato auspicato per due motivi:

- da una parte poiché rappresentava un importante incentivo alla

capitalizzazione delle imprese italiane, con attenzione alla distribuzione dei dividendi, agli aumenti cash di capitale sociale, ai finanziamenti soci, alla conversione di prestiti obbligazionari, all'acquisto /vendita di azioni proprie;

- dall'altra perché era comunque uno strumento conosciuto e collaudato, pur se non facile da gestire nella sua normativa anti-elusione, che però riguarda sostanzialmente i gruppi di imprese, e che dopo 8 anni di vita è stata "metabolizzata" sia dalle imprese che dai consulenti.

— **Emanuele Reich**

— **Franco Vernassa**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilssole24ore.com

**LEGGE****DI BILANCIO**

La stretta impatta sulle politiche retributive delle aziende



Peso:1-7%,23-35%

Decreto fiscale Nella vendita di carburanti eliminate le lettere d'intento

Santacroce e Sbandi

a pagina 24

Nella vendita di carburanti arriva lo stop alle lettere d'intento

**Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi**

Nelle compravendite di carburanti non possono essere utilizzate più le lettere di intento e, dunque, non può essere utilizzato lo status di esportatore autorizzato per effettuare operazioni non imponibili Iva, salvo che a vendere il prodotto siano depositi commerciali e ad acquistarlo siano imprese di autotrasporto.

Nell'ottica di una fortissima spinta antifrode, infatti, il decreto legge 124/19 ha introdotto il comma 941ter all'articolo 1 della legge 205/17, con il quale si dà esecuzione a un'istanza da più parte rappresentata, per la quale il fenomeno delle lettere di intento ideologicamente false ha continuato a proliferare nonostante le misure amministrative di gestione e di controllo adottate nell'ultimo triennio, configurandosi come lo strumento - tanto semplice quanto il principale - con il quale viene evasa l'Iva nel settore.

La norma, tuttavia, con l'obiettivo di garantire gli interessi di tutte le parti, concede un'ultima eccezione al divieto: possono infatti essere emesse lettere di intento da parte di imprese che esercitano l'attività di autotrasporto di cose e persone, come elencate all'articolo 24ter Testo unico accise (Tua), che acquistino prodotto per l'esercizio dell'attività di impresa e da depositi commerciali, ossia da operatori non qualifi-

cabili come soggetti obbligati ai fini delle accise o che stoccano prodotto presso tali soggetti obbligati, come i cosiddetti traders.

Obiettivamente, la norma introduce una stretta molto rilevante, riducendo drasticamente il numero di dichiarazioni di intento emettabili e il novero di soggetti che possono procedere con tale pratica.

Sul lato attivo, infatti, l'erario sceglie di compiere un salto soggettivo rilevante, assicurandosi l'accisa e l'Iva, anzitutto, da parte di depositi dai quali il prodotto è immesso in consumo, con evidente beneficio di cassa. Questi soggetti, infatti, devono vendere comunque con Iva e, si assume, versarla.

Sul lato passivo, invece, la scelta è nel senso di concentrare l'ipotesi di non imponibilità solo per le forniture effettuate in favore di imprese di trasporto internazionale, che potrebbero maturare un credito Iva strutturale per i servizi non imponibili effettuati in base all'articolo 9 Dpr Iva.

Fin qui, il sistema ora introdotto e in attesa di conversione, ma le incognite ed i dubbi applicativi non sono pochi.

Anzitutto, si rileva il fatto che, raggiunto il risultato dell'eliminazione delle lettere di intento dal sistema dei carburanti, la riproposizione di una ulteriore deroga al sistema espone, per natura, a ulteriori rischi di frode, anche in considerazione della dubbia formulazione normativa adottata. In effetti, può non essere chiaro quali

siano i soggetti aventi titolo alla non imponibilità (il riferimento al gasolio commerciale del Tua è fuori sistema o per lo meno equivoco) e quali siano gli oneri di controllo della destinazione di utilizzo da parte dei fornitori (posto che questo pare essere un requisito essenziale). In secondo luogo, e facendo il paio con quanto sopra, si può osservare che alcuni operatori del settore stanno censurando l'eccesso di realismo del legislatore, posto che le forniture in esenzione richieste dai trasportatori sono ad oggi molto poche, anche se questo è un dato tutto da appurare.

Ancora, è il caso di osservare come il favore del riconoscimento di una situazione creditoria patologica per i trasportatori è per lo meno compensato dalla teorica traslazione di tale situazione in capo ai depositi commerciali, che dovranno comprare sempre con Iva, potendo trovarsi a vendere senza imposta.

Da ultimo, è opportuna una riflessione, generale, sul sistema delle dichiarazioni di intento e del relativo regime di responsabilità,



Peso: 1-1%, 24-25%

sempre troppo sproporzionato, in sede di controllo, in favore dell'erario, non solo per i frodatori, come giusto, ma anche per i fornitori in buona fede.

DECRETO FISCALE

Esclusi gli autotrasportatori che utilizzano il gasolio per la propria attività

L'erario si assicura accisa e Iva dai depositi che immettono in consumo il prodotto



MANOVRA 2020

La misura tutela gli interessi di tutte le parti nelle compravendite di carburanti

PAROLA CHIAVE

Accisa

Nasce come tassa ambientale

Per accisa si intende un'imposta sulla fabbricazione e vendita di prodotti di consumo. Nella maggioranza dei Paesi del mondo il prezzo dei carburanti è gravato da accisa, in molti casi giustificata dalle spese sostenute dagli enti pubblici per ridurre lo smog

I PUNTI PRINCIPALI

1. Eliminazione dichiarazioni di intento

Nelle compravendite di carburanti (gasolio e benzina), non possono essere utilizzate le lettere di intento che, dunque, salve deroghe, spariscono dal sistema dell'Iva per le ipotesi di cessione carburanti per commercializzazione.

2. Deroga soggettiva lato attivo

Le dichiarazioni possono essere usate se a cedere sono depositi commerciali, ossia soggetti che non sono obbligati all'accisa; vendono sempre con Iva, dunque, i depositi fiscali, i destinatari registrati e i traders che nei predetti depositi stoccano prodotto.

3. Deroga soggettiva lato passivo

Le dichiarazioni possono essere usate se ad acquistare sono imprese di autotrasporto quali quelle elencate nell'articolo 24ter del Tuir, che effettuano

approvvigionamenti per l'esercizio dell'attività di impresa, anche se tale norma è scollegata in quanto dedicata alle agevolazioni accise e non rileva ai fini Iva.

4. Possibili vantaggi della deroga

La deroga in questione garantisce all'Eraio, anzitutto, il versamento primo dell'Iva, oltre a quello dell'accisa, posto che i soggetti obbligati a quest'ultima versano per intero le due imposte. Inoltre, è riconosciuto il teorico credito strutturale delle imprese di trasporto internazionale.

5. Possibili criticità della deroga

Si mantiene una deroga che, come tale, può consentire nuovi filoni di frode, oltre ad essere di dubbia formulazione nell'individuazione dei soggetti titolari ed alle responsabilità dei cedenti. Inoltre, per questi ultimi, può realizzarsi una nuova ingente posizione creditoria sul lato Iva.



Peso:1-1%,24-25%

«CREDETEMI, CI SARANNO ANCHE I NUOVI IMPIEGHI»

«La fase due è partita. Presto si vedranno i frutti», dice la “madrina” della normativa. «Prossimi passi? Salario minimo e taglio del cuneo fiscale»

di **Annachiara Valle**

«I risultati concreti stanno per arrivare». È fiduciosa **Nunzia Catalfo**, 52 anni, ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Lei, che già nel 2013 era stata prima firmataria del disegno di legge per l'istituzione del Reddito di cittadinanza, sottolinea innanzitutto che «non sono previste modifiche a questa misura, partita solo alcuni mesi fa. Adesso attendiamo i risultati che arriveranno con la seconda fase che è già iniziata. I Centri per l'impiego hanno avviato le convocazioni (sono già stati sottoscritti 50 mila patti per il lavoro) e sono operative le due piattaforme previste dal decreto (GePI, acronimo di Gestionale per i patti per l'inclusione, e MyAnpal, la “scrivania digitale” che fa da intermediaria tra domanda e offerta di lavoro). Inoltre, la scorsa settimana ho firmato il decreto per l'avvio dei progetti utili alla comunità, a cui i percettori del Reddito di cittadinanza parteciperanno nei loro Comuni di residenza».

Continua a essere convinta della bontà del provvedimento?

«Il Reddito di cittadinanza è una misura che andava fatta perché, come ha recentemente ricordato anche papa Francesco, i poveri non sono numeri, ma persone a cui andare incontro. Questo è stato il motore della nostra azione. Il provvedimento è il grimaldello che, affiancato a un sostegno al reddito, ha messo fine all'immobilismo sulle politiche del lavoro in Italia. Abbiamo messo in piedi un'azione di sistema che questo Paese aspettava da

vent'anni, finanziando con un miliardo di euro le Regioni per potenziare infrastrutture e risorse umane. Entro il 2021 saranno assunti a tempo indeterminato 11.600 nuovi operatori che andranno ad aggiungersi agli 8 mila che già operano nei Centri per l'impiego. Finalmente iniziamo a portare l'Italia al livello degli altri Paesi Ue».

I furbetti del Reddito di cittadinanza. Come trovarli?

«Come stiamo già facendo. Con controlli serrati che, grazie al lavoro delle autorità, già nei primi sei mesi ci hanno permesso di scovare 185 lavoratori “in nero” percettori di RdC. Per tutti è scattata la denuncia più la revoca del beneficio. Il regime sanzionatorio che abbiamo previsto è molto severo: chi froda lo Stato prendendo indebitamente il Reddito rischia fino a sei anni di carcere. Su questo non facciamo sconti».

In quali zone del Paese ci sono più domande?

«La maggior parte dei 980 mila nuclei percettori risiede in Campania (19%) e Sicilia (17,3%), mentre le percentuali più basse si registrano in Valle d'Aosta (0,1%) e Trentino-Alto Adige (0,3%)».

Questo significa anche che c'è più disoccupazione al Sud. Come combatterla?

«La disoccupazione noi la stiamo già combattendo e i dati ci danno ragione, tanto che ad agosto il tasso è sceso al 9,5%, ai minimi dal 2011. Anche la disoccupazione giovanile è in calo di 1,3 punti percentuali al 27,1%, il punto più basso dal 2010. Sappiamo che non basta, che oltre alla quantità bisogna rafforzare anche la qualità del lavoro. La parola chiave è diritti e per questo abbiamo fatto subito il Decreto dignità che, malgrado le critiche, sta dando i suoi frutti. I prossimi passi sono il

taglio del cuneo fiscale e il salario minimo. Così si consoliderà il trend delle assunzioni e ci saranno benefici anche al Sud».

Come è composto il nucleo familiare dei percettori del Reddito?

«Si tratta di famiglie con, in media, 2,4 persone con un'età attorno ai 36 anni. Il 36% dei nuclei familiari che percepiscono il reddito di cittadinanza vede la presenza di minori: in totale sono 597 mila. Un numero da tenere a mente perché vuol dire che circa 600 mila minori, grazie al RdC, hanno un sostegno certo. È una delle cose di cui vado più fiera».

Il reddito di cittadinanza non risolve, però, tutti i problemi. Lei ha detto che uno dei suoi cavalli di battaglia sarebbe stata anche la parità di reddito delle donne. A che punto siamo?

«L'obiettivo è quello di arrivare a una totale parità delle retribuzioni tra uomo e donna, che non deve essere solo formale, ma sostanziale. Come? Stiamo studiando una serie di misure premiali volte a incentivare chi assume donne al rientro dalla maternità, a contrastare il part-time involontario, al riconoscimento del lavoro di cura e al rafforzamento del congedo di paternità obbligatorio. In questo senso, intendo coinvolgere pienamente le Camere: in Parlamento ci sono già diverse proposte di legge che possono rappresentare una base di partenza».

Bisogna combattere anche il lavoro nero e il caporalato.

«Il 16 ottobre al ministero del Lavoro ho insediato il tavolo interistituzionale sul caporalato. Voglio che dai lavori del tavolo emergano con forza procedure che spez-



zino il ruolo centrale del caporale. Questo si può fare esclusivamente rendendo trasparente l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro. Su questo tema ho avuto modo di confrontarmi con lo *Special Rapporteur* per le schiavitù dell'Onu, Urmila Bhoola, che ha molto apprezzato l'impegno dell'Italia in questa direzione. Nel contesto difficile in cui ci troviamo a operare, nel quale la criminalità organizzata approfitta delle debolezze dei lavoratori, dobbiamo anche riconoscere che non siamo soli. Abbiamo il supporto della Commissione europea, grazie al Programma di sostegno alle riforme strutturali. Dal canto nostro, come ministero del Lavoro e delle Poli-

tiche sociali abbiamo finanziato con 85 milioni di euro il piano triennale dedicato proprio alla prevenzione e alla lotta al caporalato».

Abbiamo delle ottime leggi sulla sicurezza, perché allora aumentano gli infortuni e le morti sul lavoro?

«È vero, abbiamo una delle legislazioni più avanzate d'Europa ma questa non è del tutto attuata. È mia intenzione realizzare un aggiornamento del Testo unico sulla sicurezza del 2008. Questo è un obbligo morale, prima che giuridico, di fronte al fenomeno degli infortuni sul lavoro che continuano a essere ancora troppo elevati. Ricordiamoci sempre che parliamo di persone, non di numeri. Occorre inoltre fare in modo che le leggi che abbiamo siano rispettate. Per questo stiamo già

lavorando per far attivare la patente a punti per le imprese che investono in sicurezza e stiamo provvedendo al rafforzamento dell'attività di vigilanza, con nuove assunzioni di personale ispettivo. Puntiamo poi sulla diffusione della cultura della prevenzione attraverso campagne informative e formative. Sono partiti i primi progetti di formazione finanziati dal mio Ministero attraverso il bando Inail: circa 15 milioni di euro che raggiungeranno 30 mila lavoratori in tutta Italia con metodi didattici innovativi adeguati alle specifiche realtà aziendali».

«Vareremo la patente a punti per le aziende che investono in sicurezza nei cantieri»



Nunzia Catalfo. Catanese, 52 anni. Dal 2013 in Senato con il Movimento 5 Stelle, è la "madrina" del Reddito di cittadinanza. Sposata, ha due figli.



Acquisti di immobili tra privati, niente aumento delle imposte

La bozza del Ddl di bilancio è praticamente definita, c'è l'accordo sulle partite Iva e gli ostacoli più grossi sembrano essere superati. Il Governo evita in extremis l'aumento triplo delle imposte ipocatastali sulle compravendite immobiliari tra privati. Non scatterà, quindi, il passaggio da 50 a 150 euro che era stato enunciato nel Documento programmatico di bilancio. Sulla fusione Imu-Tasi sarà il testo trasmesso in Parlamento (domani o sabato) a stabilire se scatterà dal 2020 o dal 2021. Nella bozza del disegno di legge di bilancio entra anche la ristrutturazione dei 42 miliardi di debito degli enti locali. La prospettiva è quella di un salva-Ro-

ma generalizzato, con il passaggio allo Stato della titolarità dei mutui accesi negli anni scorsi dai sindaci dai presidenti di provincia.

Accordo su tutto, o quasi. Ultimo nodo su cui la maggioranza si incepta i finanziamenti per Radio Radicale. Poi l'intesa.

Servizi alle pagine 5-7-8

DDL BILANCIO/2

Accordo sulla manovra Forfait, salta il vincolo sui beni strumentali

Per 42 miliardi di debiti locali passaggio allo Stato e ristrutturazione

Imposta ipotecaria e catastale, alt all'aumento

Trivelle nel mirino. Alt a esenzioni e sgravi sull'estrazione di gas e petrolio. Stretta sui prodotti più inquinanti per produrre energia elettrica

Stop agli sconti fiscali. Il taglio alle detrazioni per i redditi oltre 120mila euro colpirà anche le spese sanitarie, che potranno essere pagate cash

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Il Governo evita in extremis l'aumento triplo delle imposte ipocatastali sulle compravendite immobiliari tra privati. Non scatterà, quindi, il passaggio da 50 a 150 euro che era stato enunciato nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) nel capitolo sulla riduzione delle agevolazioni fiscali. Un taglio che, secondo l'ultima bozza circolata del Ddl di Bilancio, colpisce invece la tassazione agevolata oggi al 20% sulle plusvalenze immobiliari in caso di rivendita entro i 5 anni dall'acquisto. In pratica, l'imposta sostitutiva applicata dal notaio (alternativa al prelievo secondo le aliquote progressive Irpef) salirà dal 1° gennaio 2020 al 26%, allineandosi così alla tassazione sulle rendite finanziarie. Sempre in tema di immobili, si materializza l'unificazione tra Imu e Tasi ma bisognerà attendere il testo trasmesso in Parlamento (venerdì o sabato) per definire se scatterà nel 2020 o nel 2021 (anno da cui debutterà per certo la local tax che accorpa pic-

coli tributi, imposta di pubblicità e canoni di occupazione). Mentre grazie all'accordo nella maggioranza non scatterà l'aumento di 2,5 punti percentuali per la cedolare secca sugli affitti a canone concordato.

Il taglio dei bonus fiscali, però, non si ferma alla capitolina casa. E, a sorpresa, va a colpire le royalties sulle trivelle: la bozza della manovra cancella per i produttori di idrocarburi l'esenzione sui primi 25 milioni di Smc di gas e 20mila tonnellate di olio prodotti in terraferma e i primi 80 milioni di Smc di gas e 50mila tonnellate di olio prodotti in mare. Salta anche la riduzione dell'aliquota che i concessionari pagano allo Stato per i prodotti della coltivazione di idrocarburi. Sul fronte ambientale saltano anche le agevolazioni per camion, autobus e pullman sul gasolio commerciale per l'autotrasporto per i mezzi fino a euro 3 (attualmente sono esclusi quelli fino a euro 2). Dal 2021 poi saranno interessati anche i mezzi euro 4, che non potranno più usufruire dell'accisa agevolata. Riviste anche le accise sui prodotti impiegati per produrre energia elettrica.

La rimodulazione delle tax expen-

ditures passa anche dal taglio delle detrazioni per i contribuenti più facoltosi (o più onesti?) per il Fisco, ossia quelli che dichiarano redditi Irpef superiori ai 120mila euro. Un taglio che, rispetto alle ipotesi inizialmente circolate, riguarderà anche le spese sanitarie con l'unica eccezione di quelle sostenute per le patologie più gravi. Revisione delle detrazioni che passa anche dalla modalità di pagamento. Il Governo sceglie, infatti, di estendere il "metodo benzina", ossia la deduzione dei costi e la detrazione dell'Iva per professionisti e imprese vincolata ai pagamenti tracciabili operativa da luglio 2018, anche alle detrazioni al 19% che quindi dall'anno d'imposta 2020 (ossia dalle



Peso: 1-6%, 7-70%

dichiarazioni che si presenteranno nel 2021) potranno essere sfruttate solo per chi pagherà con bonifico, carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari o altri sistemi di pagamento tracciabile. Un vincolo che, tuttavia, non riguarderà le spese sanitarie (si potranno, quindi, continuare a pagare anche con il cash) come deciso nella riunione di maggioranza che si è svolta ieri. Nel piano per disincentivare l'utilizzo del contante, spicca anche il cashback per i pagamenti digitali per i quali l'Esecutivo ha appostato un fondo di tre miliardi nel 2021. E che, secondo quanto anticipato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ieri a «Porta a porta», garan-

tirà un rimborso «tra 100 e 200 euro» all'anno per consumatore con un incentivo «tanto più alto quanto più alta l'adesione» all'utilizzo della moneta elettronica. Sarà un decreto ministeriale da adottare entro il 30 aprile 2020 a stabilire le modalità operative e i settori a cui si applicheranno.

Nel primo vero tentativo di taglio delle tax expenditures finiscono anche le auto aziendali in fringe benefit per cui triplica la tassazione a carico del dipendente che ha in uso promiscuo il veicolo, con il paradosso di subire il prelievo in busta paga anche per la quota aziendale (si veda il servizio a pagina

23). Mentre sui buoni pasto l'esenzione si ferma a 4 euro per quelli cartacei e passa da 7 a 8 euro per quelli digitali.

* RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE NEL DETTAGLIO

TAGLIO DEL CUNEO

Busta paga più forte ma non subito

Tariffe Inail più leggere

La bozza di manovra istituisce, presso il Mef, il fondo per ridurre il costo del lavoro a totale vantaggio dei lavoratori. Per il 2020 la dote è di 3 miliardi, si sale a 5 dal 2021. Secondo l'ipotesi tecnica più gettonata l'intervento riguarderebbe i redditi fino a 35 mila euro. Sarà un provvedimento ad hoc a detagliare l'intervento. In un'altra norma si conferma poi la copertura a regime delle nuove tariffe Inail garantendo anche la copertura finanziaria per l'anno 2022

CONTI PUBBLICI

Stop aumenti Iva Tutela blocca-spesa

Congelato un miliardo

La manovra conferma lo stop agli aumenti Iva da 23,1 miliardi nel 2020 e la parziale sterilizzazione di quelli per il 2021 e 2022. A garanzia delle tenute dei conti pubblici viene prevista una clausola con cui vengono congelate voci di spesa dei ministeri per un miliardo eventualmente sbloccabili dal Mef con l'assessamento di giugno. Previsto un risparmio prudenziale di 300 milioni da Quota 100 (1,7 miliardi nel triennio) implementabile in corso d'anno sulla base di due specifici monitoraggi

INDUSTRIA

Proroga di un anno per Impresa 4.0

Arriva bonus su spese «verdi»

Proroga semplice per iperamortamento e superammortamento fiscale e credito d'imposta per la formazione 4.0, per un anno, e introduzione di un nuovo credito di imposta per gli investimenti verdi. Questo il pacchetto su Impresa 4.0. Per l'iperammortamento confermati anche gli scaglioni: miglioramento del 170% per investimenti fino a 2,5 milioni, del 100% tra 2,5 e 10 milioni, del 50% tra 10 e 20 milioni. Inalterato il superammortamento al 130% (per spese fino a 2,5 milioni)

SUD

Per le Zes arrivano commissari di governo

Rinnovato il bonus investimenti

Proroga di un anno per il credito di imposta per gli investimenti in beni strumentali nel Mezzogiorno. Maggiorata poi l'intensità del bonus fiscale su R&S per spese al Sud. Nella bozza entra la nuova versione del vincolo del 34% minimo di spesa ordinaria per investimenti della Pa centrali al Sud: si rende cogente l'impegno specificando che «deve essere disposto». Per far partire finalmente le Zone economiche speciali si dispone per ogni comitato di indirizzo la presenza di un commissario straordinario di governo.

FAMIGLIA

Bonus bebè nel 2020 Voucher nidi raddoppia

Dal 2021 il Fondo universale

Istituito il «Fondo assegno universale e servizi alla famiglia», che avrà una dotazione pari a 1 miliardo 44 milioni di euro per l'anno 2021 e 1 miliardo 244 milioni a decorrere dal 2022. Previsto un bonus bebè per ogni figlio nato o adottato dal 1° gennaio 2020 al 31 dicembre 2020, corrisposto (fino al primo anno di età o di ingresso nella famiglia), calcolato sul valore dell'Isee. Il voucher per gli asili nido raddoppia per le famiglie con Isee fino a 25 mila euro, passando dagli attuali 1.500 a 3.000 euro

MICRO-TASSE/1

Plastica, la stangata: 1 euro al chilo

Tassa di scopo sulle bevande Previsto il pagamento di una imposta pari a 1 euro per ogni chilogrammo di plastica impiegata. È escluso il compostaggio. Obbligo di dichiarazione e versamento trimestrale. Istituita la tassa sulle bevande con zuccheri. Obbligati al pagamento sono il fabbricante, l'importatore e l'acquirente. La tassa è fissata in 10 euro per ettolitro di prodotti finiti. Il Governo pesca ancora dai giochi e aumenta dal 12% al 15% la tassa sulla fortuna che colpisce le vincite (superenalotto, gratta e vinci, slot) dai 500 euro in su

MICRO-TASSE/2

Auto aziendali e fumo: la nuova stretta

Tasse su filtri e cartine Aumentano le accise per i fumatori. Le aliquote di base passano per le sigarette a 59,8%, per il tabacco trinciato a 59%, per i sigari a 23,5% e per i sigaretti a 24%. Imposta da 0,005 euro per le cartine arrotolate senza tabacco e per i filtri delle sigarette. Arriva anche la stretta sull'auto aziendale: il mezzo concesso al dipendente il cui valore è calcolato in base al costo chilometrico stabilito sulla base delle tabelle Aci entrerà dal 1° gennaio 2020 al 100% nella base imponibile del dipendente

FISCO

Capannoni, dal 2022 Imu deducibile al 100%

Ritorna l'Ace per le imprese La deducibilità totale dell'Imu sugli immobili ad uso strumentale viene anticipata di un anno, dal 2023 al 2022. L'imposta sarà al 60% per il 2020 e per il 2021. Inoltre con l'addio alla mini-Ires ritorna l'Aiuto alla crescita economica (Ace), misura per favorire la patrimonializzazione delle imprese, con effetto retroattivo a partire dall'anno di imposta 2019. Il rendimento nozionale del nuovo capitale necessario per determinare il beneficio fiscale viene fissato all'1,3 per cento

50

EURO Dopo il vertice di maggioranza di ieri non triplica l'importo delle imposte ipocatastali per gli acquisti di immobili da privati (soggetti quindi a imposta di registro)

ENTI LOCALI

Fondo investimento: 735 mln per il 2020

Aiuti ai Comuni Manovra ricca per gli enti locali. Torna a 5/12 il tetto all'anticipazione di liquidità, arriva lo sblocco degli avanzi anche per le regioni a statuto ordinario, a cui si applicherà il pareggio di bilancio semplificato. Per il nuovo fondo investimenti sono previsti stanziamenti per 735 milioni sul 2020, ma si profila anche il ritorno delle "norme spagnole" per i piccoli investimenti, aiuti alla progettazione e meccanismi su misura dei Comuni con meno risorse

CASA

Debutta il bonus al 90% su facciate dei palazzi

Prorogati gli altri bonus Vengono prorogati per il 2020 il bonus al 50% per i lavori di ristrutturazione ed efficientamento energetico e il bonus mobili ed elettrodomestici. Tra le novità inserite nella bozza della legge di bilancio c'è la detrazione al 90%, senza limiti di spesa, per la ristrutturazione delle facciate dei palazzi (non c'è invece per ora il bonus verde). Viene finanziato il fondo di garanzia per la prima casa e nasce un nuovo fondo da 853 milioni fino al 2033 per la "Rinascita urbana"



Peso: 1-6%, 7-70%

TAX EXPENDITURES

Detrazioni tracciate e ridotte per redditi alti

Coinvolte anche spese salute

A partire dal 2020 (quindi per le dichiarazioni dei redditi 2021) per ottenere tutte le detrazioni fiscali al 19% le spese dovranno essere certificate, salvo quelle sanitarie, con bonifici o pagamenti con bancomat o carte. La bozza di manovra pone anche un limite di reddito (120mila euro) oltre il quale lo sconto fiscale si riduce, fino ad azzerarsi oltre i 240mila euro. La rimodulazione degli oneri detraibili al 19% in base al reddito riguarderà anche le spese per la salute, tranne quelle per patologie più gravi

PAGAMENTI DIGITALI

Cashback, c'è il fondo da 3 miliardi di euro

Entro il 30 aprile le regole

Incentivi all'uso di strumenti di pagamento elettronici. Entro il 30 aprile 2020 saranno stabilite le condizioni e le modalità di attuazione, oltre all'individuazione del valore di quanto tornerà nelle tasche dell'acquirente che usa le carte. L'importo, secondo quanto anticipato ieri da Gualtieri potrebbe essere fissato in 100-200 euro. Il Governo per far decollare il superbonus e combattere l'uso del contante ha stanziato 3 miliardi di euro per il 2021 e 2022

PENSIONI

Proroga per Opzione donna e Ape sociale

Proroga di un anno

Ape sociale e Opzione donna incassano l'annunciata proroga di un anno. Le norme sono fissate agli articoli 54 e 55 della bozza del disegno di legge di Bilancio. Nel testo non si parla invece dell'Ape volontaria e aziendale, la cui sperimentazione è in chiusura. Per finanziare la proroga dell'Ape sociale vengono stanziati fondi per 108 milioni per il 2020, 218,7 milioni per il 2021, 184,6 milioni per il 2022, 124,4 milioni per il 2023, 57,1 milioni per il 2024 e 2,2 milioni per l'anno 2025.

PA

Rinnovo dei contratti: fondi in più per 2 anni

Polizia: risorse per straordinari

Arrivano altri 225 milioni nel 2020 e 1,4 miliardi nel 2021 per il rinnovo dei contratti dei dipendenti statali. La bozza di legge di bilancio porta infatti da 1,425 miliardi a 1,65 miliardi i fondi stanziati per il 2020 e da 1,775 miliardi a 3,175 miliardi i fondi per il 2021 destinati ai contratti della pubblica amministrazione. Arrivano altri 48 milioni per il pagamento degli straordinari delle forze di polizia e altri 2 milioni per gli straordinari dei vigili del fuoco. Prorogata al 2020 l'operazione strade sicure

AUTOSTRADE

Ammortamenti ridotti all'1 per cento

Cresce il gettito per lo Stato: l'articolo 86 della manovra riduce all'1% la deducibilità annuale degli ammortamenti finanziari dei beni gratuitamente devolvibili. La misura, specifica l'articolato, vale solo per i concessionari autostradali. La misura si traduce come un taglio in termini di credito di imposta a carico degli operatori privati e in una maggiore possibilità di gettito per lo Stato. L'attuale soglia di deducibilità oscilla tra il 5 e il 10 per cento.



IMU-TASI ACCORPATE

Fusione di Imu e Tasi: sarà il testo trasmesso in Parlamento (domani o sabato) a stabilire se scatterà dal 2020 o dal 2021. Mentre dal 2021 debutterà la local tax in cui confluiranno imposta sulla pubblicità e canoni di occupazione



Roberto Gualtieri

Il rimborso delle spese pagate con strumenti tracciabili sarà di 100-200 euro all'anno per consumatore, secondo le indicazioni rilasciate ieri dal ministro dell'Economia



Fabiana Dadone

Entra in manovra il rinnovo del parco auto in chiave green voluto dalla ministra della Pa Dadone con l'acquisto o il noleggio al 2020 di nuove auto almeno per il 50% ibride o elettriche



Peso: 1-6%, 7-70%

DI MAIO, LA CRISI, LE SCELTE

I 5 Stelle e il ciclo che si è chiuso

di **Francesco Verderami**

a pagina 5

Il retroscena

Il Movimento ha chiuso un ciclo E Di Maio lavora a un nuovo progetto

Il rischio del conflitto con Grillo e Casaleggio

di **Francesco Verderami**

ROMA E se i problemi non fossero la fragilità della leadership, gli errori di governo, le divisioni interne? Se la crisi del M5S fosse piuttosto legata alla natura stessa del Movimento, che per aver mangiato la mela del potere ed essersi contaminato nelle alleanze con altri partiti si è condannato al declino? Sono interrogativi che Di Maio si pone e a cui sta cercando di dare risposta. Certo non è il voto in Umbria ad averglieli sollevati. Già in estate infatti aveva esaminato lo studio scientifico di un istituto internazionale di ricerca, che indicava i Cinque Stelle ben al di sotto della quota accreditata dai sondaggi: non il 17% ma il 10% con trend negativo.

Si tratta di un processo irreversibile? È questo il tema, ed è ovvio che il capo del Movimento lavori per scongiurarlo e tentare di invertire la tendenza. Nel farlo però prende atto che un ciclo si è chiuso e bisogna inventarne un altro, che è indispensabile rigenerarsi con un nuovo corso così da tentare di restare protagonisti sulla scena politica: senza questa cruda rappresenta-

zione — che presuppone un cambio di fase radicale — la sorte sarebbe segnata e il M5S si condannerebbe al progressivo logoramento. La convinzione è che si consumerebbe giorno dopo giorno, fino a spegnersi.

Ecco di cosa discute Di Maio con una task force composta da alcuni fedelissimi. Immaginare di tornare alle percentuali di un anno fa è considerata una suggestione non realistica. Di qui la riflessione e lo studio di un nuovo progetto che — per come va maturando — potrebbe entrare in conflitto con la linea di Grillo e Casaleggio junior. Perché il nodo non è la creazione di una struttura collegiale per la gestione del Movimento, e (per ora) non è in gioco neppure la continuazione dell'esperienza di governo con il Pd.

Il punto è il futuro del Movimento, siccome il passato non tornerà: quella storia — è opinione comune nelle riunioni — è già finita. Per certi versi l'analisi coincide con quella svolta molto tempo addietro da Casaleggio junior, quando il M5S era ancora in

spinta propulsiva e la marea grillina montava. Allora il figlio del fondatore volle confrontarsi con un protagonista della Prima Repubblica. Strano ma vero, e in quella occasione Casaleggio jr parlò dei limiti del Movimento, quasi lo considerasse un fenomeno politico con data di scadenza per una questione genetica.

Forse per questo (o anche per questo), Di Maio avrebbe voluto andare al voto dopo la crisi del governo gialloverde, in modo da consolidare i consensi rimasti. Ma la posizione assunta da Grillo e Casaleggio jr — che consideravano la mossa una sorta di Opa sul Movimento — fu un muro invalicabile. Ora si apre un'altra partita e si intuisce quale sia la strategia del ministro degli



Peso: 1-1%, 5-50%

Esteri, sta nella frase pronunciata alla festa del M5S: «Noi saremo l'ago della bilancia per i governi dei prossimi quindici anni». Più che una fase nuova, è parsa l'idea di una cosa nuova, in contrasto con la linea rappresentata in Parlamento da Fico.

Si capisce perché Di Maio non accetti l'alleanza strutturale con il Pd, e perché miri ad andare da solo alle Regionali: l'obiettivo è drenare quanto più possibile del voto identitario ed evitare di restare incastrato in una nuova formula del centrosinistra, di cui non sarebbe che una costola. Se Zingaretti denuncia che il capo dei grillini «ha cambiato idea» sull'accordo, dall'altra sponda si osservano con sospetto le manovre di avvicina-

mento dem al loro congresso, che sarebbe funzionale a imbrigliare il Movimento. D'altronde non è solo Salvini a scommettere su una scissione di M5S: in molti ambiscono a quel bottino.

Stretto nella tenaglia, e marcato da Casaleggio jr e Grillo, Di Maio cerca la sua «terza via». Le difficoltà del progetto ancora in fase embrionale sono però acute dalla posizione assunta da Conte. Tra i due c'è un problema politico e insieme personale, legato anche al fatto che il premier si sarebbe «montato la testa». Un'affermazione nata da certe battute che Conte avrebbe fatto e che sono state riferite al capo del Movimento: «Quando si tratterà di eleggere il presidente della

Repubblica e si cercherà un candidato — avrebbe detto il presidente del Consiglio — me lo verranno a chiedere».

Per quanto la convivenza sia diventata difficile, è certo che il governo reggerà alle tensioni della Finanziaria e anche ai test elettorali in Emilia-Romagna e Calabria, a prescindere dal loro risultato. Diverso sarà l'impatto delle Regionali di primavera, perché un esito negativo potrebbe indurre Di Maio a rompere gli indugi pur di non perdere la dote residua di consensi rimasta. In nome del «primum sopravvivere».

Le scadenze

L'idea che il passato non tornerà. La «terza via» potrebbe partire in primavera

7,4

la percentuale ottenuta dal Movimento Cinque Stelle alle Regionali che si sono tenute domenica scorsa in Umbria

322

i parlamentari del Movimento Cinque Stelle: sono 216 deputati nell'aula di Montecitorio e 106 senatori nell'aula di Palazzo Madama



La parola

LEADERSHIP

MENTO



.LESTELLE.IT

Luigi Di Maio è stato eletto capo politico Cinque Stelle sulla piattaforma Rousseau nel settembre 2017 con 30.936 voti (l'82%). Una leadership contestata dopo il crollo elettorale del Movimento, passato dal 32,6% delle Politiche 2018 al 17,1% delle Europee 2019 fino al tracollo in Umbria



Peso: 1-1%, 5-50%

Intervista Giorgia Meloni

«I moderati sono arrabbiati Fdi coerente, punta al Sud»

t-
i al
on-
are

►La leader della formazione di destra ►«Per il Mezzogiorno servono sicurezza
«Campania, Caldoro ha lavorato bene» infrastrutture, made in Italy e turismo»

Valentino Di Giacomo

«Il governo non vuole combattere l'evasione, ma fare caccia al gettito. Si accanisce sugli scontrini dei bar e vuole obbligare gli italiani a usare il bancomat, facendo grandi favore alle banche, ma non fa assolutamente nulla per combattere la grande evasione che si concentra altrove. Dal meccanismo delle "frodi carosello" che sottrae all'Italia oltre 30 miliardi di euro l'anno all'evasione delle multinazionali e dei colossi del web, dalle aziende dei cinesi e degli extracomunitari che aprono e chiudono senza versare un euro allo Stato. Su questo nella manovra non c'è niente». **Boccia il governo, ma lancia anche chiari avvertimenti alla rinnovata coalizione di centrodestra. Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia, mette in chiaro che Salvini e Berlusconi dovranno ponderare ogni mossa tenendo ben presente il peso crescente del suo partito.**

In Umbria i flussi elettorali indicano che avete svuotato soprattutto Forza Italia. Il Paese si sposta sempre più a destra?

«Mi piace pensare che gli italiani si spostino sempre di più verso chi ha posizioni chiare e coerenti. Siamo gli unici che mai hanno promesso una cosa per poi farne un'altra. I dati sull'Umbria ci dicono che a guardare a FdI ci sono elettori di quasi tutti i partiti, anche del M5S. Noi vogliamo essere il punto di riferimento anche per quegli italiani che, in buona fede, hanno votato per i grillini

e che oggi si ritrovano al governo con Renzi e il Pd».

Non teme che senza un forte partito moderato rischiate di far intercettare quell'elettorato dall'altro campo di gioco come può avvenire proprio con Renzi?

«Io parlo con tantissimi cattolici che sono molto arrabbiati per le derive relativiste contro la famiglia o per l'immigrazione incontrollata, con imprenditori inferociti per tasse, burocrazia e concorrenza cinese. Questi magari, secondo le vecchie categorie, dovrebbero essere moderati ma le assicuro che non ne possono più. Se Lega e FdI insieme sfiorano il 50% è perché nessuno ha paura di noi, di questa cattivissima destra conservatrice o sovranista. Renzi da rottamatore è diventato un sottoprodotto della prima repubblica, dubito che ci siano elettori di centrodestra che possano trovarlo affascinante».

Alcuni esponenti di Fi hanno chiesto a Salvini di votare in Europa a favore della Commissione Von der Leyen per non isolare il centrodestra in Europa. Può succedere?

«A me pare che l'unica isolata sia proprio Von der Leyen, che non gode del sostegno nemmeno della sua presunta maggioranza: un'armata Brancaleone come quella che sostiene il Conte bis. Se ora è in difficoltà e vuole i voti di conservatori e sovranisti si presenti con un programma spiccatamente di centrodestra

su immigrazione, tasse e ambiente. Non credo avverrà».

Avverte Salvini come leader del centrodestra o solo della Lega? Differenze con Berlusconi?

«Salvini è dal 2018 il leader del partito più votato del centrodestra. Subito dopo esserlo diventato si è trovato a fare un governo con i 5 Stelle e non con il centrodestra. È un paragone impossibile. Devo dire che a volte mi è sembrato più preoccupato di far crescere la Lega che di farsi carico dei problemi della coalizione. Ma la competizione nelle alleanze è normale e francamente io trovo il clima nel centrodestra molto positivo, sia con Salvini che con Berlusconi. C'è voglia di collaborare e di vincere insieme».

Mara Carfagna, sua collega di governo con Berlusconi, è molto critica su questa "deriva a destra" della coalizione. Vuole rassicurarla?

«Non spetta a me. Sul piano personale ci conosciamo da tanto e ci stimiamo. Sul piano politico penso che Fi possa avere ancora un ruolo nel centrodestra a patto che abbia



Peso: 45%

ben chiaro che l'avversario sta nell'altra metà campo. Mi ha fatto piacere che nelle ultime ore abbia detto chiaramente "mai con Renzi". Quando io in passato ho chiesto a Forza Italia e alla Lega di firmare il patto anti-inciucio mi sono ritrovata da sola. Magari stavolta firmeranno».

In Campania avete proposto come candidatura di bandiera Edmondo Cirielli. Sareste pronti comunque a sostenere Caldoro o un esponente di Fi?

«Stefano Caldoro è stato un ottimo governatore ma Fratelli d'Italia ha messo in ogni Regione a disposizione della coalizione i suoi uomini migliori. Insieme agli alleati lavoreremo per restare uniti, vincere e governare bene. Nei prossimi giorni verificheremo chi risponde alle caratteristiche necessarie in un equilibrio che terrà conto del peso delle diverse forze. La lotteria dei nomi non è utile e non sarò io ad alimentarla».

STIMO LA CARFAGNA MA FORZA ITALIA NON HA MAI FIRMATO L'IMPEGNO ANTI-INCIUCIO: FORSE ORA LO FARÀ

Al Sud potete essere un punto di riferimento laddove la Lega è percepita ancora come partito settentrionale? Quali le sfide?

«Se il Mezzogiorno non va avanti, non progredirà nemmeno il Nord. Le precondizioni da assicurare al Sud sono 4: sicurezza, infrastrutture, tutela del Made in Italy, turismo. A Napoli abbiamo chiuso la campagna elettorale delle Europee con una grande manifestazione di popolo per ribadire l'attenzione che abbiamo per la Campania e tutto il Sud. Le amministrative ci hanno riservato grandi risultati come l'elezione del sindaco di Castel Volturno, Luigi Petrella».

È interessata a fare il sindaco di Roma o chiederete un candidato di Fdi?

«Non credo mi ricandiderò, una strada che ho già percorso. Ma la Capitale ha bisogno di scelte coraggiose e di un candidato forte, credibile e competitivo. A

Roma non si può prescindere da Fdi e dal suo radicamento storico. Abbiamo una classe dirigente molto valida che conosce i problemi concreti della città. Ne parleremo con gli alleati. Il nostro obiettivo è vincere e dare ai romani un'alternativa al disastro Raggi e del M5S».

Ha verificato - in seguito al servizio di Report - il caso degli account fake che seguono il suo profilo?

«Sto raccogliendo i dati e convocherò una conferenza stampa per rispondere, nel merito e punto per punto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVINI È IL LEADER DEL CENTRODESTRA PERÒ A VOLTE MI SEMBRA PIÙ IMPEGNATO A FAR CRESCERE LA LEGA



Peso: 45%

[I paletti dei grillini](#)

Microtasse e casa ecco le novità Torna la tensione sulla manovra

Servizi da pagina 2 a pagina 5

Sprint sulla manovra, tensione tra Pd e M5s

La maggioranza trova l'intesa sulle partite Iva, ma litiga su Radio radicale. E Gualtieri rilancia: va fatta una riforma dell'Iva

di **Antonio Troise**

ROMA

L'ultimo braccio di ferro è sui fondi per Radio Radicale, 8 milioni di euro, una dote difesa a spada tratta dal Pd ma che il leader dei Cinque Stelle, Luigi Di Maio, vorrebbe destinare ai terremotati. Parole che hanno fatto di nuovo ritornare lo spirito 'barricadero' del Movimento, un modo per esorcizzare la sconfitta elettorale in Umbria e rilanciare il suo ruolo nel partito. Un arroccamento che fa infuriare gli alleati di governo anche se a tutti sembra assurdo far saltare una manovra da 30 miliardi per un capitolo che vale solo 8 milioni di euro. Alla fine si arriva a un compromesso: l'emittente continuerà a ricevere i fondi ancora per qualche mese, fino alla nuova gara per la concessione del servizio prevista nel 2020. Fumata bianca anche per l'altra grana sul tavolo del governo: i nuovi vincoli per le partite Iva fino a 65mila euro. Anche qui vincono ai punti i pentastellati che riescono ad eliminare quasi com-

pletamente la stretta messa a punto dal ministero dell'Economia.

La lunga maratona a Palazzo Chigi si chiude solo a tarda serata, dopo due vertici serrati fra i partiti della maggioranza, con il premier Giuseppe Conte a fare da mediatore e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, impegnato a far quadrare i conti. Parola d'ordine, sfozzire dall'impianto tutte le norme che possono dare fiato alle critiche dell'opposizione, e soprattutto, di Salvini, che parla di un esecutivo di 'manette e di tasse'. Ma la partita non è affatto terminata. Molti nodi saranno sciolti durante il cammino parlamentare della legge di Bilancio. La conferma arriva dal leader dei pentastellati, Luigi Di Maio: «La manovra ci soddisfa ma la miglioreremo in Parlamento». Più duro il renziano Luigi Marattin: «Proveremo a eliminare o ammorbidire tutte le cosiddette microtasse e presenteremo emendamenti per cancellare Quota cento».

Soddisfatto, invece, il premier che confida di avere fra le mani finalmente il testo definitivo da inviare alle Camere entro la setti-

mana: «In questa manovra ci saranno meno tasse, meno burocrazia, meno evasione fiscale. Il Paese riparte con più soldi per famiglie, lavoratori e imprese». Sulla stessa linea anche il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri che ospite ieri sera a 'Porta a Porta' guarda già avanti: «Abbiamo rimesso l'Italia in carreggiata. Dopo la legge di bilancio apriremo il cantiere della riforma fiscale, che riguarderà l'Iva e l'Irpef».

Insomma, volti distesi al termine di una due giorni fitta di incontri e di riunioni. Ieri, a dare lo sprint alla legge di Bilancio, i nuovi ritocchi decisi di comune accordo: dalle spese sanitarie (farmacie e ticket) detraibili anche col contante all'obbligo delle auto elettriche o ibride per i nuovi acquisti della pubblica amministrazione fino alla cancellazione dell'aumento delle imposte di registro sulle compravendite immobiliari e all'inserimento - nel passaggio parlamentare - della norma a copertura finanziaria necessaria all'aeroporto di Forlì. Ora, i riflettori si spostano in Parlamento. E il percorso non si presenta per nulla facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRACCIO DI FERRO

**Lunga maratona
a Palazzo Chigi,
poi il compromesso
Di Maio: soddisfatti,
ma miglioreremo
il testo in Parlamento**



Peso: 1-3%, 2-57%

LE ALTRE MISURE**Ok al fondo rimpatri e 25 milioni ai Vigili****1****Vigili del fuoco**

Alla fine in manovra entrano 25 milioni di fondi per i vigili del fuoco. L'annuncio è arrivato ieri sera da Di Maio, dopo che Matteo Salvini aveva annunciato battaglia in Aula a suon di emendamenti. La Lega sarà comunque al fianco dei Vigili quando manifesteranno il 19 novembre davanti a Montecitorio

2**Il fondo rimpatri**

Via libera al fondo rimpatri che consisterà in 20-25 milioni in euro «che ci serviranno a chiudere gli accordi di rimpatri nei Paesi di provenienza, come la Tunisia e altri», ha detto ieri Di Maio

3**Il decreto imprese**

Confermata la fiducia con 325 voti a favore e 225 contrari. Oggi previsto il voto finale. Nel decreto, gli incentivi alla filiera green, le assunzioni per l'Anpal e il rafforzamento delle tutele per i rider



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, 53 anni, ieri ospite a 'Porta a Porta'



Peso: 1-3%, 2-57%

LA CLASSIFICA DEL CONSENSO VIRTUALE**Saviano, Renzi e Boldrini
veri leader dei falsi follower****Chiara Giannini**

■ La sinistra si batte il petto e dichiara guerra ai fake sui social, proponendo di associare una carta d'identità a ogni profilo, ma poi si scopre che proprio da quell'area politica

proviene la maggior parte di coloro che si avvalgono di account fasulli per accrescere la propria notorietà: Roberto Saviano, Matteo Renzi e Laura Boldrini sul podio virtuale. a pagina 8

**I veri leader dei falsi follower
da Saviano a Renzi e Boldrini**

La sinistra vuol fare la guerra ai fake ma ha il record di profili fasulli tra i seguaci sui social network

di **Chiara Giannini**

La sinistra si batte il petto e dichiara guerra ai fake sui social, proponendo di associare una carta d'identità a ogni profilo, ma poi si scopre che proprio da quell'area politica provengono la maggior parte di coloro che pagano per avere follower e che, quindi, si avvalgono di account fasulli per accrescere la loro notorietà. Su Twitter il re del bluff è Roberto Saviano. Grazie all'applicazione Twitteraudit è semplice rilevare come lo scrittore abbia 1.164.372 seguaci fake contro 581.313 utenti reali. Ovvero, due terzi di chi lo segue non esiste. Secondo in classifica, neanche a dirlo, è l'ex premier Matteo Renzi, che conta 591.008 follower fake contro i 2.786.182 reali. Proprio dal suo partito, Italia viva, proviene la proposta di schedare gli italiani sui social. Laura Boldrini si attesta al terzo posto, con 513.915 seguaci fake e 403.789 reali, nella classifica

dei più seguiti da profili di gente non reale. Al quarto posto Beppe Grillo, con 477.308 follower fake contro i 1.995.793 reali. Maria Elena Boschi ha più seguaci fake (341.351), che reali (271.488), così come la senatrice Roberta Pinotti, il cui profilo Twitter è praticamente quasi del tutto seguito da falsi (85.895 fasulli contro i 41.735 reali).

Come è possibile? Chi arriva a tali cifre è scontato che si affidi ad applicazioni o sistemi che, a pagamento, fanno aumentare i like, anche in modo esponenziale. I vantaggi? Quello di apparire più «importanti» agli occhi dell'opinione pubblica e, quindi, invogliare gli utenti a mettere il «mi piace». Ma nel caso in cui si decida di evidenziare un post, si rischia che lo stesso non diventi virale, visto che la condivisione si fermerà al profilo fake. La trasmissione *Report* ha dedicato un'intera puntata alle interazioni social tra la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni e la giornalista Francesca Totolo, ipotizzando una rete «di troll e account fasulli per rendere virali i post». Ora si scopre che proprio su Twitter la pagina di *Report* ha 772.291

follower fake contro i 512.719 reali, mentre la Totolo solo 604 su oltre 22mila e la Meloni 133.232 contro i 694.295 veri.

Per il Centrodestra si hanno anche i dati del segretario della Lega Matteo Salvini, seguito da 83.356 fake contro i 958.593 reali e di Silvio Berlusconi, con solo 2.419 fake contro i 35.979 utenti reali.

Chi prende più in giro i seguaci social, visto che è seguito da più profili falsi che reali? Al primo posto c'è Roberto Saviano, al secondo Laura Boldrini, quindi Gad Lerner (206.017 fake contro i 198.731 reali), Nicola Zingaretti (286.002 fake contro i 182.087 reali) e Maria Elena Boschi.

Anche il Partito democratico ha acquistato like, visto che è seguito su Twitter da 96.841 fa-



Peso: 1-5%, 8-55%



ke contro i 220.669 reali. Il Movimento 5 stelle ha, invece, 159.444 seguaci fasulli e 491.349 reali, mentre la Lega 5.207 fake contro i 21.204 realmente esistenti.

Pochissimi i falsi che seguono Giuseppe Conte (1.384), a fronte di 51.841 reali, mentre Luigi Di Maio ha 70.405 fake contro i 501.991 reali. Uno sguardo anche a Instagram, dove l'acquisto di follower falsi è sicuramente meno consono. In questo caso Laura Boldrini ha il 77 per cento di utenti reali, Matteo Renzi il 67 per cento, Mat-

teo Salvini il 73, Silvio Berlusconi il 75 per cento, Giorgia Meloni il 67 per cento, così come Roberto Saviano, mentre Nicola Zingaretti ha il 66 per cento di veri follower.

Nell'arena dei leoni da tastiera che sono i social, insomma, si salvano davvero in pochi e la maggior parte preferisce essere adulata da fake. Altro che carte d'identità, a qualcuno servirebbe il certificato di buona fede.

IL PARADOSSO

La trasmissione Report ha in rete oltre 700mila fan fasulli. E attacca la destra



PODIO POCO INVIDIABILE Il re del bluff su Twitter risulta lo scrittore Roberto Saviano. Lo seguono l'ex premier e leader di Iv Matteo Renzi e l'ex presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini

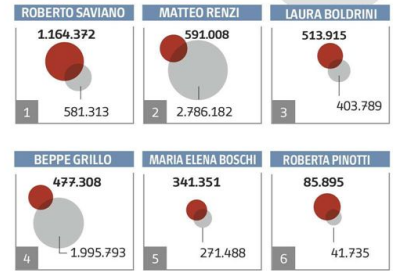
LA FOTOGRAFIA

Chi ha più fake in relazione al numero assoluto di like

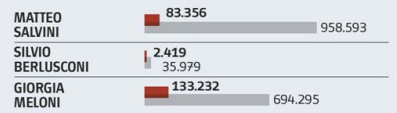
FAKE REALI



I PRIMI 6 IN CLASSIFICA



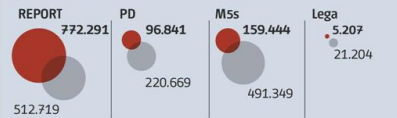
I FAKE DEL CENTRODESTRA



CHI HA PIÙ FAKE CHE REALI



PARTITI E TRASMISSIONI TV



FONTE: Twitteraudit

L'EGO - HUB



Peso: 1-5%, 8-55%



I NUOVI FORCHETTONI MA QUANTO MANGIANO QUESTI LEGHISTI

LA SENTENZA CHE
CONDANNA
I SALVINIANI RIXI
E BRUZZONE PER
SPESE PRIVATE
ACCOLLATE ALLA
REGIONE: "LE CENE
E I PRANZI DEL
POLITICO LI PAGHI
LUI, NON LO STATO"

◉ **CAPORALE E SANSÀ A PAG. 2 - 3**



Peso: 1-32%, 2-74%, 3-3%

FORCHETTONI

Rimborsopoli Le clamorose motivazioni contro Rixi: "Ristoranti non a carico della collettività"

I giudici alla Lega: niente soldi pubblici per i politici a tavola

» **FERRUCCIO SANSA**

Lasceltadi incontrarsi al ristorante per svolgere colloqui politici è certamente legittima e conforme a prassi consolidata, ma non per questo la consumazione del pranzo si trasforma in un'attività politica i cui costi debbano essere sopportati dalla collettività". È la frase chiave della motivazione con cui i magistrati genovesi spiegano la condanna (primo grado) a 3 anni e 5 mesi per peculato e falso ideologico del deputato Edoardo Rixi (che a maggio, dopo il verdetto, si dimise da viceministro) e del senatore Francesco Bruzzone. Entrambi leghisti, ai tempi dei fatti consiglieri regionali in Liguria. È il processo per le spese pazze della Regione. Sono 357 pagine di motivazioni dense di cifre, considerazioni giuridiche.

MA È QUEL passaggio folgorante che lascerà il segno perché dipinge e stigmatizza un comportamento dei politici nostrani: il pranzo. Insomma, secondo i magistrati, la politica forse si fa anche intorno a un piatto, ma il conto non lo paga il contribuente. I giudici specificano la loro analisi: "Se è vero che dal 2011 i gruppi potevano farsi carico di spese comunque connesse all'attività dei consiglieri, è anche vero che le spese possono considerarsi connesse solo se collegate a un evento pubblico". Aggiungono i magistrati: "Perché le spese fossero legittimamente rimborsabili, però, non bastava che fossero riconducibili a una delle voci indicate... era

necessario anche che quella spesa fosse affrontata 'per il funzionamento del gruppo consiliare' o 'per le iniziative politiche da esso adottate' o 'per le attività del gruppo collegate ai lavori del consiglio'".

Per quanto riguarda spese istituzionali e doni, poi, occorrerebbe dimostrare chi è il destinatario e la finalità istituzionale della spesa: "Rixi aveva funzioni rappresentative del gruppo del quale era presidente. Poteva dunque sostenere spese di rappresentanza e nella maggior parte dei casi ha provato in giudizio di aver donato i beni il cui acquisto gli è contestato a soggetti con i quali il gruppo si rapportava per motivi politico istituzionali". Ma in altri casi, discorso che vale per diversi imputati, "la difesa non ha fornito neppure un principio di prova circa l'identità delle persone per le quali l'acquisto fu eseguito e le ragioni che lo determinarono. Pertanto nulla consente di ritenere che si sia trattato di spese destinate al fine istituzionale".

A maggio i consiglieri condannati erano stati 19. Le inchieste della Procura di Genova in questi anni hanno toccato esponenti di quasi tutti i partiti presenti in consiglio tra il 2010 e il 2015 (una legislatura di centrosinistra). L'accusa per Rixi parlava di rimborsi per 56.807 euro, in gran parte riferibili al gruppo. Le spese attribuibili direttamente a Rixi erano soprattutto rimborsi chilometrici. I pm avevano poi contestato all'ex viceministro un altro episodio relativo a un

rimborso di 80 euro per un soggiorno in B&B: "Si riferisce a un viaggio a Pontida avvenuto il 20 giugno 2010 per una 'manifestazione politica'. Secondo l'ipotesi accusatoria, questa richiesta si riferiva all'intero prezzo della camera anche se in quella camera avevano pernottato due persone... Rixi ha chiarito che fu accompagnato da una 'dirigente della Lega'... e che della compilazione della richiesta di rimborso si occupò la sua segretaria". Insomma, i pm contestavano a Rixi di aver fatto pagare alla Regione anche la parte di prezzo relativa all'altra ospite della stanza. L'episodio comunque è prescritto. Il grosso invece riguardava spese sostenute da colleghi di partito e rimborsi indistinti dalla Lega di cui Rixi era capogruppo. Per l'accusa quindi gli spettava una responsabilità di vigilanza in quanto avrebbe validato i rendiconti. La difesa invece ha sempre respinto questa "responsabilità oggettiva".

GLI SCONTRINI contestati erano centinaia, a cominciare da quelli - decine e decine - di un ristorante dell'entroterra ligure dove un consigliere leghista, Maurizio Tortorolo, usava intrattenersi. Ma c'erano altre spese, come quelle per i rifugi sulle Dolomiti nei giorni di



Peso: 1-32%, 2-74%, 3-3%

Ferragosto. “Non sono viaggi dei consiglieri, ma di nostri collaboratori, andati per studiare l’ordinamento a statuto speciale del Friuli”, aveva sostenuto la difesa. L’elenco degli scontrini comprendeva acquisti in negozi di cioccolata e di fiori, viaggi a Pontida nei giorni del raduno leghista. Rixi ha sempre respinto le accuse: nessun falso, i capigruppo non avevano i mezzi per vigilare sulle richieste dei consiglieri. Di più: l’allora capogruppo ha sostenuto di aver chiesto ai col-

leghi di motivare le spese. I magistrati, però, non concordano: “Se Rixi non si accorse di nulla non fu perché esercitò un controllo negligente, ma perché omise di esercitare ogni controllo e, così facendo, accettò il rischio che la rendicontazione fosse carente e persino fondata su documenti alterati”.

Storico pronunciamento

I magistrati di Genova:
“La consumazione
del pranzo non può essere
un’attività politica”

I PROTAGONISTI



EDOARDO RIXI

Condannato a 3 anni e 5 mesi per peculato e falso



FRANCESCO BRUZZONE

Senatore leghista: per lui condanna a 2 anni e 10 mesi



MAURIZIO TORTEROLO

Leghista ligure: tante cene e due anni di condanna



A sbafo

L'appetito di Salvini. A destra, in alto, i Due Ladroni a Roma e Verdini

LaPresse



Peso: 1-32%, 2-74%, 3-3%

I grillini non lo reggono più

Vogliono cacciare Di Maio

L'ormai ex leader di Cinquestelle è isolato: gli ex ministri e i gruppi parlamentari sono contro di lui e Beppe lo contraddice di continuo. Disperato, sfida il guru e archivia l'intesa con il Pd sul territorio

PIETRO SENALDI

Il segnale che non sta tanto bene Di Maio l'ha dato ieri, quando, cosa del tutto inconsueta, per poche decine di minuti ha fatto il suo lavoro, ovvero sia il ministro degli Esteri, rispondendo al question time alla Camera. Già di per sé, (...)

segue → a pagina 2

DESTINO SCRITTO

Neanche i Cinquestelle reggono più Di Maio e vogliono cacciarlo

Il capo grillino ormai è isolato, così tenta la mossa della disperazione: basta intese con il Pd sul territorio
Ma comunque vada, il suo destino politico è segnato

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) l'evento è sospetto. Ancora più indicativo è stato quanto Luigino ha detto, tendendo la mano a un avversario politico e contraddicendo la propria linea para-salviniana in materia di immigrazione. Trattasi di due importanti indicatori di debolezza.

Da una parte ha difeso il premier Conte, il suo rivale più pericoloso per la leadership di M5S, che fino a cin-

que minuti prima aveva attaccato sul contante, le alleanze e le tasse. Il ministro ha dichiarato che non c'è nessun conflitto di interessi se il governo ha approvato una legge in qualche modo favorevole alle esigenze di un cliente dell'avvocato pugliese, visto che il premier si è fatto sostituire nel consiglio dei ministri che trattava la pratica. Dall'altra parte, per tacitare le richieste della sua maggioranza, Di Maio ha promesso che cambierà l'accordo con la Libia firmato da Minniti, che ci permet-

te di non essere invasi come ai tempi di Letta. Così dicendo il ministro è andato contro ciò che pensa, ma il sacrificio non è bastato a placare la sinistra, che ha fatto un ap-



Peso: 1-20%, 2-68%

pello affinché siano sgomberati subito i campi libici e vengano trasferiti qui i loro ospiti.

MOSSA AZZARDATA

Il leader di M5S ha provato a puntellare se stesso e il governo, dopo averla sparata grossa qualche ora prima, dichiarando che non ci saranno più accordi a livello territoriale tra Cinquestelle e Pd, perché l'esperimento umbro è fallito e, ovunque vada, trova militanti che gli chiedono di non ripeterlo. La frase è razionale ma può avere effetti devastanti in quanto contraddice il verbo del guru, Grillo, che si è speso pubblicamente a favore dell'alleanza, e pone le basi per una sconfitta della sinistra in Emilia, dove, se il candidato dem non sarà appoggiato dal Movimento, il centrodestra ha concrete possibilità di vincere. Va da sé che una disfatta dei progressisti nel loro feudo storico sarebbe una bomba a orologeria piazzata sotto il governo giallorosso.

Luigino rischia grosso chiudendo ai Dem, e siccome non è un cuor di leone è evidente che lo fa come mossa della disperazione. Sfida il guru perché ha capito che

avanti così non va da nessuna parte, che al prossimo giro sarà accantonato con la scusa dei pessimi risultati del partito e quindi alza la posta in quanto non ha nulla da perdere, butta la palla in mezzo e vede come va. Secondo lo stravagante statuto di M5S il capo è inamovibile e la sua leadership è blindata, ma basta che Grillo faccia pollice verso e lui finisce fuori. Probabilmente il comico si limiterà a smentirlo, tuttavia per pigrizia e non per stima o fiducia.

L'unica forza dell'ex fenomeno di Pomigliano d'Arco è che, giacché nel regno dei ciechi l'orbo è re, non si vede chi possa prenderne il posto. Di Battista è un anti-dem, quindi non va di moda, e per di più ora non c'è più Casaleggio senior a suggerirgli cosa dire, Fico si fa i fatti suoi e si gode la poltrona d'oro, Fioramonti si è bruciato, gli altri non esistono.

Resta che Di Maio è in disgrazia, e se Beppe lo scomunicasse nessuno nel partito muoverebbe un dito per salvarlo. I gruppi parlamentari non gli rispondono, gli ex capigruppo D'Uva e Patuanelli sono due suoi nemici quasi dichiarati, gli ex ministri Grillo, Lezzi e Toninelli lo detestano, inconsapevoli di es-

sere stati accantonati per manifesta incapacità, e lo accusano di averli traditi per salvarsi la poltrona e fomentano il malcontento.

Tra i parlamentari serpeggia il panico. Il partito si è ridotto di un terzo in un anno e Luigino è allo stesso tempo il capo e il capro espiatorio. Quelli che ancora si fidano di lui si possono contare sulle dita di una mano. Nessuno gli ha perdonato i 14 mesi di sudditanza nei confronti di Salvini, che hanno svilito il Movimento e gli hanno tolto l'anima. La sua arrendevolezza è stata letta dai parlamentari come desiderio di restare attaccato alla poltrona. Se tutti, dentro M5S, sono consapevoli di essere diventati il tonno della scatoletta che Grillo voleva aprire, per chiunque Luigino è il nostromo.

TRUPPE RIBELLI

Le truppe grilline non vogliono votare, perché significherebbe andare a casa, e temono che Di Maio, nella disperazione, possa fare qualche mossa inconsulta che porti alla fine del governo. Per questo vorrebbero liberarsene. Hanno ragione. Il leader che ormai non comanda più sta cercando di

sparigliare: provoca il Pd nella speranza di esasperare Zingaretti, un altro al quale converrebbe andare alle urne in fretta per recuperare un minimo di centralità.

Luigino vive una nemesi. Ha incassato molto più dei propri meriti per il semplice fatto di essere il più presentabile tra gli impresentabili. Ora paga anche colpe non sue. Non voleva l'accordo con il Pd né al governo né sul territorio, ma gli fanno portare la responsabilità del fatto che l'intesa abbia eroso ulteriori consensi ai cinquestelle. C'è perfino chi lo accusa di attaccare il Pd per lanciare messaggi a Salvini, a caccia di grillini allo sbando allo scopo di minare l'esecutivo. I suoi nemici interni sostengono che Luigi sia pronto a guidare la pattuglia di aspiranti fuoriusciti per offrirsi a Salvini. Cosa che ha fatto il 25 agosto, prima che il Quirinale lo richiamasse all'ordine.

Comunque vada, l'unica cosa certa è che per lui non si concluderà bene, e che dopo di lui, sarà la volta del governo giallorosso a finire a gambe all'aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il voto in Umbria, il M5S si interroga sulla strada da imboccare in vista dei prossimi appuntamenti elettorali. Luigi Di Maio - sopra - è sotto accusa. Beppe Grillo, accanto, è silente. (LaPresse)



Peso: 1-20%, 2-68%

**C'è un buco da 400 milioni
Si erano «dimenticati»
di pagare le missioni estere**

GIANLUCA BALDINI a pagina 2



► ASSALTO AL PORTAFOGLI

Si sono «dimenticati» i soldi per le missioni all'estero Ora servono altri 400 milioni

L'ex ministro M5s Trenta ha speso 1,4 miliardi invece del miliardo previsto. Per l'Istat la copertura va inserita in questa finanziaria. Il rischio è che ci vogliano altre imposte

di **GIANLUCA BALDINI**



La manovra parte già azzoppata. Prima ancora che ne inizi l'iter parlamentare, infatti, nella legge di bilancio si apre un buco di 400 milioni da copri-

re. A renderlo noto ieri è stato l'Istat, in audizione in commissione Bilancio alla Camera. Come ha spiegato l'Istituto nazionale di statistica basandosi sugli anni precedenti, la quasi totalità delle spese per le missioni militari all'estero sono da considerarsi spesa corrente e quindi devono essere imputate all'anno 2019.

Dato che l'ex ministro della Difesa **Elisabetta Trenta**, a quanto pare, ha speso 1,4 miliardi invece del miliardo pre-

ventivato, ecco che la parte eccedente deve essere imputata contabilmente all'anno 2019 e quindi coperto nell'attuale legge di bilancio. «Dato che non pensiamo che il governo espressione di un partito che ha sempre condannato i falsi in bilancio non voglia



Peso: 1-13%, 2-41%

farne uno di dimensioni record, questi 400 milioni spesi per i nostri soldati devono comparire senza indugio in manovra», hanno detto i deputati della Lega **Giuseppe Bellachioma**, **Vannia Gava** e **Vanessa Cattoi**.

Il problema è piuttosto rilevante. Soprattutto in un momento in cui l'esecutivo è alla ricerca anche dei singoli centesimi (spesso facendo fronte alla coperta corta con l'aumento di imposte).

La questione è emersa nell'ambito dell'esame dello Schema di decreto del presidente del Consiglio sulla ripartizione delle risorse del fondo per il finanziamento delle missioni internazionali e degli interventi per il sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione per l'anno 2019. Detto in parole povere, il fondo per le missioni all'estero andava ripianato per il prossimo anno con soldi da mettere a bilancio in questa manovra perché si tratta di spese correnti.

Non è dato sapere quale fossero le intenzioni del governo se il bubbone non fosse scoppiato durante l'audizione dell'Istat. Quello che è certo è che, in entrambi i casi,

l'esecutivo non ci fa una bella figura. Nel primo caso si può ipotizzare che l'esecutivo non si fosse accorto che i 400 milioni in più dovevano essere imputati per forza all'anno 2019. Una svista non certo di poco conto, che lascerebbe parecchi dubbi sull'attenzione dell'esecutivo nel trattare buchi di bilancio da centinaia di milioni di euro. Ciò significherebbe che l'ex ministro grillino **Elisabetta Trenta**, nella scorsa legislatura, non si sarebbe accorta di aver speso più del dovuto. Dall'altro, l'attuale ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri** e il suo staff non si sarebbero resi conto che l'eccedenza di fondi spesi dalla ex collega andava ripianata con la legge di bilancio attualmente in scrittura.

Ma c'è anche chi pensa male. Come il deputato della Lega **Claudio Borghi**. «Forse la speranza dell'esecutivo», spiega alla *Verità*, «era quella di far passare la cosa sotto traccia, nell'attesa che la questione venisse fuori a manovra approvata. Si tratterebbe di fatto di un falso in bilancio

clamoroso. Un reato da sempre guardato con orrore dal Movimento 5 stelle».

Il problema, come spiega **Borghi**, è che anche nel caso ipotetico in cui il governo «avesse tentato di farla franca mettendo i soldi per le missioni all'estero a bilancio nel 2020», facendo cioè slittare di un anno l'esborso, ciò avrebbe significato che «nella legge di bilancio del prossimo anno i fondi da trovare sarebbero stati ancora di più, forse circa 800 milioni di euro. Noi come Lega avevamo chiesto più volte al ministro della Difesa e a quello del Tesoro se questi soldi avessero dovuto essere imputati all'anno in corso o no. La risposta era sempre stata evasiva e poco chiara. Abbiamo dovuto chiamare l'Istat in Aula per capire che questi fondi dovranno essere inseriti nella manovra 2019».

A questo punto, dopo il danno, la beffa. Il governo dovrà prendere atto che questi 400 milioni andranno inclusi nella manovra, con un ulteriore esborso per gli italiani (in assenza di coperture mirabilmente trovate all'ul-

timo). «Le soluzioni non sono molte», dice **Borghi**, «o si chiederà agli italiani di mettere mano al portafoglio attraverso nuove tasse, o si attueranno più tagli o si farà più deficit».

Come spiega il deputato leghista «più o meno, i 400 milioni che andranno in manovra equivalgono allo 0,025%

del Pil italiano. Il problema è grosso anche per chi deve portare avanti le missioni internazionali. Sarà difficile continuare a finanziare certi progetti con un peso da 400 milioni sulle spalle già in partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

COPERTURA

L'ex ministro della Difesa **Elisabetta Trenta** ha speso 1,4 miliardi invece del miliardo preventivato per coprire i finanziamenti delle missioni all'estero.

MOSSA LEGHISTA

L'Istat, su richiesta della Lega, ha spiegato che il «buco» va coperto in questa manovra.

SOSPETTO

Per il leghista **Borghi** «forse volevano aspettare e far scoppiare il bubbone a manovra approvata».

CACCIA GROSSA

A destra, il ministro dell'Economia **Roberto Gualtieri**, esponente del Partito democratico.

Sopra, l'ex ministro della Difesa, la grillina **Elisabetta Trenta** [Ansa]



Peso: 1-13%, 2-41%

GOVERNO ALLA FRUTTA: SOLO LITI E FISCO PAZZO**SALUTE, CONTANTI, FUMO
QUESTI TASSANO TUTTO**

Ogni bozza, nuove imposte: buttano 3 miliardi di euro per incentivare i pagamenti digitali e aggiungono balzelli su auto e sigarette. Clamoroso: allo studio tagli di detrazioni anche per le patologie gravi. I 24 milioni per Radio radicale umiliano il M5s: guerra totale col Pd

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Sono certo che ai pensionati italiani farà piacere sapere che il prossimo anno riceveranno dal governo sei euro lordi in più all'anno e per contro ne pagheranno 100 netti in più per aver comprato alimenti o detersivi venduti in contenitori di plastica. Altrettanta gioia immagino la manifesteranno quegli italiani che beneficeranno del

cuneo fiscale: avendo un reddito compreso fra gli 8 e i 24.000 euro lordi l'anno, saranno premiati da Conte e compagni con ben 15 euro al mese. Peccato che questi stessi «beneficiari» non soltanto dovranno spendere 100 euro l'anno per la plastic tax, ovvero l'imposta che con la scusa di far bene all'ambiente fa del male al portafoglio, ma nel caso fumassero dovranno pure pagare nuove tasse sulle sigarette e perfino sulle carte per farsi una «paglietta». Cioè, lo Stato ha intenzione di stangare anche chi compra le carte per farsi una boccata di fumo. Come è noto a chiunque, ma forse

non a quelli che vivono a Palazzo Chigi, le cartine, (...)

segue a pagina 3

CAPEZZONE e GANDOLA
alle pagine 2, 3 e 5**L'EDITORIALE****La crociata digitale penalizza le buste paga dei poveri cristi**

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) come le chiamano, sono usate da chi intenda risparmiare sul pacchetto di bionde, dunque non proprio dei Paperoni. Oppure sono comprate da chi si fa le «canne», per avvolgere insieme al tabacco anche un po' di «fumo». Dunque, lo Stato etico, quello dei compagni di merenda di nome Conte, Zingaretti, Di Maio e Renzi, tassa anche le canne. Non siamo ancora all'imposta vera e proprio sulla droga, ma poco ci manca. Altro che raschiare il barile: con il prelievo fiscale pure sulle canne, il governo dimostra di essere alla canna del gas.

Ma nella manovra del 2020 non ci sono solo queste sorprese. Scorrendo il documento messo a punto dal ministero dell'Economia si scoprono una serie di chicche che lasciano

anche il più scafato dei cronisti a bocca aperta. Tanto per cominciare, all'appello per far quadrare i conti mancano ancora parecchi soldi. A noi della Verità risulta che non abbiano ancora copertura quasi mezzo miliardo di spese per le missioni militari. O meglio, i soldi non ci sono per circa metà della manovra, perché gli interventi sono finanziati con il debito, che quando la sinistra è al governo si chiama flessibilità, quando invece a Palazzo Chigi c'è una coalizione moderata viene bollato come «un'ipoteca sulle future generazioni». Ma oltre a esserci il debito c'è anche il buco, perché nessuno ha ancora indicato neppure le coperture per mezzo miliardo.

Ma a parte ciò, che certamente suona assai strano, c'è un'altra curiosità che ha attirato la nostra attenzione, e si tratta del confronto fra i soldi messi a copertura dell'intervento sul cuneo fiscale e quelli puntati per agevolare le spese con le carte di credito in luogo dei contanti. In pratica, ci sono più disponibi-

lità finanziarie per sostenere il pagamento elettronico che per sostenere le buste paga dei lavoratori. Con un paradossale effetto, e cioè che se ai dipendenti a reddito basso saranno distribuite briciole (i famosi 15 euro che poi il Fisco si riprende con la plastic tax), a chi spenderà molto, cioè ai benestanti che usano la carta di credito, sarà restituita una parte dell'Iva che hanno pagato. Dunque, se il governo non si rimangerà la parola (come di questi tempi peraltro è abituato a fare), a gennaio del 2021, in coincidenza con la Befana



Peso: 1-20%, 3-21%



na, il contribuente agiato potrebbe incassare un bonus di qualche centinaio di euro, mentre il dipendente che ha lavorato sodo per vedersi riconosciuti 15 euro al mese si augurerà che nella calza non ci sia il carbone.

Nel tentativo di creare cittadini di serie A e di serie B, il governo ha poi introdotto un trattamento speciale a seconda delle tipologie di pagamento. Se cioè si paga in contanti, il versamento non può essere inserito nella dichiarazione fiscale per ottenere la detrazione prevista dal fisco. Se non altro, questa discriminazione non sarà applicata alle spese sanitarie (come era inizialmente invece previsto). Ma non è finita: anche sugli sconti per chi paga con la plastica ci sarà differenza. Se si compra dal fruttivendolo con il Bancomat, ci sarà la possibilità di ottenere uno sconto fiscale a fine

anno, mentre se l'acquisto è fatto online, cioè nella maniera più tracciabile possibile, al bonus Befana non si avrà diritto. Vi state chiedendo perché? Nessuno sa spiegarlo, così come non c'è persona che sia in grado di giustificare le incongruenze che vi abbiamo appena elencato. **Giuseppe Conte**, come un disco spezzato, continua a ripetere che il suo governo le tasse le ha abbassate. A noi invece pare che con questa manovra si sia abbassato solo il livello di decenza.





Minniti “Non mi pento di quell’intesa”

di **Gad Lerner**

● a pagina 8

L'intervista



L'intervista

Minniti “Non mi pento del patto con la Libia Ma bisogna cambiarlo”

di **Gad Lerner**

Onorevole Marco Minniti, davvero nessun ripensamento sulle scelte compiute sui migranti in Libia e con le Ong del soccorso in mare durante i sedici mesi da ministro dell'Interno del governo Gentiloni? Lasciamo perdere paroloni come “autocritica” o “pentimento”. Ma a due anni di distanza non ha nulla da rimproverarsi?

«Vede, io avevo già incarichi di governo quando, più di vent'anni fa, abbiamo assunto la decisione di partecipare alla spedizione militare in Kosovo. So che alcuni protagonisti di quella scelta in seguito l'hanno definita una guerra sbagliata. Se lo pensassi anch'io, avrei ritenuto doveroso ritirarmi dalla vita politica. Io sono fatto così. Non disgiungo l'etica dalla politica. E dunque se ritenessi di avere compiuto scelte sbagliate, o

addirittura immorali, per incassare un consenso momentaneo, ne trarrei le conseguenze».

Oggi però il Pd, di fronte alle plateali violazioni dei diritti umani dei migranti e alla brutalità con cui agisce la Guardia costiera libica finanziata grazie al Memorandum del 3 febbraio 2017, è chiamato a fare i conti con la linea Minniti. Ciò non costituisce per lei motivo d'imbarazzo?

«Ho agito come uomo delle istituzioni democratiche al servizio degli interessi del Paese. E sono un militante vecchio stile che si ispira al principio “fedeli alla linea”. Sono fedele alla linea, ma non fino al punto della autosoppressione fisica. Gli otto articoli di quel Memorandum non sono le Tavole della Legge. Non è immutabile. Resto però dell'avviso che non lo si possa cambiare in maniera unilaterale. Dobbiamo tentare delle modifiche concordate. Cercare di riprendere per i capelli, con un estremo tentativo, il processo di stabilizzazione della

Libia abbandonato dal governo precedente. Se le modifiche non vanno avanti, tireremo un bilancio. Alla Libia dobbiamo dire che non la lasciamo sola, ma che saremo molto più esigenti».

Ha ancora senso, ammesso che ne avesse nel 2017, affidarci a intese con un Paese la cui classe dirigente è diffusamente implicata nel lucroso traffico dei migranti e nella loro disumana detenzione?

«Io ho trattato esclusivamente con le autorità del governo libico. E mi sono inoltre adoperato per sostituire alla moneta cattiva del traffico di migranti la moneta



Peso:1-3%,8-81%

buona della cooperazione nonché del ritorno in Libia dell'Onu. Per questo ho voluto incontrare anche i capitribù del deserto meridionale e i quattordici sindaci delle città più coinvolte nel traffico. Non siamo ipocriti. Ciò comporta di mettere le mani in situazioni delicate, ambigue. In Libia c'è la guerra civile. Ci si imbatte in personaggi dal passato non limpidissimo. Le diverse fazioni arruolano chiunque le aiuti a combattere l'avversario, col pericolo di finire ostaggi delle posizioni più estreme».

Si riferisce a Rahman al-Milad, detto Bija, riconfermato comandante della Guardia costiera di Zawyah, nonostante sia conosciuto come criminale e già trafficante?

«Non ho mai incontrato Bija. Leggo sui giornali che è venuto in Italia per un viaggio di formazione organizzato dall'Oim. Ma non so più di questo. Non ho mai autorizzato accordi che sacrificassero l'etica e i diritti umani».

Eppure, nel suo libro "Sicurezza e libertà", racconta del capotribù che a Roma le chiede come si possa fare in modo che i suoi figli non siano costretti a fare i trafficanti, per vivere. E riconosce che tale richiesta d'aiuto rappresentava la contraddizione di "un presente sicuramente opaco".

«In quella riunione con i capitribù in lotta fra loro fu raggiunta quella che essi ricordano come 'la pace di Roma'. Noi italiani siamo andati in Libia, ed eravamo i primi che essi incontravano dopo il maresciallo Graziani, perché l'Italia assumeva un ruolo di pioniere, apripista dell'Europa nel governo dei flussi migratori. La vera frontiera dell'Europa oggi si trova sul bordo di quel deserto».

Appunto. Siete andati lì per fermare a tutti i costi gli sbarchi sulle coste italiane. Non si è trattato di un patto col diavolo?

«Lo nego. Non abbiamo lasciato una delega in bianco ai libici. Non gli abbiamo chiesto: "Aiutateci a fermarli". Gli abbiamo detto: "Aiutateci a cambiare la Libia".

Vero è che io sono arrivato al Viminale alla fine del 2016, anno in cui si contarono 180 mila sbarchi in Italia. Il nostro sistema di accoglienza era sull'orlo del collasso. Ricordo una riunione drammatica con i prefetti che temevano la situazione ci sfuggisse di mano. Diventava un problema di ordine pubblico, rischiavi di dover forzare le barricate.

Mi pare una descrizione esagerata di quei giorni, o meglio una rappresentazione allarmistica fomentata dalla propaganda leghista. La conseguenza è che avete bloccato il flusso illegale rinviando a tempi migliori l'alternativa di canali per l'immigrazione regolare.

«Fossi andato in televisione a dire che per il 2017 programmavamo 100 mila arrivi regolari, mi avrebbero preso per matto. Ma intanto abbiamo istituito i primi corridoi umanitari per persone vulnerabili, piani di rimpatrio nei paesi d'origine, e abbiamo fatto digerire a Tripoli il ritorno alla supervisione di Oim e Unhcr, cioè delle Nazioni Unite. Certo, occorre tempo, e invece nel marzo 2018 abbiamo perso le elezioni. Non abbiamo risolto il problema, è il mio cruccio. Ma sono un riformista, abituato ad agire anche per piccoli passi. Dovevo dimostrare che eravamo in grado di governare i flussi migratori, senza perdere l'anima. Poi è arrivato Salvini e quel processo si è interrotto, ci siamo messi a fare la guerra all'Europa e a boicottare il soccorso in mare».

Veramente è stato lei il primo, sempre nel 2017, a introdurre quel Codice per le navi delle Ong, rifiutato da Medici senza Frontiere, mentre si scatenava in Italia una campagna denigratoria contro i soccorritori. Non le fa male che oggi qualcuno definisca il decreto anti-Ong varato da Tripoli 'Codice Minniti in salsa libica'?

«Con le Ong ho sempre mantenuto un rapporto di collaborazione, considerando preziosa la loro attività di soccorso che andava regolamentata. Trovo offensivo il

paragone col decreto del governo libico. Non c'è spazio oggi per codici di condotta di un Paese dilaniato com'è la Libia. Dobbiamo tornare a un sistema europeo di ricerca e soccorso coordinato dall'Italia. E al più presto l'Ue, d'intesa con l'Onu e l'Unione africana deve procedere alla totale evacuazione dei centri di detenzione. Ma ricordiamoci che dopo l'esito disastroso della guerra del 2011 la Libia è in credito, non in debito, con la comunità internazionale».

In definitiva, rinnovare tacitamente per altri tre anni il Memorandum con la Libia, chiedendo solo in seguito di modificarlo, non significa illudersi di risolvere il problema delegando ad altri il controllo dei migranti, anche se adoperano metodi brutali?

«Non possiamo abbandonare la Libia a sé stessa, questo si equivarrebbe a lavarvene le mani ignorando il destino dei migranti. La tutela dei diritti umani e la programmazione di un'immigrazione regolare impongono la ripresa di un'iniziativa concertata europea, se è vero che il nostro vero confine si trova ormai sull'altra sponda del Mediterraneo».

Lei è un politico troppo esperto per non avere messo nel conto la frattura che la linea Minniti ha provocato con i settori della sinistra e del mondo cattolico sensibili ai valori umanitari.

«Non ho mai interrotto il dialogo con loro, ma a me spettava di rappresentare gli interessi del Paese. Devo essere giudicato per questo? Lo accetto. Non mi posso giudicare da solo. Spetterà ad altri. Trovo per lo meno curioso che tutti chiedano conto a me della Libia, e nessuno chieda conto alla cancelliera Merkel dell'accordo stipulato un anno prima con Erdogan: sei miliardi per trattenere i profughi in Turchia».

Parla l'artefice del memorandum del 2017 con Tripoli: "Dobbiamo riprendere il processo di stabilizzazione del Paese. Ma allo stesso tempo essere più esigenti"

◀ **Guardia costiera**
Migranti africani riportati alla base navale di Tripoli dalla Guardia costiera libica



***Gli 8 articoli di quella
intesa non sono le
Tavole della Legge
Resto però dell'avviso
che non lo si possa
cambiare in maniera
unilaterale***

***In Libia c'è la guerra
civile. Ci si imbatte
in personaggi
dal passato non
limpidissimo. Io Bija
non l'ho mai
incontrato***

— ” —



▲ **Ex ministro**

Marco Minniti, 63 anni, è stato ministro dell'Interno con Gentiloni



Peso:1-3%,8-81%

I due gruppi hanno la necessità di abbassare le emissioni per evitare le multe imposte dall'Ue
La casa francese porta in dote la sua esperienza consolidata nei motori a zero emissioni

Elettriche, ibride e autonome L'alleanza per le auto del futuro

ANALISI

PIERO BIANCO
TORINO

Insieme per affrontare le due prossime sfide epocali: elettrificazione e (con prospettive meno immediate) guida autonoma. Sono le chiavi del futuro. In questa competizione tecnologica, molto strategica e altrettanto costosa, Psa porterà in dote a Fca un'esperienza da tempo consolidata, specie nel campo dei modelli a zero emissioni. Mentre Fiat sta pianificando per l'anno prossimo il lancio della sua prima vettura elettrica, l'icona 500, il gruppo francese ha già sul mercato numerosi modelli full-electric, almeno uno per ciascuno dei 4 marchi (5 con Vauxall, le Opel nel Regno Unito). Proprio nell'ultimo semestre ha messo in vendita le versioni green delle bestseller Peugeot 208 e Opel Corsa (compatte che, dopo l'addio della Punto, mancano alla gamma torinese), oltre al piccolo Suv DS3 Crossback che è adesso in rampa di lancio. E Citroën presentò addirittura nel 2010 la citycar elettrica C-Zero sviluppata con Mitsubishi e poi affiancata dal minivan commerciale E-Berlino, mentre di recente ha lanciato la piccola modaiola e-Mehari derivata da un cult degli anni Sessanta. Il segmento delle vetture elettriche cresce, lentamente, anche in Italia.

Per rispondere alle richieste

di una mobilità sostenibile, Psa ha sviluppato due piattaforme specifiche, che risulteranno preziose al futuro "gruppo". Sono piattaforme leggere, modulari e universali, adattabili a qualsiasi veicolo, anche ibrido plug-in (cioè ricaricabile alla spina). Compatibili con le esigenze tecniche della "Fabbrica del Futuro" proposta dai francesi, consentono di variare lunghezza, larghezza e diametro delle ruote delle auto prodotte, ovviamente tutte con body e marchi diversi.

La prima è battezzata Cmp (Common Modular Platform) ed è stata sviluppata con il partner cinese Dongfeng, destinata alle citycar, alle berline e ai Suv/crossover compatti. Sulla specifica variante per l'elettrificazione e-Cmp sono nate le ultime novità a batteria 208, Corsa e DS3. La seconda piattaforma Emp2 (Efficient Modular Platform, 630 milioni d'investimento) viene utilizzata dal 2013 per modelli come Citroën C4 e Peugeot 308. Esportata anche in Cina, è stata ottimizzata (con altri 100 milioni) per i veicoli ibridi ricaricabili, un segmento in espansione in cui Psa sta investendo molto e con successo. Lo dimostrano l'arrivo dei Suv Peugeot 3008 Hybrid e Citroën C4 Aircross Hybrid, in attesa della 508 Hybrid plug-in, mentre Opel propone il crossover Grandland X

Hybrid4 a trazione integrale.

Opel ha annunciato 8 nuovi modelli elettrificati entro il 2021, compresi il minivan Vivaro e l'erede del crossover Mokka X. Il brand tedesco confluito in Psa nel marzo 2017 è particolarmente importante per la nascente alleanza perché ha conservato nel proprio Dna i frutti della precedente gestione americana. Nell'orbita di General Motors, ebbe modo di sperimentare formule innovative di ibrido in serie (il motore termico che carica le batterie per viaggiare sempre in elettrico), soluzione che diede vita a Chevrolet Volt e Opel Ampera, va aggiunto senza successo sui mercati.

Da Gm la Casa di Russelsheim ha ereditato inoltre tecnologie avanzate di guida autonoma e di infotainment evoluto (per navigazione e connessioni ultrasofisticata). Ma nel settore dell'autonomous drive è molto ben posizionata anche Fca, grazie alla partnership con Waymo che ha prodotto, tra l'altro, il prototipo della Chrysler Pacifica in grado di guidare da sola. E va ricordato che anche Jeep si proporrà entro l'anno alla sfida dell'ibrido evoluto con le versioni benzina/elettrico plug-in di Renegade e Compass, prima di ibridizzare la Panda nel 2020.

Leggendo il futuro, c'è molto altro in cantiere. Il gruppo francese ha annunciato entro



Peso:50%



il 2021 sette nuovi veicoli ibridi plug-in nei segmenti C e D, oltre alle 4 vetture al 100% elettriche dei segmenti B e C. L'obiettivo è avere nel 2024 tutti i modelli di ogni brand Psa elettrificati. Ogni novità, d'ora in poi, avrà dunque anche una versione green. «La riduzione dell'impatto ambientale è una missione inderogabile - ha ricordato il responsabile della business unit Low Emis-

sion Psa, Alexandre Guignard - e noi ci stiamo preparando da anni per dare al cliente ciò che desidera». Non secondaria, per entrambi i gruppi, la necessità di abbassare drasticamente e velocemente la soglia media delle emissioni per evitare le salatissime multe imposte dalle normative europee. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

43

gli stabilimenti di
assemblaggio e
componentistica del
gruppo Psa

**Un apporto
significativo arriverà
anche dai modelli
della tedesca Opel**



La nuova Peugeot 208 nasce a Trnava, in Slovacchia. Il gruppo Psa ha globalmente 25 stabilimenti di assemblaggio e 18 di componentistica



Peso:50%

L'olio di palma dalla tavola alle automobili

SERENA TARABINI

Nonostante numerosi studi abbiano appurato che non è più nocivo di altri olii, la scritta «Oil palm free» ha ancora il suo effetto sul mercato. Dopo aver invaso l'industria alimentare e cosmetica grazie alle sue proprietà organolettiche e prezzi competitivi, uno degli elementi base dell'alimentazione di molte popolazioni, dall'Africa al Sudamerica al Sud-Est asiatico è diventato il nemico assoluto. Come spesso accade, il problema non risiede nel prodotto in sé ma negli usi, abusi ed eccessi del modello di produzione.

Le campagne portate avanti negli scorsi anni, Italia compresa, hanno fatto sì che in Europa i consumi di olio di palma alimentare dal 2016 in poi siano crollati. Nel frattempo, dalle tavole l'olio di palma è passato alle strade. L'Europa ha incoraggiato la produzione di miscele di olii vegetali e combustibili fossili per i motori diesel, attraverso una direttiva conosciuta come Red (Renewable Energy Directive). Adottata nel 2009, la Red indicava come obiettivo al 2020 che il 10% dei combustibili utilizzati per il trasporto provenisse da fonti rinnovabili. Questo ha determinato un aumento nell'uso dei biocombustibili, soprattutto quelli provenienti da coltivazioni. I motori hanno visto entrare sempre più olio di palma: secondo i dati della Ong Transport & Environment (T&E), nel 2017 più della metà dell'olio di palma in Europa è servito per alimentare



Peso: 59%

vetture diesel e tir, registrando un aumento del 13% rispetto all'anno precedente, mentre quello per uso alimentare e cosmetico si è attestato sul 39% del totale, il livello più basso mai raggiunto. I dati del 2018 mostrano che questa tendenza è in aumento: il 65% di tutto l'olio di palma importato dall'Ue è stato usato a scopi energetici; il 53% per fare biodiesel, con un incremento del 3% rispetto all'anno precedente, il restante 12%, record assoluto, per generare elettricità e calore. L'uso alimentare è sceso ulteriormente dell'11%. Anche in Italia sono le compagnie petrolifere il primo importatore di olio di palma (450 mila tonnellate nel 2017, dati GSE) destinato alla produzione di biocarburanti: l'Eni ne tratta più della metà nelle bioraffinerie di Porto Marghera e di Gela.

L'OLIO DI PALMA È USCITO DALLA PORTA ed è rientrato dalla finestra, senza che nel frattempo si siano affrontate le criticità associate al modello di produzione industriale e intensiva: deforestazione e sfruttamento del lavoro. L'incentivazione dei biocombustibili inoltre non teneva conto delle emissioni indirettamente legate al cambio di destinazione dei suoli, che addirittura in alcuni casi arrivano a essere superiori a quelle associate ai fossili se si tiene conto dell'intero ciclo produttivo. Per quanto riguarda la palma, che è una diretta competitor della vegetazione della fascia tropicale, l'espansione delle monoculture è responsabile della perdita di habitat cruciali per specie gli oranghi e gli elefanti e per l'equilibrio idrogeologico. Lo studio più recente della Commissione Europea ha attestato che il 45% dell'espansione globale dell'olio di palma ha causato deforestazione.

DIVERSE ONG, FRA CUI LA STESSA T&E E GREENPEACE, hanno dato il via a un'intensa campagna europea mirata a fermare la promozione dell'uso di biocombustibili insostenibili per affrontare gli impatti del cambio di uso di suolo. Nel novembre del 2016 la Commissione Europea ha diffuso una proposta di revisione della Red, chiamata Red II. L'iniziativa andava nella direzione dell'allontanamento dai biocombustibili a base vegetale e verso la ricerca di fonti di energia per il trasporto più sostenibili. La Red II permetterebbe però agli stati membri di utilizzare questi biocombustibili fino al 2030, in quanto la proposta della commissione era di limitare del 7% fino al 2020 e del 3,8% fino al 2030. Poiché la Red II non prende in considerazione le emissioni relative all'intero ciclo, questo avrebbe permesso di conteggiare i biocombustibili ad alta emissione per il raggiungimento degli obiettivi del rinnovabile nel 2030. Per questo la campagna «Not in my tank» non si è fermata: riconoscere l'utilizzo dell'olio di palma come insostenibile è una pietra miliare della lotta contro i cambiamenti climatici, quindi la richiesta è di fermare la promozione dell'uso di questi biocombustibili già nel 2020.

LA NORVEGIA, paese dove è attiva la Rain Forest Foundation, non si è fatta attendere e già a dicembre 2018 ha annunciato che i biocombustibili saranno vietati dal 2020. La Francia ha seguito a ruota il paese scandinavo. Queste iniziative e la prosecuzione della campagna hanno portato la Commissione europea a correggere il tiro, disponendo che l'uso dell'olio di palma dovesse essere ridotto gradualmente dal 2023 fino a raggiungere lo zero nel 2030. Nonostante



Peso: 59%

alcune eccezioni, criticate dai promotori della campagna, è stato raggiunto il risultato di non considerare più l'olio di palma un combustibile verde, utile ai fini di raggiungere gli obiettivi di sostenibilità dell'Europa.

INDONESIA E MALESIA, I PRINCIPALI PRODUTTORI di olio di palma al mondo, non l'hanno presa molto bene: i due paesi producono insieme il 90% dell'olio di palma a livello mondiale, di cui l'Ue è di gran lunga il maggior acquirente. L'Indonesia ha minacciato di contestare la decisione dell'Europa all'Organizzazione mondiale del commercio, e il suo ministro degli affari ha annunciato che l'acquisto di nuovi Airbus francesi e Boeing statunitensi da parte del suo paese avverrà solo se saranno equipaggiati per volare alimentati a cherosene a base di olio di palma e che alle società indonesiane deve essere consentito di produrre cherosene a base di olio di palma sul loro territorio. Boeing ha già annunciato che è disposto a prendere le misure tecniche per far volare i suoi aerei con il cherosene a base di olio di palma di marca indonesiana Bioavtur. Al momento l'utilizzo di biocombustibili nell'aviazione, industria fra le maggiormente produttrici di anidride carbonica, è ancora molto basso. La produzione mondiale di biocarburanti è stata nel 2018 di circa 15 miliardi di litri e ha rappresentato meno dello 0,1% del consumo totale di carburante per il settore (il totale dei trasporti se ne avvale per il 3%). Solo 5 aeroporti hanno una distribuzione regolare di biocarburanti (Bergen e Oslo in Norvegia, Stoccolma, Brisbane, Los Angeles) e le compagnie dotate di aeromobili alimentabili a biocherosene sono ancora un numero limitato, soprattutto in Europa: fra le grandi compagnie di bandiera troviamo Lufthansa, Air France, Iberia, British Airways, Finnair, KLM. Ma il traffico aereo è in costante aumento e se l'impegno da parte del settore di tagliare del 50% rispetto al livello del 2005 le emissioni entro il 2050 dal livello del 2005 verrà rispettato, secondo gli scenari previsti dall'Agenzia Internazionale per l'Energia (IEA) i biocombustibili soddisferanno circa 10% del-

la domanda del settore aereo nel 2030 e vicino al 20% nel 2040.

ANCHE LA MALESIA STA CERCANDO DI LIMITARE le importazioni dei prodotti francesi e non solo. «La Malesia può vendicarsi sull'Ue passando a prodotti di altri paesi, compresa la Cina, se l'Unione europea continua la politica discriminatoria sull'olio di palma malese», ha detto a marzo di quest'anno il primo ministro Mahathir Mohamad. La Malaysia vede nell'annullamento dell'utilizzo dell'olio di palma una decisione presa nel contesto delle guerre commerciali tra le grandi potenze globali. La coltivazione della palma è una colonna portante della loro economia, contribuendo al 2,5% del Pil di Giacarta e al 6% del Pil di Kuala Lumpur. Soprattutto, la produzione è suddivisa in milioni di piccoli-medi coltivatori (più di 6 milioni tra Indonesia e Malesia) il cui benessere dipende dalla coltivazione della palma. Purtroppo piccola-media coltivazione non è garanzia di sostenibilità e lo strumento della certificazione fa acqua da tutte le parti. Oltre ai boicottaggi, il Consiglio dei Paesi produttori di olio di palma (CPOPC), guidato da Indonesia e Malesia, prevede di inviare una missione ministeriale nell'Ue per contestare la Red II e intraprendere le vie legali. Fa parte del Consiglio anche la Colombia, il quarto produttore di olio di palma al mondo, che nel frattempo ha dato il via a una intensa campagna di promozione interna dell'olio di palma per uso alimentare e cosmetico.

32%

È la percentuale di olio di palma prodotta nel mondo su tutti gli altri oli, nonostante le coltivazioni non superino il 5,5 per cento del totale dei terreni utilizzati per la produzione olearia globale.

L'olio di palma è estratto dalle drupe (frutti simili alle olive) di alcune varietà di palme e, fino alle ultime campagne, era molto presente nei nostri consumi alimentari.

Gli oli di palma rappresentano il 32% della produzione mondiale di oli e grassi, sul 5,5% delle terre coltivate.

L'uso dell'olio di palma è cresciuto nel corso della seconda metà del XX secolo, tanto da farlo divenire un ingrediente di uso diffuso dell'industria alimentare.

Gli oli di palma, insieme a farina e zuccheri semplici, possono essere uno dei tre ingredienti prevalenti in molte creme, dolci e prodotti da forno.

Gli oli di palma sono materia prima nella formulazione di molti saponi, polveri detergenti, prodotti per la cura della persona.

La fornitura e distribuzione annua su scala mondiale si attesta su 66,22 milioni di tonnellate per l'olio di palma.

Dopo le campagne sui danni alla salute, in tutta l'Europa i consumi sono crollati. Ed è cresciuto l'uso come biocarburante per auto diesel e tir



Peso: 59%

ASSEMBLEA ANCE

Buia: un tavolo per l'edilizia

Conte e Patuanelli aprono

Giorgio Santilli

ROMA

«Occorre una task force interministeriale per l'edilizia». È la richiesta più diretta che il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, rivolge al governo dal palco dell'assemblea annuale dei costruttori. «Sappiamo - dice - che quest'esigenza è già all'attenzione del ministro dello Sviluppo economico Patuanelli». E Buia incassa subito il risultato. È lo stesso Patuanelli, prima, a dire che il tavolo per l'edilizia si farà. E a sigillare la novità interviene poi il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. «Apriamo - dice - un tavolo straordinario per le crisi del settore edile. Dobbiamo lavorare per capire come risolvere i problemi. Non c'è chiusura da parte del governo. Saremo compagni di viaggio». E aggiunge un'apertura anche sull'altra critica pesante mossa dai costruttori: l'articolo 4 del decreto fiscale che impone la corresponsabilità fiscale dell'appaltatore per il subappaltatore che rischia di essere altro drenaggio di liquidità delle imprese

dopo l'odissea dello split payment e del reverse charge. «Il reverse charge - dice Conte - è una norma pensata per assicurare maggiore trasparenza nell'ambito dei rapporti di lavoro. Ma se pone delle criticità, ragioniamoci. Consentitemi di aprire un tavolo tecnico su questo. Ci confronteremo, anche con i tecnici del Mef oltre che con Gualtieri. Ci confronteremo con voi e troveremo una soluzione».

Per il resto, come sempre, l'assemblea dell'Ance è un misto di rivendicazioni dure, critiche spietate alla burocrazia che affonda il Paese, censimento di opere ferme (ma c'è la ministra De Micheli che punta a rassicurare dicendo di essere stata chiamata per sbloccare le opere) e ancora battute al vetriolo sul codice appalti e sullo sblocca-cantieri inattuato, a partire dai commissari. «È stato un anno difficile - ha sintetizzato Buia - perché di lavoro ce n'è ancora troppo poco. Le condizioni macroeconomiche non stanno migliorando. Il nostro Pil non cresce. Di questo passo rischiamo di non avere più imprese». Buia ha poi

sottolineato le conseguenze negative per l'economia legate all'instabilità politica. Con «quattro governi negli ultimi tre anni», ha detto Buia, si sta condannando il Paese a una ripartenza continua.

Oltre alla pars destruens, c'è però quest'anno a dare l'idea della necessità di voltare pagina e accelerare sul cambiamento e le innovazioni, una sorta di decalogo della sostenibilità per il settore dell'edilizia, consacrato in qualche modo dalla presenza di due guru come Enrico Giovannini e Carlo Cottarelli. Si tratta in realtà di un «piano d'azione per una vera sostenibilità» in sette punti: 1) le infrastrutture per la sostenibilità: manutenzione, messa in sicurezza, edilizia scolastica; 2) agenda urbana per la sostenibilità; 3) un patto per l'economia circolare; 4) un contratto improntato alla sostenibilità e al bene sociale; 5) normazione sostenibile; 6) un credito a misura di cittadino e impresa; 7) un settore aperto ai giovani e alle innovazioni.

I costruttori presentano un piano in sette punti «per una vera sostenibilità»



Plastica. Fa discutere la tassa introdotta in manovra che colpisce i prodotti monouso



Peso: 16%

Scontro sui fondi per Radio Radicale Di Maio: «Diamoli ai terremotati»

In serata la tregua: 8 milioni fino ad aprile, poi la gara. Gualtieri: cash back, 100-200 euro ai consumatori

ROMA Lo stop all'aumento dell'imposta di registro sulla casa. La marcia indietro sulla detraibilità delle spese sanitarie pagate in contanti, che si potranno ancora scalare dalle tasse. Un ulteriore ammorbidimento della stretta sulle partite Iva che versano le imposte con la Flat tax.

L'ennesimo vertice di maggioranza sul disegno di legge di Bilancio è tutto dedicato a dare un'altra limatina al capitolo fisco. Ma deve anche prendere atto dell'impossibilità, almeno per il momento, di cancellare o anche solo ridurre un tasso finora rimasta nascosta e che potrebbe pesare molto di più rispetto ai cosiddetti micro balzelli. Si tratta della stretta sulle auto aziendali che finirà per triplicare la tassazione a carico del lavoratore dipendente, per di più a prescindere dal loro livello inquinante. Nel vertice c'è stato il tentativo di disinnescarla ma alla fine ci si è dovuti fermare perché costerebbe 513 milioni di euro. Non proprio un dettaglio. Probabilmente ci si riproverà in Parlamento, aumentando il carico fiscale su giochi e sigarette. Ma il tema che ha tenuto

banco sul tavolo della maggioranza fino alla fine del vertice è stato un altro. Poco rilevante dal punto di vista economico, perché parliamo di 8 milioni di euro in una manovra da 30 miliardi. Ma di grande valore simbolico, anche nei rapporti di forza tra i due principali partiti della maggioranza. Nella bozza della manovra erano stanziati 8 milioni di euro l'anno nei prossimi tre anni per rinnovare la convenzione con Radio Radicale. E per tutta la giornata è stato scontro. «Quei soldi diamoli ai terremotati» diceva il capo politico del Movimento 5 Stelle Luigi Di Maio. «I fondi non si toccano, e lasciamo fuori i terremotati da polemiche politiche», ribatteva dal Pd Alessia Morani, sottosegretario allo Sviluppo.

La mediazione arriva alla fine del vertice, insieme ai 20 milioni in più per il rinnovo del contratto dei vigili del fuoco, tema cavalcato da Matteo Salvini. Gli 8 milioni di euro restano ma sono a tempo. Entro il 30 aprile 2020 il servizio svolto da Radio Radicale verrà messo a gara. Un bando al quale potrà partecipare an-

che, ma non solo, Radio Radicale. Di Maio, però, non molla la presa: «Così la smettiamo con questa mangiatoia di soldi pubblici per un'azienda a discapito delle altre. Abbiamo vinto su tutta la linea». Durante il vertice ci sono anche momenti burrascosi quando lo stesso Di Maio ha detto di «voler togliere i finanziamenti ai giornali che in Italia non sono in grado di garantire la libertà» con Dario Franceschini e il Pd a criticarlo.

Sulla manovra ci sono ancora tanti nodi da sciogliere. Aiscat, le concessionarie autostradali, parla di «rischio blocco degli investimenti» per il limite dell'1% alla deducibilità degli ammortamenti. Ma il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, intervistato a *Porta a porta*, difende la misura: «È una limatura assolutamente sostenibile». Un'altra sigla degli autotrasportatori, annuncia invece il blocco dei Tir per il taglio del rimborso delle accise sul gasolio.

Il ministro Gualtieri intanto si dice «fiducioso sul giudizio di Bruxelles», confermando che dopo il via libera alla manovra si tornerà a discutere di

Iva e Irpef con un «grande cantiere di riforma». Il ministro dice anche che il meccanismo del *cash back*, gli incentivi ai pagamenti con carta di credito e bancomat, dovrebbe «portare almeno 100-200 euro l'anno a consumatore». Mentre il presidente del consiglio Giuseppe Conte — all'assemblea dell'Ance, l'associazione dei costruttori — promette che ci saranno «meno tasse, meno burocrazia, meno evasione fiscale».

Lorenzo Salvia

Il nodo

- La bozza della manovra è praticamente definita, c'è l'accordo sulle partite Iva e gli ostacoli più grossi sembrano essere ormai superati

- Punto di scontro nella maggioranza sono stati i finanziamenti per Radio Radicale, con il M5S che era contrario

- Al Tesoro si attendono il testo definitivo della legge di Bilancio ripulito dalla Ragioneria entro il primo novembre

La parola

NADEF

Nadef, acronimo che sta per Nota di aggiornamento del Def (il Documento di economia e finanza) è un testo che l'esecutivo deve presentare alla Camera e al Senato. Nel Nadef il governo inserisce le nuove stime economico-finanziarie formulate sulla base dei maggiori dati a disposizione e di un quadro macroeconomico più aggiornato. Nel Nadef l'esecutivo aggiorna anche gli obiettivi programmatici e tiene conto di eventuali osservazioni di parte Ue



Ministro Roberto Gualtieri, titolare dell'Economia



Peso: 57%



I numeri della manovra (Cifre in euro)



L'importo complessivo dell'intervento del governo



L'aumento automatico dell'Iva da sterilizzare



La finestra di deficit sul Pil che il governo punta a ottenere dalla Ue

12 miliardi



La flessibilità di Bilancio che Bruxelles dovrebbe riconoscere all'Italia

5 miliardi



Il costo del taglio delle tasse sul lavoro (cuneo fiscale)

LE RISORSE

2 miliardi



Le spese non rinviabili (missioni internazionali)

3-4 miliardi



Risparmi stimati per Quota 100 e Reddito di cittadinanza inferiori alle attese nel 2019



l'evasione fiscale stimata ogni anno

Corriere della Sera



Peso:57%



Allarme Ance, 749 opere ferme

(m.bor.) «Scuole, ospedali e opere di messa in sicurezza come quelle del letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti, nella lista delle opere bloccate». L'allarme è del presidente dell'Ance, Gabriele Buia, all'assemblea dell'associazione. Si tratta di 749 opere ferme, per 62 miliardi. Il presidente dei costruttori ha puntato il dito contro la burocrazia. La risposta del premier Giuseppe Conte, presente all'assemblea? «Il governo sta operando con lo sblocca cantieri: ricorremo al commissario *ad hoc* più frequentemente».



Peso:3%

Il caso

Stangata sul fumo fai da te Prezzo delle cartine su del 25%

di **Roberto Petrini**

ROMA – Il rito della busta del tabacco aperta, la cartina e il filtro arrotolate con abilità, poi la sigaretta, esile e un po' storta, così "rollata", è pronta per essere fumata. È una fumata economica, un po' fuori dagli schemi, destinata soprattutto al pubblico giovane. Va di moda, ma soprattutto costa meno. Un tabaccaio di Milano ci aiuta a fare i conti: un pacchetto medio di sigarette, contenente venti pezzi, costa 5 euro; con le sigarette fai-da-te con la stessa cifra ne fumi almeno il doppio. Un pacchetto di tabacco da una trentina di grammi costa 6-7 euro, a questi va aggiunto 1 euro per 50 cartine e il costo dei filtri che per una scatola da 120 costa circa 2 euro. Di fatto un fumatore abituato ad un pacchetto al giorno con più o meno la stessa cifra tira avanti per due o tre giorni.

Ora per i fumatori fai-da-te arriva la stangata. La legge di Bilancio agli articoli 76 e 77 introduce una nuova imposta a quelli che vengono definiti «accessori ai consumi dei tabacchi», cioè filtri e cartine e

li pone di fatto sotto i Monopoli di Stato: sarà infatti vietato l'acquisto sugli economici siti che proliferano all'estero con la minaccia di multe e sanzioni.

Per il fumo dal sapore un po' vintage della "rollata" l'aggravio sarà pesante: 25 centesimi su una confezione di 50 cartine e qualcosa anche sui filtri che pure hanno un prezzo assai basso. La moda rischia di essere stroncata? Forse il rincaro non basterà a bloccare la crescita del mercato forte da quando le sigarette tradizionali hanno cominciato a costare di più, proprio a causa delle tasse. Anche perché il fumo fai-da-te ha anche un aspetto per così dire ideologico: alcuni filtri sono biodegradabili. Oppure c'è il vantaggio dei vari aromi che offre il mercato del tabacco in busta utilizzato.

Comunque non è solo il fumo un po' scapigliato con la cartina a subire l'aumento. Anche i tabacchi tradizionali subiranno rincari per effetto della manovra con aumenti delle imposte sulle varie tipologie, dai sigari alle sigarette, dal preisto-

rico tabacco da fiuto ai trinciati.

Se dalla strada i tabaccai di Roma e Milano sono prodighi di informazioni, l'establishment del tabacco tace. Le multinazionali dalle spalle grosse come la British Tobacco e Philip Morris che di solito non si tirano indietro tacciono. «Non abbiamo ancora visto il testo», dicono quando interpellate. Silenzio anche dai Monopoli che pure sono il "braccio armato" dell'operazione sul caro-fumo. Come pure evitano di rilasciare dichiarazioni quelli della Federvarie, il comparto della **Confindustria** dove figurano gli sparuti produttori di cartine italiani. Gli unici a farsi sentire sono i fumatori elettronici, gli svapatori delle e-cig, usciti vittoriosi dalla battaglia della manovra nonostante le accuse rimbalzate nella rete negli ultimi tempi: le e-cig riempirebbero i polmoni d'acqua si è sentito dire. «Siamo soddisfatti», hanno dichiarato quelli dell'Anafe. Sul fumo romantico della rollata vince quello sintetico della svapata. Come poteva essere altrimenti?

Colpiti i più giovani
che ricorrono
al tabacco in busta
per pagare meno



Peso: 45%



Allarme dell'Ance: 749 opere ferme, crisi dura

L'ASSEMBLEA

ROMA Ben 749 opere bloccate per 62 miliardi di euro. Del tavolo di crisi promesso ai costruttori ancora nessuna traccia però. È da ormai un anno che Ance chiede che venga convocato, ma bene che va partirà alla fine dell'anno. In compenso il premier Giuseppe Conte ha aperto a una revisione del reverse charge, norma ritenuta penalizzante per le aziende del settore. L'elenco dei lavori congelati comprende scuole, ospedali, strade e anche opere di messa in sicurezza del territorio considerate fondamentali. Pure la ricostruzione delle aree colpite dal sisma in Italia centrale è praticamente ferma. Risultato, ieri all'assemblea annuale il presidente dell'associazione che rappresenta gli imprenditori edili, Gabriele Buia, ha alzato la voce: «Molte delle riforme che come Ance abbiamo proposto e contribuito a far approvare rimangono ancora tutte da attuare o completare. Questa dimenticanza la stiamo pagando

cara. Le nostre imprese sono alle prese con un credit crunch quattro volte superiore alla media nazionale, gli investimenti in costruzioni si sono ridotti della metà e pesano i troppi balzelli sulla casa e sull'attività di impresa. Attualmente scontiamo margini di redditività inesistenti».

LE ASPETTATIVE

osì c'è grande attesa per il Piano casa da un miliardo di euro promesso dalla ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti Paola De Micheli: da Porta Pia assicurano che il decreto attuativo sarà pronto a gennaio e almeno questo viene interpretato come un segnale positivo dai player del comparto. A gravare sulle imprese del settore non è solo la crisi economica. Negli ultimi 25 anni in materia di appalti pubblici sono state emanate 308 leggi, praticamente 12 all'anno. Il presidente di Ance ha addirittura parlato di «una burocrazia in stile soviet che paralizza tutto». Poi ci sono i 39 miliardi di fondi strutturali Ue ancora inuti-

lizzati che l'Italia rischia di dover restituire a Bruxelles, un altro spreco che ha penalizzato il settore in questi anni. Fari puntati anche sul reverse charge, che prevede che il versamento delle ritenute per i lavoratori dipendenti venga effettuato direttamente dal committente a fronte dell'anticipo da parte delle ditte, norma che secondo l'Ance avrà un impatto enorme sulle imprese che già devono fare i conti con il ritardo dei pagamenti da parte dello Stato. Lascia ben sperare ma solo fino a un certo punto il grande piano di investimenti sostenibili per 55 miliardi in 15 anni previsto in legge di Bilancio, considerato che nel 2020 la spesa si fermerà a 690 milioni, circa l'un per cento del totale degli stanziamenti attesi.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PRESIDENTE BUIA
CHIEDE DI SBLOCCARE
SUBITO 62 MILIARDI
IL PREMIER CONTE
PROMETTE DI APRIRE
UN TAVOLO ENTRO L'ANNO**



Peso: 13%

La crisi senza fine dell'edilizia

Bloccate opere per 62 miliardi

PAOLO PITTALUGA
Milano

Un anno difficile. E, ciò che è peggio, i prossimi mesi non inducono all'ottimismo.

Dall'assemblea dell'Ance, l'associazione nazionale che riunisce i costruttori edili, emerge tutto il malumore di un settore che sembra non «vedere la luce alla fine del tunnel».

Parole durissime quelle del presidente Gabriele Buia in apertura della convention con l'allarme volto a sollecitare le istituzioni a dare «moltissime attenzioni» ad un settore così importante per il nostro Paese. E le istituzioni ci sono, rappresentate addirittura dal premier Giuseppe Conte, dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli e da quello delle Infrastrutture Paola De Micheli.

«È stato un anno difficile – dichiara il numero uno dei costruttori edili – perché di lavoro ce n'è ancora troppo poco –. E perché nonostante gli

sforzi fatti alcune delle riforme, che come Ance abbiamo proposto e contribuito a far approvare, rimangono ancora tutte da attuare o completare». Ma questa è solo la prima parte di una considerazione che va ben oltre perché il presidente si sofferma sul fatto che esiste una lista di opere bloccate che definisce «ancora lunga», citandone numeri e valore: un totale di 749 opere per 62 miliardi di euro di valore. Più dettagliatamente afferma che «nell'elenco c'è di tutto: scuole, ospedali, strade e anche fondamentali opere di messa in sicurezza come quelle che riguardano il letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti», spiega precisando che si tratta di «220 milioni non utilizzati per un'opera che può salvare vite umane». Ma non solo opere al palo: Buia punta il dito anche contro quella burocrazia che definisce «Soviet» colpevole di strozzare cittadini e imprese e, invita, pertanto a combatterla.

Esecutivo nuovo, modo di agire nuovo? Spetta a Conte provare a tranquillizzare una platea preoccupata. Il premier spiega che il governo sta «operando con lo sblocca cantieri» e annuncia che «ricorreremo al commissario ad hoc sempre più frequentemente, quando lo riterremo necessario». Non solo, promette anche una soluzione per saldare i debiti dello Stato nei confronti delle imprese edili di 8 miliardi. «Sicuramente – si impegna – una soluzione dobbiamo trovarla. Non potete essere in crisi perché non riuscite a re-



Peso:35%

cupere dei crediti erariali. Quindi gli 8 miliardi che lo Stato vi deve sono sacrosanti», dichiara Conte, aprendo anche ad un futuro tavolo tecnico sul reverse charge. «Un settore in crisi – conclude – non può essere oggetto di interventi punitivi, fra virgolette, c'è una norma studiata per evitare i mancati versamenti contributivi, ma se pone criticità ragioniamoci».

Parola poi a De Micheli e Patuanelli. La titolare del dicastero delle Infrastrutture ricorda che guida quel ministero «per fare le infrastrutture, gli investimenti, sbloccare ciò che è bloccato e mettere risorse a terra», aggiungendo «abbiamo accreditato

sul conto del ministero delle Infrastrutture 16 miliardi l'altro giorno». Risorse che da «subito», assicura, permetteranno di finanziare varie opere, tra cui i lavori di ammodernamento della Salaria ed interventi sulle ferrovie regionali, precisa. Il ministro dello Sviluppo economico garantisce l'impegno a convocare al Mise «entro la fine dell'anno» il settore edile «perché – conclude – è fondamentale che i ministri si siedano con Ance per trovare assieme soluzioni e proposte, che sono interdisciplinari».

COSTRUZIONI

All'assemblea dell'Ance il grido d'allarme del comparto. La lista di 749 interventi non realizzati o da mettere in sicurezza tra scuole ospedali e strade. Le rassicurazioni di Conte, De Micheli e Patuanelli

Numeri e peso dell'edilizia in Italia

365.318

Le imprese del settore delle costruzioni in Italia (tolte quelle che fanno solo installazione impianti). 20mila sono associate Ance

1,4 milioni

Gli occupati nel settore delle costruzioni in Italia nei primi nove mesi del 2018

25.255

Le imprese italiane del settore delle costruzioni che hanno dichiarato il fallimento tra il 2009 e il 2017

308

Le norme in materia di appalti pubblici entrate in vigore negli ultimi 25 anni secondo i calcoli dell'Ance

-0,6%

È la stima dell'Istat relativa a settembre sull'indice di prezzo alla produzione per i residenziali nell'anno



Peso:35%

Il grido dei costruttori: la burocrazia ci uccide

L'Ance denuncia una giungla di norme e 749 opere ferme. La replica di Conte: via a commissari ad hoc per sbloccare i cantieri

di **Alessandro Farruggia**

ROMA

La inestricabile e crescente giungla delle norme, il mostro invincibile della burocrazia e ora anche la crisi economica mettono in crisi i costruttori. Il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, lancia l'allarme dopo «un altro anno difficile» nel quale «nonostante gli sforzi fatti e le riforme che abbiamo contribuito a far approvare e che rimangono tutte da attuare e completare», ancora «non si vede la luce in fondo al tunnel».

«**I buoni propositi** non bastano – dice Buia – servono azioni concrete ed immediate, le imprese non riescono e non possono più aspettare». Tra le priorità c'è «la lotta alla burocrazia, anzi, alla burocrazia in stile sovietico, che è ormai un potere a sé, incontrollabile, ingestibile. Una vera e propria dittatura. L'ultimo esempio è la creazione di sette strutture, una Idra sette teste, per sbloccare le infrastrutture: la dimostrazione che ogni semplificazione porta con sé un nuovo mostro». E poi c'è l'eccesso di legislazio-

ne, a produrre immobilità.

«Come Ance – ha ricordato Buia – abbiamo verificato che sono 308 le norme in materia di appalti pubblici entrate in vigore negli ultimi 25 anni, più di 12 all'anno. Leggi, dlgs, dpcm, circolari, dl, dpr, chi più ne ha, più ne metta. Negli ultimi 10 anni solo il testo unico dell'Edilizia ha subito oltre 70 modifiche. Non riusciamo più a lavorare».

È per questo che la lista delle opere bloccate è ancora lunga: 749 per 62 miliardi. «Nell'elenco c'è di tutto: scuole, ospedali, strade e anche fondamentali opere di messa in sicurezza come quelle che riguardano il letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti!».

Sul nuovo governo le aspettative son quelle di sempre: basse.

«Il governo attuale – ha sottolineato Buia – parte già con una zavorra di 352 provvedimenti attuativi ereditati dal precedente esecutivo e da approvare. È senz'altro apprezzabile la previsione, contenuta nella manovra, di un grande piano di investimenti sostenibili per 55 miliardi in 15 anni. Ma ci vuole più coraggio per non

rinvitare sempre all'anno successivo il maggior impiego di risorse. E dopo le correzioni al codice degli appalti introdotte con lo 'sblocca cantieri' è adesso indispensabile approvare quanto prima un regolamento attuativo chiaro e dedicato ai lavori pubblici, altrimenti si rischia il caos».

Il premier Conte – intervenuto con i ministri Patuanelli e De Micheli – ha promesso «che l'appello non cadrà inascoltato». «Stiamo operando con lo 'sblocca cantieri', ricorremo al commissario ad hoc sempre più frequentemente», dice il premier. Assicura che ci sarà «la semplificazione dei procedimenti» e che il governo s'impegna per «un celere rimborso dei crediti erariali che vantate, perché gli 8 miliardi che lo Stato vi deve sono sacrosanti». Il premier assicura, infine, che ci sarà «un tavolo straordinario per le crisi del settore edile». Ancora promesse, alle quali all'Ance reagiscono con sano scetticismo. Perché solo i fatti potranno invertire il trend.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Lo stop ai lavori costa 62 miliardi

Le opere bloccate sono 749 per 62 miliardi. Nell'elenco c'è di tutto: scuole, ospedali, strade e anche opere di messa in sicurezza come quelle che riguardano il letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti

2

I debiti con gli edili a quota 8 miliardi

I debiti dello Stato nei confronti delle imprese edili è pari a 8 miliardi. Il premier ha promesso di saldarli e ha annunciato un tavolo tecnico sul reverse charge (lo spostamento del carico tributario Iva dal venditore all'acquirente)

3

Appalti pubblici, caos di 308 leggi

Secondo L'Ance, sono 308 le norme in materia di appalti pubblici negli ultimi 25 anni, più di 12 all'anno. Anche nell'edilizia privata in 10 anni il Testo Unico dell'edilizia ha subito oltre 70 modifiche, mentre sul fronte fiscale si registrano 100 adempimenti all'anno



Peso:47%



Ance: bloccate opere per 62miliardi. Non si vede la luce alla fine del tunnel

Per le costruzioni la grande crisi non è ancora alle spalle. Ci sono stati segnali di ripresa ma manca la svolta. A rilanciare l'allarme è l'Ance nel corso della propria assemblea annuale. Le opere bloccate, ricorda il presidente, Gabriele Buia, sono 749, per un valore di 62 miliardi. "Nell'elenco c'è di tutto - spiega Buia -: scuole, ospedali, strade e anche fondamentali opere di messa in sicurezza come quelle che riguardano il letto del fiume Sarno, noto per la tragica frana di oltre 20 anni fa che causò 160 morti". Si tratta di "220 milioni non utilizzati per un'opera che può salvare vite

umane".

"È stato un anno difficile - sottolinea Buia - perché di lavoro ce n'è ancora troppo poco. E perché, nonostante gli sforzi fatti alcune delle riforme che come Ance abbiamo proposto e contribuito a far approvare, rimangono ancora tutte da attuare o completare. Il settore ha bisogno di moltissime attenzioni da parte delle istituzioni. Dopo 11 siamo ancora in crisi e non si vede la luce alla fine del tunnel". Per il rilancio, Ance propone un piano in 7 punti: manutenzione e messa in sicurezza delle infrastrutture e dell'edilizia scolastica; agenda urbana per la sosteni-

bilità; patto per l'economia circolare nell'edilizia; un contratto tarato sulla sostenibilità e sul bene sociale; normazione "sostenibile"; disponibilità di credito a misura di cittadino e impresa; aperture del settore alle innovazioni e ai giovani.

I. S.



Peso:13%



COVER STORY

Fer 2, centrare l'obiettivo con le proposte degli operatori

Le indicazioni raccolte nel corso dell'evento "Mercato delle rinnovabili: focus Fer1 e Fer2", che saranno inviate al Governo

di Ivonne Carpinelli

Fer2

centrare l'obiettivo con le proposte degli operatori

Le indicazioni raccolte nel corso dell'evento "Mercato delle rinnovabili: focus Fer1 e Fer2", che saranno inviate al Governo

IVONNE CARPINELLI

Dopo l'emanazione del Decreto Fer1 dello scorso 4 luglio, che stabilisce le misure di incentivazione per la produzione di energia da eolico on-shore, idroelettrico, solare fotovoltaico e gas residuali dei processi di depurazione, gli operatori mostrano apprensione per l'uscita del Decreto Fer2. Sperano che tutte le fonti alternative, geotermico ed eolico off-shore inclusi, vi trovino spazio e possano così offrire il proprio contributo alla transizione energetica.

I rappresentanti dei diversi comparti hanno già pronti alcuni suggerimenti per il Governo con l'auspicio che possano confluire nel Decreto. Nel corso dell'evento "**Mercato delle rinnovabili: focus Fer1 e Fer2**", promosso il 24 ottobre a Roma da Nonsoloambien-



te.it e dalla start up Nsa srl, queste raccomandazioni sono state raccolte per essere inviate in formato digitale. "È fondamentale che il Fer2 venga pubblicato quanto prima e che tenga conto del geotermico, del solare a concentrazione e dell'eolico off-shore", ha commentato **Letizia Magaldi, delegata di Anie Rinnovabili**. "Dovrà premiare l'accumulo" da non intendersi solo come "batterie al litio, materiale prodotto al 70% in Cina", per non incorrere "nell'errore commesso con il fotovoltaico" in cui si è creato "un sistema a favore della filiera tecnologica non europea". Secondo la Magaldi altrettanto competitivi rispetto allo storage elettrochimico sono i sistemi solari a concentrazione: "Una tecnologia matura con costi certi", conclude, che può "creare un servizio al sistema italiano" a differenza dei pacchi batterie "di cui non si conoscono, ad esempio, i costi di smaltimento e riciclo".

Tra le correzioni al Fer1 e i miglioramenti attesi per il Fer2, **Rolando Roberto, consigliere di Italia Solare**, auspica un maggiore spazio allo storage: "Il salto tecnologico sarà lì". Anche se bisognerà prima concentrarsi sulla piena comprensione del Fer1, precisa Rolando, perché non tutti gli operatori "hanno capito la potenzialità dell'incentivo" e "sanno costruire bene i business plan".

Antonio Di Cosimo, consigliere dell'Associazione Ebs, ha lamentato l'assenza degli incentivi alle biomasse solide nel Fer1 nonostante queste garantiscano molteplici benefici: la "programmabilità al 90 per cento" della produzione energetica e "l'approvvigionamento locale". Dunque, "anche noi contribuiamo al raggiungimento degli obiettivi al 2030", ha precisato Di Cosimo, e "il nostro settore è menzionato nei target fissati dal Pniec". Sono tutti punti di forza con cui il comparto "chiede al legislatore di mantenere gli incentivi per il revamping e di avere omogeneità nei tempi di ammortamento degli impianti".

Per quanto concerne la geotermia **Riccardo Corsi, vicepresidente dell'Unione geotermica italiana**, ha suggerito di inserire nel Fer2 incentivi per "gli impianti a re-iniezione totale del fluido geotermico che azzerano le emissioni e possono essere impiegati nell'industria e nel residenziale anche per il riscaldamento". Più ampia la visione di **Aurelio Cupelli, direttore della Rete di imprese geotermiche**, che ha evidenziato l'importanza di non sottostimare le imprese operanti nel settore: "Oggi le società rappresentate nella rete sono circa il 90 per



cento di quelle che hanno il permesso di ricerca. 150 MW sono in cantiere e 100 MW hanno già la possibilità di accedere a registri e aste, 300 MW sono un obiettivo plausibile”.

In conclusione, secondo Cupelli, “con questo Governo le cose devono ingranare un po’. Col precedente avevamo ottenuto che la geotermia con tecnologia matura non entrasse in competizione con le imprese che ricercano nuove tecnologie”.

A fare da cappello alle posizioni in campo quella di **Andros Racchetti della direzione Fonti rinnovabili del Gse**: “Dopo tanti anni è la prima volta che uno stesso decreto introduce incentivi per il fotovoltaico e per le altre fonti” senza che queste “entrino in competizione”. Con il Fer2 si prevedono altre novità importanti: il sistema di tariffazione a due vie; la differente modalità di partecipazione a registri e aste sulla base della potenza degli impianti; la riallocazione delle risorse tra gruppi di incentivi, con l’unica eccezione del gruppo A 2 e del gruppo A; la possibilità di richiedere la riduzione di tariffa sia nelle aste sia nei registri.

Guardando al decreto Fer2, però, ha commentato Racchetti a e7 a margine dell’evento, bisognerebbe evitare il continuo affastellamento di norme: “Il Fer1 è un documento di cinque pagine ma, per comprenderlo, bisogna rifarsi ai decreti di incentivazione del 2012 e del 2016”. Meglio, dunque, scrivere una norma da zero e farlo ascoltando di più i consigli del Gse, a stretto contatto con gli operatori e con le loro difficoltà.



Aurelio Cupelli
Rete Geotermica



3 domande a: Riccardo Corsi, vicepresidente Unione geotermica italiana

Qual è la vostra posizione rispetto al Fer1?

Fate informazione per convincere anche i più critici?

Come fare leva sul territorio e sulle istituzioni per avere spazio nel Fer2?

